

La prima edizione di questo manuale seminò panico e indignazione tra i berpensanti: il senatore fascista Tedeschi aprì la campagna elettorale in televisione additando il libro al pubblico ludibrio, e i "comitati civici", molto potenti in quegli anni, si misero a raccogliere firme in quasi tutte le parrocchie italiane per ottenere il sequestro. Morale della favola: il direttore di Stampa Alternativa fu condannato senza i benefici a 18 mesi e le copie reperibili del libro furono sequestrate.

Ristampato l'anno dopo in una nuova edizione ampliata e aggiornata, viene riproposto ora nelle sue parti essenziali, che nonostante gli anni trascorsi contengono consigli e informazioni ancora utili.

settebelli

1111111111111111
STAMPA ALTERNATIVA

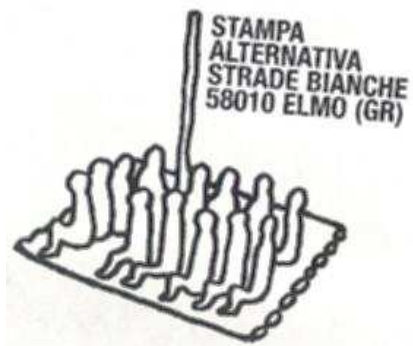
settebelli



CONTRO LA FAMIGLIA



PER I 35 STUPEFACENTI ANNI
DI STAMPA ALTERNATIVA
[1971-2006]



MILLELIRE STAMPA ALTERNATIVA
Direzione editoriale Marcello Baraghini

CONTRO LA FAMIGLIA

Prima edizione 1975
Seconda edizione 1976
Terza edizione (in *Settebelli*) 1995

Copertina e progetto grafico Laura Viale
Progetto esecutivo Guido Mittiga



Copertina della prima edizione

La riproposta di *Contro la famiglia* nel formato millelire ci ha costretti a eliminare alcune parti del testo originale: in particolare, oltre al capitolo finale su anticoncezionali, parto e aborto, si è dovuto ridurre drasticamente il numero di “testimonianze” tratte dalle cronache dei quotidiani di allora. Le parti mancanti sono indicate nel testo come *omissis*, con tre punti fra parentesi quadre.

LA VIOLENZA DELLA FAMIGLIA



Genitori contro bambini:
l'assassinio del meraviglioso

La diossina psicologica:
controlli, imposizioni, sadismo

Violenze incredibili, fisiche e psichiche:
testimonianze prese a caso dai giornali del 1976

La stampa di destra si scatena:
Contro la famiglia incriminato

Storia di un processo per reati di opinione:
un anno e mezzo di condanna, più il sequestro del libro

LA FAMIGLIA FA MALE: A UN CERTO PUNTO SEMBRANO TUTTI D'ACCORDO

Anni '60. Un fiume di pubblicazioni, articoli e libri, sommerge sotto una valanga di critiche l'istituto della famiglia. Sono lavori che nascono dalle prime analisi sul ruolo della famiglia nella storia e nella società capitalistica, partorite dai padri del marxismo (Marx, Engels), dall'antropologia ottocentesca e dalle prime opere della psicoanalisi.

Con la crisi della famiglia tradizionale, ormai evidente a partire dal dopoguerra, nei suoi aspetti "classici" (monogamia, fedeltà, totale subordinazione della donna, cinghia di trasmissione del potere economico), la sociologia d'avanguardia, la psicologia, la psicoanalisi sfornano ricerche e documenti sui "mali" della famiglia. Una enorme parte di questi studi ha una funzione precisa: favorire una soluzione dei problemi sociali una volta risolti dalla famiglia, attraverso nuove forme che salvino la società: l'integrazione, il consenso, l'organizzazione sociale, non devono risentire della crisi della famiglia: la scienza riformista si mobilita per trovare soluzioni. Al modello di famiglia chiusa "repressiva" si sostituisce un nuovo modello di famiglia "moderna", elastica, con minori responsabilità sul piano economico-sociale; le socialdemocrazie meglio funzionanti esemplificano questa tendenza: massima libertà di costumi ai figli (chiavi di casa a 12 anni) e stato assistenziale per tutti i problemi (tipo assegno dello stato alle ragazzemadri). Al di là degli studi riformisti, esiste un vasto filone di lavori "radicali", nati soprattutto dall'anti-psichiatria inglese nel '67-68 (Ronald Laing, David Cooper, Morton Schatzman), che radicalizzano l'analisi sulla famiglia, dimostrando lucidamente come essa sia una delle più pericolose fabbriche di alienazione, e una delle cause prime della schizofrenia e delle psicosi; l'analisi è spinta a un punto in cui l'unica alternativa consiste nella distruzione della famiglia e nella costruzione di cultura e fatti sociali rivoluzionari: la "controcultura", il contropotere, la controsocietà.

In Italia, con 3-4 anni di ritardo, arrivano anche questi libri con le tesi più radicali: *La morte della famiglia* (David Cooper); *La famiglia che uccide* (Morton Schatzman); *L'io diviso, La politica dell'esperienza, L'io e gli altri* (Ronald Laing). Rispetto alla famiglia, sono libri che ricordano gli scritti sulla lotta di classe, sull'istigazione all'odio di classe; non ci sono mezzi termini. Contemporaneamente vengono pubblicati anche libri un po' più

annacquati o più specialistici (fra gli ultimi: *La mamma cattiva*, di Carloni e Nobili, Guaraldi editore).

I libri dell'anti-famiglia radicale hanno senz'altro avuto una grossa influenza: però hanno funzionato in ambienti ristretti, già "in campana" sul problema; il linguaggio, il taglio, poteva essere compreso solo da chi è abituato già a una certa cultura. Anche se i contenuti erano indubbiamente corrosivi, **non ci sono state reazioni: nessuna denuncia, né di opinione, né giudiziaria**. Si è formata anzi una certa unanimità conformista sui "guai della famiglia", sulla "famiglia in crisi". Proposte pratiche o politiche, zero (a parte la pseudo-riforma democratica che se ne fotte dei problemi dei minorenni, vedi nella parte "Manuale di autodifesa legale"); fra tavole rotonde e dibattiti, i figli dovevano continuare a stare nella merda e ingurgitare la diossina-famiglia.

Il solito pantano: eppure dal '66 (primi capelloni, beat, ribelli), dal '68, la rabbia di chi partecipa ai cambiamenti (o li vede) è sempre più antagonista al piccolo carcere mandamentale della famiglia. E proprio lo scontro sordo di questi ultimi dieci anni nelle cucine, nei soggiorni e nelle camerette tra figli e genitori porta anche nuova storia e nuova verità, oltre le teorie già scritte nei libri migliori: se negli altri paesi il conformismo socialdemocratico ha astutamente cloroformizzato il conflitto padri-figli, qui in Italia esso resta invece una delle molle più micidiali per arrivare a una coscienza anti-capitalista radicale.

LA FAMIGLIA NON FA MALE, È PEGGIO DELLA LOBOTOMIA. E NON FINISCE QUI

I sopravvissuti: rachitici e minorati

I bambini italiani che riescono a sopravvivere ai medici e agli ospedali (o alla mancanza di medici e ospedali) nel primo anno di vita, non sono moltissimi: *ventiseimila* crepano ogni anno, esattamente il doppio di quello che succede negli altri paesi europei (qui muore il 25,7 per mille contro il 10-12 per mille all'estero). Dei sopravvissuti, un esercito diventa minorato fisico (i minorati in Italia sono circa tre milioni); in queste cifre non si comprendono i cosiddetti "disadattati", che molto spesso non sono altro che i *sani* cioè i ribelli, ma i rachitici, gobbi, sordi, muti, anemici, distrofici ecc.; sono "scassati", rovinati, più che dalla famiglia, dalla Democrazia Cristiana: per-

ché i guai fisici della grande maggioranza derivano dal fatto che nessun pediatra gli ha mai dato un'occhiata, e che hanno ingurgitato un'alimentazione che li ha ridotti così.

Secondigliano, vicino a Napoli: il 14 per cento dei bambini è sotto il livello di nanismo. *«È una questione di alimentazione: perché invece di latte materno o alimenti adatti, bevono latte di centrale annacquato; zero vitamine, zero proteine. È una popolazione devastata»* dice il dott. Luigi Greco, del Centro Sanitario Popolare. *«I bambini che sopravvivono denunciano ogni possibile malanno, dal rachitismo alla carie ... La percentuale di mortalità infantile è arrivata al 137 per mille»* spiega l'assessore all'Igiene e Sanità. Più di un morto ogni dieci bambini.

(Da "Inchiesta sulla condizione dell'infanzia nel nostro paese", di Giuliano Zincone, *Corriere della Sera*, 29/2/1976)

Il delitto più atroce: l'assassinio del meraviglioso

Se rachitici e subnormali sono in gran parte responsabilità della Democrazia Cristiana, mamma e papà cominciano ad avere un ruolo decisivo fin dai primi mesi di vita sul piano cosiddetto "psicologico". Qui non si fa della mutilazione: qui si fa dell'assassinio. Il bambino appena nato (e non torturato dalla denutrizione o avvelenato dai farmaci) è un gioiello di percezioni e sensazioni: non ha separazione fra corpo e cervello, fra occhi e orecchi; suoni e colori lo sommergono in una fusione piacevole; ogni percezione o sogno (a parte gli incubi procurati dai genitori) è una scoperta.

Nel cervello non si sono ancora formati quei meccanismi di "riduzione" della realtà per cui tutti i riflessi e le percezioni tendono a concentrarsi su determinati stimoli, particolarmente utili al lavoro o alla sopravvivenza; siamo nella situazione che si presenta in certe fasi (belle) dei viaggi con le droghe psichedeliche (LSD, mescalina ecc.).

È il mondo del meraviglioso, della percezione di molte dimensioni e realtà e immagini e collegamenti fantastici; e qui si inserisce l'attività criminale di mamma e papà, da molti anni trasformati in robot e vegetali, per distruggere completamente questa armonia e questa meraviglia; al bambino viene imposta un'unica realtà a una dimensione. Bello/brutto, su/giù, «cicci, cicci», «mamma, mamma», «stai qua, stai là»; il livello di comunicazione (a parte quello sessuale di sentirsi qualche volta abbracciati) è zero, tipo «sor-

ridi alla nonna», «guarda papà»; la normalizzazione viene completata alla perfezione con l'insegnamento del linguaggio («questa cosa si chiama così, chiamala bene, ecco così»), e ancora peggio con le spiegazioni e le "istruzioni" (comprese le cazzate più immonde). Ogni pezzetto di realtà diventa banale e completamente ammanettato dal sano buonsenso e dai luoghi comuni. Assassinato il meraviglioso, il bambino è pronto per il progressivo processo di imbecillizzazione su cui poi si inserirà al momento giusto la scuola (dopo la televisione). I bambini che per motivi vari non reggono alla distruzione sistematica della loro vera umanità finiscono in genere male, perché rischiano di essere etichettati come disadattati o schizofrenici: e trattati come tali in casa o in manicomio, diventano disperati.

«Non c'è da meravigliarsi se qualcuno, avendo esperienze insistenti di altre dimensioni e non potendo né rifiutarle né dimenticarle completamente, è disposto a correre il rischio di farsi distruggere dagli altri. Il nostro stato "normale" e "bene adattato" non è molto spesso che una rinuncia all'estasi, un tradimento delle nostre più vere potenzialità; molti di noi riescono fin troppo bene a costruirsi un falso io, per adattarsi a false realtà.»

(Ronald Laing, *L'io diviso*, Einaudi, 1969, p. 15-16)

Castrata alla radice la spontaneità, l'autonomia e la fantasia, papà e mamma passano a castrare sistematicamente i desideri, dalla sessualità al gioco. Stricnina psicologica. Incominciando dalla repressione del meraviglioso, si passa a tutto il resto. Ed è proprio qui che si vede come, a parte il ricchissimo libro *Dalla parte delle bambine* (di Elena Gianini Belotti, ed. Feltrinelli), manca completamente qualsiasi informazione corretta e mancano grosse inchieste su ciò che succede in concreto, adesso, in Italia ai bambini e ai minorenni; e su quali sono, in concreto, adesso in Italia, le funzioni della famiglia. È un grosso lavoro, e qui, come minimo, ci sembra indispensabile accennare ad alcuni dei filoni su cui si deve lavorare.

FAMIGLIA: UN LAGER AL SERVIZIO DELLO STATO

Nessuna struttura repressiva dello stato democristiano è così capillare come i genitori. Commissariati di zona e Carabinieri riescono a malapena a essere presenti in quasi tutti i quartieri e i paesi; adoperano come collaboratori portinai, baristi, negozianti ecc. Ma solo i genitori sono presenti in ogni appartamento per controllare e reprimere i figli (spesso anche quelli degli al-

tri). In Italia, dove il capitalismo non funziona troppo bene, la famiglia è la struttura repressiva fondamentale.

Il discorso riguarda anche le famiglie di proletari e operai: fottuti dalle bugie dell'informazione, fottuti a loro volta dall'allevamento in famiglia quando erano piccoli, sono spesso complici (sia pure involontari) dell'ideologia e della repressione dominanti; e anche peggio vanno le cose nella sterminata massa dei piccolo-borghesi. In fondo sono una rarità (e coi loro pericoli) le famiglie tipo borghesi progressiste, e le famiglie "razionali", diciamo con un po' di buon senso, nel rapporto verso i figli: in una società dove la massa è schizofrenica, tutto questo è fin troppo logico.

Tema n. 1: "La mia mamma"

«Una sera quando avevo otto anni, venne da noi Pasquale, che vende i polli e sta a Teramo. Mamma mi disse di andare in camera da letto. Poi allora venne Pasquale. Un po' sta in piedi e mi guarda senza parlare, poi chiude la porta e si toglie i pantaloni. Io mi misi a strillare, chiamai la mamma, ma lei non mi rispose. Allora Pasquale mi spogliò, mi mise sul letto e venne sopra di me, sentii tanto male, urlai, piangevo. Prima di andare via, Pasquale lasciò diecimila lire e un pollo alla mamma. La mamma non mi disse nulla, e dopo un'ora mi portò a far vedere alla levatrice perché avevo perso molto sangue. Da quella volta in poi, Pasquale è tornato ancora, tante volte anche con gli amici; una volta lasciò alla mamma 50.000 lire.»
(Sabrina)

Tema n. 2: "Il mio papà"

«La mamma era morta da poco, io avevo dieci anni e vivevo sola col papà. Una sera mi saltò addosso e mi sverginò. Poi ho conosciuto Massimo e anche lui mi ha presa, e mi ha portato dai suoi amici. Dopo un po' hanno cominciato a pagarmi e io andavo a casa di Massimo a fare l'amore; un giorno in tre ore ne ho fatti dieci di ragazzi. I soldi andavano un po' a Massimo e gli altri a papà. Adesso ho quattordici anni e un bambino di sei mesi, non so di chi.»
(Cinzia)

Tema n. 3: “La mia mamma e il mio papà”

«Quando sono andato all’ospedale, i medici pensavano che ero malato; forse ha la lebbra dicevano. E m’hanno fatto la visita, poi hanno scritto questo foglio: “Numerosissime lesioni al volto, al cuoio capelluto, al tronco e agli arti. Alcune in fase crostosa, altre ulcerate e infette; piaghe, la carne aperta e come ustionata”. I dottori hanno pensato che mi avevano morso i topi; m’hanno fatto molte domande, e io gliel’ho detto chi mi aveva morso a sangue: mio padre e mia madre.» (Nicolò, anni 11)

Questi tre temi sono tratti dalla recente cronaca nera italiana. Ci mettono nel vivo di quella inchiesta, non ancora fatta, sulla violenza della famiglia.

LA VIOLENZA FISICA

«Bambino tenuto chiuso per mesi dentro un gabinetto e percosso a sangue. Ragazzo di dieci anni incatenato per i polsi per oltre diciassette ore dai genitori.

Madre cosparge di benzina il figlio di cinque anni e gli dà fuoco.

Padre uccide il figlioletto di tre mesi percuotendolo con la scarpa.

Brucia vivi i quattro figli per vendicarsi del marito che la tradisce.

Madre di 24 anni fa a pezzi la figlia e la brucia nel forno.

Madre tortura bambina di sette anni schiacciandole le dita tra i battenti di una porta.»

È l’inizio di un articolo dell’*Unità* (23/4/1976), che riporta anche le cifre ufficiali delle violenze. In Italia, in soli tre anni, dal ’70 al ’72, i figli uccisi dal padre o dalla madre sono stati 83; oltre tremila i casi di maltrattamento accertati. Ma ogni giorno arrivano al pronto soccorso degli ospedali bambini con ematomi, contusioni. Il medico chiede informazioni ai genitori: «Cos’è successo?»; «Sa, è un bambino un po’ vivace... »; e il medico in genere crede alla mamma. In Germania federale, i bambini maltrattati sono dodicimila: 3.000 di essi riportano lesioni irreversibili, 600 muoiono.

Negli USA, i brutalizzati sono diecimila; secondo i dati ufficiali il 15 per cento di essi rimane menomato tutta la vita, e i morti sono 2.500. In Francia il 2 per cento dei bambini che finiscono all’ospedale lo devono alle percoss-

se dei genitori. In Inghilterra, i morti da botte sotto i sette anni sono 700 (cifre del Ministero della Sanità, notizia ANSA, 10/10/1975). [...]

SFRUTTAMENTO ECONOMICO

150.000 bambini e ragazzini lavorano prima dei 13 anni, senza andare alla scuola obbligatoria (*Corriere della Sera*, “**I bambini senza diritto alla vita**”, di G. Zincone, 29/2/1976); sono i capitalisti che li sfruttano né più né meno che come nell’Ottocento; ma i soldi (pochi) del lavoro, vanno in famiglia.

Una massa però molto maggiore di minorenni non risulta da queste statistiche, in quanto lavorano negli esercizi e nelle attività dei genitori: e da innumerevoli testimonianze risulta che anche quando la situazione economica è discreta, più il minorenne è giovane meno soldi (anche spiccioli) restano per lui, e tutto va ai genitori.

Ma il caso più clamoroso di sfruttamento economico da parte dei genitori – oltre allo sfruttamento gratuito del lavoro domestico delle figlie – è quello dei bimbi-pastori.

Sfruttamento economico, esempio n. 1 – Vendita

9 novembre 1975, Altamura (Bari): si trova il cadavere di Michele Colonna, 15 anni, pastore: morto dissanguato, col torace spappolato da una scarica di pallettoni esplosa a bruciapelo. Non c’è nessun dubbio: è un suicidio. Il procuratore apre un’inchiesta; e scopre qualcosa. Il ferragosto di quattro anni prima il ragazzo era stato venduto dal padre per 40 mila lire mensili e alcuni chili di formaggio. Venduto a chi? A un proprietario di bestiame, Francesco Colonna. Dopo essersi assicurato che il ragazzo era sano (guardandogli muscoli e denti), il compratore scrisse il contratto su un libretto: uno a lui e uno al padre. Da quel giorno il ragazzino cominciò a lavorare: sveglia alle 4 del mattino, pulizia alle stalle. Alle 7, partenza per i pascoli con il gregge, oltre 200 pecore, fino alle 17. Per pranzo, un pezzo di pane secco e qualche pomodoro. Al tramonto, dopo il rientro nella masseria, mungitura e pulizia del bestiame. Poi preparazione dei formaggi (altre due ore di lavoro), infine la cena (una scodella di maccheroni), e poi a letto, in una brandina sistemata in un angolo della stalla. Il contratto prevedeva un giorno di vacanza ogni due settimane per andare a casa a cambiarsi d’abito

e fare provvista di pane e pasta per la cena (il padrone infatti non passava il vitto!). Quattro anni così: cambiano solo i padroni. Sì, perché dopo è stato venduto altre tre volte: la prima a 110.000 mensili, 10 chili di formaggio, 15 quintali di legna, 12 chili di olio e altrettanti di sale; la seconda per 125.000 lire, più farina, olio, formaggi, e una pecora. La terza, 130.000 lire. A Ferragosto, ad Altamura, di ragazzini dagli 8 ai 12 anni se ne vendono a centinaia. (Cfr. ampio servizio su *La Stampa*, 24/4/'76)

Sfruttamento economico, esempio n. 2 – Prostituzione

Per diecimila lire e un pollo – Era il prezzo di Sabrina, otto anni e mezzo, vergine, per farsi violentare da un amico della madre; alla madre, naturalmente, le diecimila e il pollo (vedi Tema n. 1, “La mia mamma”). Cinzia P., anni 14, di Mestre, è invece l'autrice del Tema n. 2, “Il mio papà”, violentata dal padre a 10 anni e poi offerta agli amici.

La storia di Sabrina avviene a Pescara e riempie le pagine dei giornali nazionali; in genere, negli articoli, compare decine di volte la parola “squallore”, unita ai particolari “piccanti”: le femministe di Pescara in occasione del processo hanno diffuso un volantino contro la stampa e la magistratura, che coi loro metodi «hanno fatto in modo che Sabrina, violentata in modo orribile dalla situazione in cui ha vissuto, subisca ogni giorno nuove violenze». Dopo la prima esperienza (10.000 e un pollo), la madre, Rosaria Del Scalzo, prostituta di 28 anni, aveva proceduto a un vero e proprio addestramento: «... si prostituiva ripetutamente davanti alla bambina per farle apprendere il mestiere in tutti i particolari. Per un anno e mezzo la bambina è stata data in pasto ai clienti, i quali versavano alla madre dalle 20 alle 30.000 lire» (*Il Giorno*, 4/1/'76). Al processo, sette condanne alla madre, al suo magnaccia (14 anni), quattro a clienti, e tre assoluzioni ad altri due clienti, fra cui, *naturalmente*, un pensionato della polizia (Nicola Di Cesare). Nella storia di Cinzia, undici incriminazioni, fra cui il papà. [...]

POLIZIA FANTASCIENTIFICA GRATUITA: alcune funzioni della famiglia

Quando Huxley descriveva (*Il mondo nuovo*) una società dove ogni individuo era controllato in ogni momento della sua vita, da un meccanismo gigantesco, con strumenti raffinati (droghe speciali, biologia, visite e ispezio-

ni neurologiche), pensava a un futuro abbastanza prossimo in cui la scienza avrebbe offerto al potere tecnologie talmente potenti da permettere il dominio totale, pensava a un futuro abbastanza prossimo, ma pur sempre futuro. Il dramma (e anche Huxley se ne accorse qualche anno più tardi) è che in questa situazione l'umanità (almeno quella occidentale) c'è da decenni, o forse da secoli.

Questa scoperta è nata quando si è cominciato ad avere un barlume, un inizio, un tentativo di autocoscienza, umile, di strada: famosi artisti o filosofi che proclamavano, dall'alto della loro arte o del loro pensiero, che il mondo (o l'Europa) era diventato una fogna, davano per scontato di essere, loro, invece, "altrove", cioè *non nella merda* (la lista è lunga, e spesso coincide – ma non sempre e non necessariamente – con figure ambigue o in fama di reazionari o "decadenti": da Schiller a Carlyle, da Nietzsche a Céline). Solo invece partendo dal proprio personale, si può sperare di capirci qualcosa: «Nessuno oggi può mettersi a pensare, sentire od agire, se non partendo dalla propria alienazione ... L'umanità è estraniata dalle sue possibilità autentiche ... Nasciamo in un mondo dove l'alienazione ci attende». (Ronald Laing, *La politica dell'esperienza*, Milano, Feltrinelli, 1968)

Siamo *tutti* alienati: e se siamo tutti alienati, vuole anche dire che la situazione da fantascienza, quella del controllo totale, è già qui: qui e ora.

A questo punto, allora, a che serve la famiglia? A che serve in Italia, adesso, rispetto alla fabbricazione e alla conservazione di questa alienazione totale? A New York, ci sono migliaia di unità psichiatriche di zona: servono a schedare, controllare, individuare, tutti gli individui di un certo caseggiato o di un certo quartiere che danno segni di "non normalità". A Roma c'è un solo nucleo vagamente analogo: il centro di igiene mentale, uno solo in una megalopoli di 4 milioni di abitanti. Nelle scuole americane, bambini, ragazzini, studenti e anche universitari vengono sottoposti a innumerevoli visite, test, esami, da medici e psichiatri. Qui, la baracca-scuola non riesce a fare neanche la vaccinazione. Però c'è la famiglia. Quali che siano le sue funzioni, limitate, enormi, becere, furbette, la famiglia italiana le svolge e le assolve nel modo migliore per il nostro sistema-baracca: GRATIS. Gratuitamente, ogni giorno, milioni di genitori lavorano, controllano. Militanti, attivisti, a tempo semi-pieno. Al servizio dello Stato; della Chiesa Cattolica («Mi raccomando, manda Luigino al catechismo!»); dell'industria.

Gratis

La destra più reazionaria lamenta anch'essa la "crisi della famiglia": i genitori controllano di meno, inculcano di meno, seguono di meno. I figli si danno all'ateismo, al marxismo, alla droga, al sesso. La "crisi" viene sottolineata da destra. Ma è una crisi parziale. In realtà, la famiglia funziona, male ma anche meglio della polizia o del governo o della televisione. È una presenza massiccia, continua, instancabile. Dove proprio serve qualcosa in più, si inserisce "Comunione e Liberazione". Per l'essenziale poi del capitalismo all'italiana, funziona il grande meccanismo del miraggio: là dove forse aveva ancora qualche ragione Pasolini: la Standa, la Montedison, la Vespa; insomma un po' di consumismo per poveri. Ma consumismo senza soldi, e senza oggetti: consumismo disperato.

«Abbiamo conservato il senso della nostra voluttà, del bisogno di muoverci fuori dalla famiglia perché gli altri ci attirano. Ci siamo sempre opposti agli orari non si rientra a quest'ora, dove sei stata, che hai fatto, chi hai visto, finirai male. E invece noi vedevamo chi ci pareva, facevamo un sacco di cose, cercando il piacere della scoperta, aspettando sempre sensazioni nuove. E gli adulti ci apparivano tristi, accigliati, fermi, soprattutto. Rossella ha persino dato fuoco alla porta dello studio nel quale il padre-professore si chiudeva dentro per intere giornate.» (*Rivolta Femminile*, "Comunichiamo solo con donne", maggio 1974, Roma)

Orari

Sono il più splendido e classico strumento di normalizzazione. La mattina bisogna svegliarsi. Alle 2 mangiare. Alle 7 o 8 o 9 la sera essere a casa per la cena. La notte si dorme a casa. Sono repressioni a livello squallidominimo, apparentemente. Ma il ritmo biologico riceve da queste abitudini, atrocemente rispettate dalla maggioranza, il più spietato dei condizionamenti.

La gabbia dello spazio, la cella-famiglia, il bugliolo-genitori, è accompagnata a questo punto dalla prigione del tempo.

La normalizzazione

L'assassinio del meraviglioso, perpetrato in abbondanza nei primi anni di vita, viene rincarato e reso definitivo dalla distruzione quotidiana e biologica dell'individuo. «Torna a casa.»

La violenza contro i figli “cose proprie”, quella fisica, lo sfruttamento economico, sono solo aspetti – non eccezionali, ma di massa – della normalizzazione che è soprattutto biologica e mentale e emotiva.

Chi scrive può, per adesso, fare solo qualche esempio parziale delle funzioni, GRATUITE, che le decine di milioni di genitori esercitano in nome dello Stato. Altri lavori dovranno vagliarle una per una, trovarne altre.

SPIE – SPIONAGGIO INTERNO – Lo spionaggio interno nelle famiglie italiane si svolge a fini interni: boia, esecutori e informatori, si situano all'interno delle famiglie stesse. Lo spionaggio serve a fornire agli elementi interni (papà, mamme, zii) spunti per una repressione interna e segreta. Guardare e annusare le mutandine della figlia, le lettere, controllo delle telefonate, esami corporali, pedinamenti degli amici frequentati; controllo dei libri, giornali, opuscoli letti; controllo degli spostamenti, tramite aiuti e complicità degli altri genitori delle amiche/compagne di scuola, vicini di casa, ecc. Esito finale: processi, scenate e botte, all'interno della piccola Auschwitz del V piano.

SPIE – SPIONAGGIO ESTERNO – Le stesse operazioni di cui sopra (perquisizioni, controlli, retate) si trasformano, quando concorrono elementi particolari (droga, sesso, politica ecc.), in azioni di denuncia (o, in qualche caso, minaccia di denuncia) diretta a polizia e carabinieri. I genitori portano documenti e tracce a caserme e commissariati. Meno sono obiettivamente fascisti e reazionari e più proletari e di sinistra, più invocano in buona fede l'aiuto della polizia al servizio del cittadino: «Aiuto! Accorrete, mio figlio si è drogato». Centinaia di casi di minorenni sorpresi dai genitori in stato “alterato”. Mamma e papà, *per aiutare i figli*, chiamano il 113, e il figlio viene “aiutato” con qualche mese di galera.

PSICHIATRI NAZISTI DILETTANTI – Se il ragazzotto/ragazzotta dà segni (non drogati) di diversità o squilibrio (cioè di sana ribellione all'alienazione di tutti i giorni), mamma e papà proletari chiamano ambulanze e polizie per un pronto ricovero dai medici (manicomio); genitori un po' più ricchi, tramite il professore amico di famiglia, fanno scattare il

meccanismo della clinica privata, magari a 50.000 al giorno, dove comunque il figlio “sballato” (per esempio, omosessuale) viene sottoposto a massicce dosi di psicofarmaci semi-mortalità per farlo tornare normale.

AVVELENATORI ALIMENTARI – Se i genitori credono a Carosello o alla Plasmon o al porcoddio (vedi il libro *Sfruttamento alimentare*, Stampa Alternativa editrice), giù merda negli stomachini dei bambini o ragazzini: «Mangia che ti fa bene». Le industrie si fregano le mani: quali migliori complici di poveretti che bevono la propaganda e la fanno mangiare ai figli?

AVVELENATORI FARMACEUTICI – Stricnina, eroina, diossina, aspirina: nessuna differenza se il medico dice che va bene. E giù pillole, sciroppi: se nell’Ottocento le povere mamme del proletariato descritte da Engels facevano ingurgitare ai bimbettini e ragazzi sciroppi e intrugli a base di oppio (cfr. *Eroina*, di G. Blumir, Feltrinelli, 1976), non c’è da stupirsi che oggi li mettano a dormire con gocce di Valium (proibito in America due anni fa perché troppo nocivo) o cachet che ammazzano di sicuro una persona su mille (perché l’allergia non viene dichiarata dalle case farmaceutiche), dall’Optalidon al Veramon.

NATALE 1975

IL LIBRO “CONTRO LA FAMIGLIA”

Un paio di anni di esperienza di Stampa Alternativa ci avevano messi di fronte a centinaia di situazioni di compagni soprattutto giovanissimi castrati giorno e notte dagli insopportabili genitori; castrati anche nei loro tentativi di lavoro politico.

Un libro sui minorenni, un libro “Contro la famiglia”, lo si voleva fare: ma proprio queste storie di compagni ci avevano convinti che forse la cosa più urgente in Italia era preparare **un’arma concreta** contro il mostro-famiglia: un malloppone di controinformazioni ed esperienze “in positivo” per fregare la violenza dei genitori. Tutti i compagni con cui si era parlato se ne fottevano di cercare un dialogo con i vecchi rompipalle (tipo “terapia della famiglia” ecc.), il loro problema era come mandarli affanculo senza finire nella merda (riformatori o peggio). Allora ci si è messi a lavorare su questo, parlando con pretori, avvocati, sfogliando i libroni dei codici. Quel poco che c’era – perché di fatto è poco – era però assolutamente nuovo e scon-

sciuto per tutti: insomma delle informazioni vitali, preziosissime, sepolte e nascoste da anni nelle mani degli addetti ai lavori.

Certo, i compagni che facevano queste ricerche non sono dei legalitari, non pensano certo che ci sia qualcosa di buono da aspettarsi dalla giustizia borghese: ma se nelle leggi ci sono degli spiragli, è idiota non utilizzarli (per esempio non è super-rivoluzionario, ma un cretino, uno che paga 80.000 lire al mese di affitto, perché non utilizza lo strumento legale dell'autoriduzione che glielo farebbe scendere a 40.000). D'altra parte, c'è da dire che una buona fetta delle leggi e delle varie puttanate giuridiche sono combinate in modo da far guadagnare pacchi di soldi agli avvocati e funzionano su un principio molto semplice: i borghesi più furbi e con gli avvocati migliori se ne servono per fregare gli altri, basandosi sul fatto che gli altri **ignorano** completamente certi particolari delle leggi. Così un padrone di casa manda una bella letterina scritta dall'avvocato a un poveraccio che di leggi sugli affitti non ci capisce un cazzo, lo minaccia di fargli arrivare in casa i carabinieri e quello se ne va di casa come un pirla, senza sapere che persone nella sua identica situazione non si muovono da casa da dieci anni, oppure per andarsene si sono fatti dare dal padrone di casa un pacco di soldi (da un milione di contanti in su).

Allora, mettendo insieme un *Manuale per minorenni contro la famiglia*, quello che ci interessava era raccogliere tutte le notizie preziose e utili anche dal punto di vista legale. Più, tirar fuori tutte le armi psicologiche, politiche, di lotta. Non sarà certo un'opera rivoluzionaria come insegnare a costruire bombe molotov o a fare la guerriglia urbana: resta il fatto che mentre le molotov le sanno fare ormai anche i ragazzotti di 14 anni, questi poi (anche se hanno 17 anni) devono tornare a casa la sera alle 9 al massimo perché se no il padre li riempie di botte e loro non è che possono rischiare di finire in galera per trent'anni tirandogli contro (al padre) una bottiglia molotov.

Insomma, il fatto bestiale e dannatissimo, era che quando abbiamo pubblicato questo libro, assolutamente nessuno (oltre a scappare di casa alla porcoddio con un casino di rischi) sapeva come cavarsela in concreto di fronte alla faccenda dei genitori.

Così, Natale '75, primo libro di "Stampa Alternativa" editrice realizzato tutto da soli (prima un po' di librotti erano usciti con Savelli nella collana

Controcultura): ecco *Contro la famiglia*, più di cento pagine fitte fitte a 500 lire (prezzo politico).

UN LIBRO MICIDIALE

A fine aprile ('75), il libro *Contro la famiglia*, finora distribuito sui banchetti, nelle piazze, per posta da Stampa Alternativa, è in libreria e in un po' di edicole: con Savelli, si è fatta una "co-edizione", senza cambiare niente, noi vendiamo il libro ancora a 500 lire, loro tra percentuali dei librai e dei distributori a 1.000 lire.

Per alcuni mesi, la stampa democratica e antifascista non ha dedicato nemmeno un rigo al libro (con l'eccezione di *Panorama*, due articoli); i tre quotidiani: *Manifesto*, *Lotta Continua* e *Quotidiano dei Lavoratori* (ai quali migliaia di compagni spediscono centinaia di milioni l'anno per avere dei giornali con un'informazione più completa di quella della stampa borghese), nemmeno mezzo rigo. Ma, dati i contenuti, in certi ambienti, il libro non può passare inosservato.

HO VOMITATO TRE GIORNI

«Dei cari amici, genitori di adolescenti (una coppia ha un figlio di 14 anni, l'altra una figlia di 15), mi hanno narrato le loro difficoltà. Non credevo ai miei occhi: minacciano di scappare di casa, picchiano i genitori a colpi di karatè, vogliono denunciare il padre e la madre per intimidirli. Tutto è successo quando hanno letto un libro, che si intitola Contro la famiglia, ed è edito da Savelli, per i minorenni. All'inizio non avevo dato molto peso al libro (l'aveva comprato anche mio figlio), ma dopo questi racconti terribili ho preso il coraggio a due mani e l'ho letto, tutto d'un fiato, pagina per pagina. Ho vomitato per tre giorni.» (testimonianza di una mamma romana, la signora Stefania Colacione)

I primi genitori sconvolti vanno dal parroco, telefonano alla polizia, scrivono ai giornali. E il più pronto a reagire è *Lo Specchio* (ora chiuso), di Giorgio Nelson Page, a metà tra CIA, SID (ai tempi di Piazza Fontana ci collaborava anche Giannettini), MSI, Avanguardia Nazionale e Ordine Nero.

Lo Specchio esce il 4/5/75 con un intero paginone. La giornalista, Vittoria Perroni, per un po' si diverte: «*Il libercolo scritto a porno-eloquio rivendi-*

ca le solite cose: libertà di droga, aborto, sesso ecc.»; ma poi continua commentando con crescente preoccupazione le varie parti del libro:

UN LIBRO AGGHIACCIANTE

«Ma la seconda parte dell'incredibile volumetto è, se possibile, ancora più agghiacciante dell'introduzione. Non si tratta più ora di rivendicare paradossali libertà al "fumo" e al sesso con chiunque purché compagni e fratelli: nel capitolo dedicato alla "Lotta e autodifesa legale" si erudisce il minorenne su come difendersi dalle sopraffazioni dei genitori e sul modo di passare al contrattacco per "querelare, denunciare, piantare insomma grossi casini contro i torturatori e i poliziotti della sua vita privata". "Basta un briciolo di astuzia e di organizzazione per fottere i genitori".»

INFIDO E DIABOLICO

«Non un minorenne certo può aver curato questa seconda parte del manuale, che sarebbe facilmente incriminabile per istigazione a delinquere se non procedesse nel massimo e più infido rispetto dello stesso Codice Penale. Tutti i cavilli giuridici, le chiose, le sfumature, i marchingegni, sono consegnati nelle mani e alla mente dei giovanissimi perché se ne servano come armi contro i genitori.»

«L'elenco dei comportamenti comuni a qualunque genitore che si rispetti e che possono essere denunciati come reato è interminabile (dalle scenate agli scappellotti alle sacrosante proibizioni).

Terminato l'elenco degli atteggiamenti "fascisti", si passa alla querela. Testualmente: "Quando uno ha 14 anni può presentare querela contro chiunque gli rompa l'anima, dal genitore manesco al professore stronzo", e poi tutta una serie di indicazioni pratiche che vanno dai riferimenti al Codice Penale alla spesa per la carta da bollo da indirizzare alla Cancelleria della Pretura e della Procura della Repubblica.» [...]

FOGLI E FOGLI DI PIOMBO PIÙ MICIDIALI DI UN'INTERA COLLEZIONE DI RE NUDO (!)

«Con il titolo "Come girare l'Italia senza casini", si passa all'argomento del vagabondaggio appena temperato da una parvenza ingegnosa di legalità (si accenna alla possibilità di procurarsi una licenza di girovago con relativa registrazione e modalità).»

«Si tratta di fogli e fogli di piombo, senza una foto, senza un'illustrazione, micidiali però più di un'intera collezione di *Re Nudo* (il giornale underground più rabbioso, osceno, violento e provocatorio, in voga tra i giovanissimi impegnati).»

NON PIÙ CONTESTAZIONE TEORICA E CEREBRALE, ORA SPARANO A ZERO QUESTI MOCCIOSI

«Al di là del desiderio di sfogare in modo plateale le proprie frustrazioni, chiamando genitori, professori e poliziotti con il nome che volgarmente si usa per gli escrementi, la prosa dei minorenni d'assalto o di chi per loro o in loro nome hanno scritto, è preoccupante per la volontà di ferire e distruggere che vi traspare.»

«Non si tratta più ora della sfumata e cerebrale contestazione degli anni '60, quando i genitori erano "matusa" e per dimostrare la propria indipendenza e il proprio giovanile disprezzo per gli adulti bastavano pochi centimetri di capelli in più e i jeans sdruciti.

Allora, testi filosofici alla mano, contestavano allegramente (o quasi) i ventenni, adesso, col Codice Penale sotto gli occhi, **sparano a zero questi mocciosi.**»

UN DECALOGO PER DISTRUGGERE LA FAMIGLIA

È il titolo dell'intero pezzo. Sottotitolo: «Una pubblicazione paracomunista insegna ai ragazzi come rivoltarsi contro i genitori per mandarli in galera».

SOSTITUTI PROCURATORI, SE CI SIETE DATE UN COLPO

È qui che va a parare l'intero paginone: se sulla parte "legale" di rivolta ai genitori la giornalista fascista ammette che non c'è niente da fare, però si scatena sulla parte sessualità: «Grottesca e delirante carrellata ... Si insegna ad abortire, ad avere rapporti lesbici ... ecc.». E così conclude sfacciatamente: «**Sostituti procuratori della Repubblica in lotta contro il malcostume e la pornografia, se ci siete date un colpo.**»

UN DOCUMENTO AGGHIACCIANTE CHE NON PUÒ NON FAR RIFLETTERE

Il Candido, il settimanale del super-fascista Giorgio Pisanò, fa un passo avanti rispetto allo *Specchio*. La settimana dopo comincia addirittura la pubblicazione a puntate del libro, scegliendo tutta la parte che riguarda la guerra anche giudiziaria contro i genitori. In pratica, *Il Candido* vuole aiutare i

genitori a conoscere quali saranno gli attacchi sferrati dai figli: una specie di “Soccorso Rosso”.

[...]

UN INVITO AI VIZI PIÙ ABIETTI

«Questo che presentiamo ai lettori del Candido, è un documento agghiacciante che non può non far riflettere. È un invito alla ribellione; è un aizzare i figli contro i padri; è un invito ai vizi più abietti, dalle esperienze omosessuali alla droga; è un invito per i minorenni a fuggire di casa e rifugiarsi nelle comuni; è un’istigazione all’aborto il quale per ora costituisce ancora reato nel nostro paese.»

E anche la campagna del *Candido* si conclude con un appello alla libertà di stampa: *«Ci chiediamo solo come uno Stato (ma c’è ancora uno Stato?) possa consentire la libera vendita di queste pubblicazioni».*

[...]

UNA CAMPAGNA CHE MONTA ALL’INIZIO DELL’ESTATE

Dopo la grande manifestazione di Piazza Navona per la depenalizzazione della marijuana, organizzata da Stampa Alternativa con la collaborazione di *Muzak* (Roma, 27 giugno 1975, 50.000 persone), i topi neri, preoccupati evidentemente dal fatto che i freak e i compagni non marx-leninin-cazzoni non sono più quattro gatti (anche il povero commissario del centro, dott. Stabile, che voleva arrestare un tranquillo spinellatore, viene preso a botte e cacciato a calci), rialzano il tiro e adoperano i loro amici più prestigiosi. Quelli che bazzicano anche il Vaticano.

COSÌ SI UCCIDONO I NOSTRI FIGLI

Una mamma, che dice di essersi letta tutto il libro – ma forse dietro la mamma si nasconde uno della banda Marchesini – scrive a padre Rotondi, il prete che ha una rubrica sul quotidiano DC-MSI, *Il Tempo*, e gli manda addirittura una fotocopia di tutto il libro. «Così si uccidono i nostri figli» è il titolo della lettera e della risposta che occupano mezza pagina del giornale (*Il Tempo*, n. 208, 14 luglio).

UNA CASCATA DI PUTRIDUME

«*Leggendo il libro – scrive Rotondi – uno comincia col restare trasecolato, e poi finisce col sentire il vomito che sale alla bocca e ne esce come una cascata: cascata di putridume.*»

«*Avviso ai democristiani: invece di alimentare l'indecorosa corsa alle poltrone si rimbocchino le maniche per ricostruire democraticamente. Ma la democrazia ha pure bisogno di un esecutivo che tutte le leggi faccia da tutti rispettare; deve, la democrazia, contare su una magistratura che sia soltanto **vox legis** e non faccia nulla mossa dal colore (rosso, n.d.r.) che può essere presumibilmente calato – colato – nelle sue viscere.*» È un contorto e pretesco invito al sequestro. E funziona.

Luglio: il pretore di Chieti sequestra il libro per oscenità su tutto il territorio nazionale

Pochi giorni dopo l'articolo di padre Rotondi, il pretore di Chieti manda a Milano i carabinieri con l'ordine di sequestrare il libro presso il distributore della Savelli. Pretesto: «oscenità».

Dove? Il disegno che pubblichiamo a p. 102.

Chi ha fatto partire materialmente la denuncia

Sono un gruppo di picchiatori fascisti, notissimi a Roma.

Hanno formato una serie di associazioni-fantasma, dietro le cui sigle si nascondono quando devono firmare qualche manifesto o qualche denuncia. Sono specializzati in provocazioni, delazioni, denunce. Formalmente al Tribunale la cosa arriva come «esposto di un gruppo di cittadini cattolici». Sigle usate: Civiltà Cristiana. Ecclesia Silentii, Giovani per la Famiglia. Sede dei Giovani per la Famiglia: via Ludovisi 16, tel. 485592. Leader del gruppo è Duilio Marchesini (arrestato più volte anche dalla polizia per blocchi stradali ecc.), che si spaccia per “teologo”. Altri dirigenti: i fratelli Clarke, Maulu, Figliuli. Sono un gruppo di “denunciatori di assalto”, abbastanza pericolosi solo perché il Tribunale di Roma non ha peli sullo stomaco nel ricevere con piacere queste infamità.

Dopo Chieti, Roma

La Procura della Repubblica di Roma è nota in tutto il mondo per una capacità: insabbiare, manipolare, fare sparire migliaia di denunce e procedimenti contro personaggi importanti, ministri, uomini politici, industriali, vescovi, mafiosi ecc.

Per il libro *Contro la famiglia* la Procura della Repubblica ha invece fatto eccezione alla regola: ha accolto immediatamente la denuncia del “privato cittadino” Marcello Clarke, ha incriminato il libro, lo ha sequestrato nelle librerie ed edicole e ha assegnato il processo alla terza Sezione del Tribunale, competente per reati tipo furti, scippi, truffe.

La terza Sezione del Tribunale di Roma ha ripagato la fiducia. Un processo per reati di stampa, anche quando è assegnato a sezioni dichiaratamente reazionarie, dura almeno un anno. È una prassi praticamente istituzionalizzata. Invece la terza sezione comincia il processo a gennaio e lo conclude il 30 marzo: un record che ha pochi precedenti anche in altri Tribunali.

Il processo

Roma, 30 marzo 1976. Il processo: la terza Sezione del Tribunale condanna Marcello Baraghini, direttore responsabile di *Stampa Alternativa*, a *un anno e sei mesi* di galera e l'editore Giulio Savelli a *dieci mesi*.

Durata del processo: due ore. Il Pubblico Ministero per spiegare i motivi della incriminazione non fa nessuna fatica, ci mette esattamente 5 minuti; legge riga per riga le pagine incriminate e conclude richiedendo il massimo della pena. Non solo, ma ammette anche candidamente di non conoscere bene le accuse, il fascicolo processuale gli è stato passato all'ultimo momento da un suo collega, il P.M. Angelo Dore.

Nessuna preparazione, nessuna discussione. Gli avvocati difensori sono stati interrotti ripetutamente dal presidente affinché non la facessero tanto lunga. Solo una cosa certa: la volontà, predeterminata, di condannare: il Pubblico Ministero (senza conoscere di che si parla) chiede 18 mesi di condanna, il Tribunale ci mette la firma e aggiunge la *confisca del libro*.

[...]

LOTTA E AUTODIFESA LEGALE



Voto a 18 anni e nuovo diritto di famiglia:
come difendersi e come usare queste leggi “nazi-progressiste”

Se hai un figlio prima dei 18 anni,
per la nuova legge non puoi riconoscerlo. Te lo portano via!!!

Come andarsene di casa:
illegalmente o spesati dai genitori

Come difendersi da fermi, perquisizioni, fogli di via...

Riformatori e istituti di rieducazione

DIRITTI E DOVERI DEL MINORENNE

Nuova legge: maggiore età a 18 anni

La nuova legge del 10 marzo 1975 ha deciso che si è maggiorenni a 18 anni. Questo, nella pratica, significa che appena compiuti i 18 anni si può votare ed essere eletti (solo per la Camera, non per il Senato), andar via di casa senza che i genitori possano intervenire, ci si può sposare senza il loro consenso, si può firmare il contratto d'affitto o d'acquisto di una casa, ecc. Si è pari in tutto a ogni altro adulto, nei diritti e nei doveri di fronte alla LEGGE... Se si commette un reato si è penalmente responsabili, e si finisce in un carcere normale.

La nuova legge non ha migliorato la situazione per chi è minore di 18 anni. Anzi, l'ha aggravata. Eppure è stata propagandata come una grande "concessione" democratica fatta ai giovani. Questa legge, insieme al "nuovo diritto di famiglia", ancora una volta è una presa in giro e ci reprime, togliendo a chi è minorenne i più *elementari diritti della persona*.

Ma la possibilità di difenderci e di lottare esiste sempre. Anche se gli adulti in genere fanno di tutto per tenerle nascoste, le armi per difendersi, anche legalmente, ci sono. Basta conoscerle e imparare a usarle; quindi un problema di attenzione e fantasia. Il "minorenne" può infatti *querelare, denunciare, piantare insomma grossi casini* contro genitori, presidi, insegnanti, preti e adulti in genere che si eleggono a *poliziotti della vita privata*.

I diritti e i doveri del "minorenne"

Da 0 anni: *obbligo di rispettare i genitori e di onorarli* (315 Codice Civile); *divieto di allontanarsi dalla casa paterna o da quella scelta dal padre* (318 C.C.); *si può sporgere denuncia* (7 Codice Procedura Penale); *si possono presentare esposti alla magistratura*.

6 anni: inizio dell'obbligo scolastico.

10 anni: *diritto di essere sentiti dal giudice tutelare per scegliere dove essere allevati e educati* (371 C.C.).

12 anni: è stato tolto il diritto alla donna di sposarsi con il consenso del procuratore generale della corte d'appello.

14 anni: *si è penalmente responsabili, con processo presso il Tribunale dei Minorenni* (98 C.P.); *si può esercitare il diritto di querela* (120 C.P.); si può dare il consenso all'atto sessuale; possibilità di impieghi in agricoltura;

si può testimoniare nei processi (159 C.P.P.); si possono guidare ciclomotori di cilindrata inferiore ai 50 cc; fine dell'obbligo scolastico; si può assistere ai film vietati ai minori di 14 anni; si può salire da soli in ascensore. Non è più possibile alle donne sposarsi, neanche col consenso dei genitori. Gli uomini non possono più sposarsi col permesso speciale del procuratore generale della corte d'appello, come avveniva prima.

15 anni: *si viene processati dal tribunale normale per reati compiuti sul lavoro; si viene processati dal tribunale normale per reati commessi con persone maggiori di 18 anni (9 app. leggi usuali, Tribunale Minorenni); si può lavorare come apprendisti; si può fare il libretto di lavoro; si ha la proprietà dei beni (denaro-cose) frutto del proprio lavoro, attività artigianale ecc. (324 C.C.); si può avere una carta d'identità personale, con assenso dei genitori per recarsi all'estero.*

16 anni: *si può entrare volontari nell'esercito; si ha il diritto di essere sentiti dal giudice tutelare prima della nomina del tutore; si può dare il consenso ad atti di corruzione; gli uomini possono spostarsi con il consenso dei genitori; le donne possono riconoscere i figli naturali; permesso di caccia e uso del fucile subacqueo; patente A per ciclomotori superiori a 50 cc; si possono bere alcolici nei locali pubblici; si può fumare in luogo pubblico e acquistare tabacchi. Ci si può sposare, uomini e donne, solo chiedendo per motivi gravi un permesso speciale al Tribunale dei Minorenni. Si possono avere i diritti d'autore per ogni opera creata (cioè libri, quadri, film ecc.).*

17 anni: brevetto di pilotaggio.

18 anni: *la maggiore età è fissata al compimento del diciottesimo anno (legge 8 marzo 1975). Ci si può sposare senza il consenso dei genitori; si hanno tutti i diritti e i doveri di un adulto.*

NUOVO DIRITTO DI FAMIGLIA E VOTO AI DICIOTTENNI: ASSURDITÀ DI DUE LEGGI “NAZI-PROGRESSISTE”. LE LEGGI SPECIALI

Le due nuove leggi, sulla maggiore età e sul diritto di famiglia, approvate fra il '74 e il '75 dal Parlamento, sono come la famigerata riforma antidroga; propagandate come “progressiste” dai partiti, ti fanno pagare ben caro qualche contentino.

Contengono innovazioni gravemente antidemocratiche e creano situazioni naziste di questo tipo: è stata tolta, a ogni ragazza che abbia meno di 16 anni, e abbia un figlio, **la possibilità di riconoscerlo**. Significa che, siccome per legge non è suo (!!!), glielo si può togliere per affidarlo a nonni, parenti, o magari metterlo in brefotrofo o darlo in adozione. Su questa nuova provocazione contro la donna, approfittando che è minorenni, sembra importante preparare una grossa lotta.

Comunque sono moltissimi gli addetti ai lavori (assistenti sociali, giudici, pretori, avvocati) che sostengono spudoratamente che queste leggi sono una “conquista sociale”. In realtà sono il tentativo di creare un nuovo controllo sociale e statale, sempre bieco, autoritario e poliziesco, ma con un’apparenza MODERNA ed EVOLUTA. **È la squallida tattica della socialdemocrazia**, che ti propina slogan femministi, giovanili, radicali rimasticati, per reprimerti meglio di prima, ma con eleganza. Si tratta però di una *socialdemocrazia all’italiana*, specializzata in non-riforme, o riforme-truffa; sono anche inutili le polemiche contro il riformismo, o i partiti di sinistra riformisti, quando si va a vedere obiettivamente come funzionano e cosa contengono le nuove leggi approvate dal Parlamento col voto favorevole dei partiti di sinistra. Una lettura obiettiva di questi testi dimostra che le leggi peggiorano addirittura la situazione, oppure, nel migliore dei casi, non portano nessun vantaggio: perché concedono qualcosa da una parte, e peggiorano dall’altra, rendendo praticamente incalcolabili vantaggi e svantaggi.

Le leggi più importanti sono state approvate nei due anni precedenti alle elezioni anticipate del 20 giugno 1976: voto ai diciottenni e diritto di famiglia, legge Reale, legge sui sequestri di persona, legge sulle armi, legge antidroga (per quest’ultima, vedi il libro di Stampa Alternativa, *Tutti in galera*). La tecnica di propaganda rispetto a ciascuna di queste leggi è stata identica nella stampa di partito e nella stampa d’informazione, che usa “ve-line” di cronisti parlamentari: puntare i riflettori su un aspetto (al limite, come nel caso della legge antidroga, addirittura un solo articolo) della nuova legge, quello “innovatore”, sommergendo nel silenzio tutti gli altri. Così la legge Reale è stata presentata come legge antifascista, per mettere in galera tutti i gruppetti extraparlamentari nazi-fascisti, e con questa motivazione i socialisti hanno votato a favore; invece, la realtà ha dimostrato che è servita a dare alla polizia la “licenza di uccidere” (68 morti in un anno); con

la legge Reale è stata tolta quasi del tutto la possibilità della libertà provvisoria che era saltata fuori con la legge Valpreda, più una serie lunghissima di altre limitazioni. La legge sui sequestri di persona e quella sulle armi sono state presentate come strumenti contro i seviziatori del Circeo; e invece funzionano quasi esclusivamente contro compagni rei di detenere bottiglie di coca-cola e smacchiatori di benzina (uguale secondo la legge a una bottiglia molotov): da cui perquisizioni senza mandato e, in alcuni casi, anche condanne pesantissime, a tre, quattro anni di galera. La legge sulla droga viene sbandierata come «depenalizzatrice del consumo di stupefacenti in modiche quantità»; e invece si finisce in galera anche per un mini-spinello, e vengono criminalizzati dettagliatamente tutti i comportamenti che “puzzano” di droga.

Una importante rivista di studi sociali, *La questione criminale*, prodotta da eminenti giuristi, sociologi, psichiatri, anche stranieri, ha esaminato insieme il ruolo di queste nuove leggi: «Una legislazione *speciale, qualitativamente nuova*, idonea ad apprestare strumenti di criminalizzazione, prevenzione, repressione, controllo di qualsiasi momento di effettivo dissenso o intralcio nei confronti di un complesso disegno di ristrutturazione capitalistica». Da notare che della rivista fanno parte operatori scientifici vicini al PSI o al PCI. (“Un’altra legge *speciale*: la legge sulla droga”, di Gaetano Insolera e Luigi Stortoni, dell’Università di Bologna, in *La questione criminale*, gennaio/aprile 1976)

Un altro aspetto delle “riforme peggiorative” è che bloccano a tempo indeterminato la possibilità di qualche leggina che provochi miglioramenti reali (tipo la legge Valpreda, in base a cui sono effettivamente andati in libertà provvisoria molti compagni e detenuti); vengono bruciate così, con una riforma-truffa di regime, le lotte, campagne ecc. che avevano portato a far crescere movimenti importanti. Quando i partiti di sinistra votano a favore di queste leggi o le lasciano passare, e le propagandano come positive («sia pure con alcuni limiti») sulla stampa di partito e nelle dichiarazioni ufficiali, funzionano da “aziende elettorali”, e dato che l’informazione di massa è sulle stesse posizioni, in genere la passano liscia, cioè non perdono voti. Quando lo stesso giochetto è praticato da partiti che si autodefiniscono portavoce degli interessi dei giovani, delle donne, dei diritti civili, ma non sono di massa, allora la faccenda diventa controproducente, anche in termini

di voti, perché nel movimento si viene a sapere, e spesso a pagare sulla propria pelle, la truffa; è il caso del partito radicale (o perlomeno della sua segreteria in carica) con la legge antidroga, “spacciata” (è il caso di dirlo) come una vittoria radicale, mentre sta già cominciando a fare strage di fumatori ed eroinomani in tutto il paese, come e peggio della vecchia.

Le leggi speciali, sono leggi di criminalizzazione: le leggi sui minorenni, così come saltano fuori dalle due nuove (riforma diritto famiglia e voto diciottenni) e da ciò che rimane in vigore delle vecchie, sono leggi che affidano la repressione, oltre che a polizia e carabinieri, ad altri carcerieri, più capillari che le galere di stato: la famiglia e gli istituti per minori. Ma tutte, quelle penali e quelle “civili”, sono leggi che escono addirittura dal diritto borghese e dalle garanzie democratico-costituzionali, per fissare *trattamenti speciali* per categorie speciali di cittadini *con meno diritti*: “drogati”, prostitute, militanti politici, minorenni.

ECCO COME TI FREGANO LE DUE NUOVE LEGGI

Impossibile ottenere l’emancipazione

Oggi si è maggiorenni con tre anni d’anticipo, ma è stata tolta la possibilità di ottenere l’emancipazione (cioè lo sganciamento definitivo dalla famiglia, senza possibilità di revoche da parte del Tribunale dei Minorenni), che era possibile, nella vecchia legge, con tre generazioni di minorenni (dai 18 ai 20 anni). Sarebbe stato logico, anche secondo il diritto borghese, conservare la faccenda e lasciare la possibilità dell’emancipazione almeno ai minorenni dai 15 ai 17 anni: invece niente.

Se sei minorenni e vivi in una famiglia impossibile, puoi fare solo due cose. O andartene di casa e basta, con un po’ di intelligenza, oppure chiedere al Tribunale dei Minorenni l’autorizzazione a vivere fuori casa. Il Tribunale dei Minorenni ti “affiderà” a qualcuno: nel caso migliore, a una assistente sociale del Servizio Sociale del Tribunale, che avrà l’incarico (per fortuna non rigidissimo) di controllare la tua condotta. Ma se non “stai bravo” ti rispediscono in famiglia o, in situazioni gravi, in cui non sei protetto da nessuno, ti sbattono in un Istituto di rieducazione. Infatti, non esistendo emancipazione, il Tribunale può toglierti in ogni momento la tua autonomia. Con la nuova legge l’emancipazione totale dalla famiglia si ottiene solo automaticamente con la maggiore età, o col matrimonio: ma per sposarsi ci voglio-

no 18 anni, e solo in casi particolari viene concesso il matrimonio a sedici anni.

La nuova legge, quindi, ti incastra col solito trucco di una serie di articoli mimetizzati ad arte.

Diventa sempre più necessario, per condurre una autodifesa e una lotta, imparare a sfogliare i CODICI (civile e penale) e a capirne qualcosa, con l'aiuto di qualche compagno avvocato, o di compagni della facoltà di legge.

Maturo per lavorare, ma non per mantenerti da solo

Dal «nuovo diritto di famiglia», art. 315 C.C. (Codice Civile): «Il figlio deve rispettare i genitori e deve contribuire in relazione alle proprie sostanze e al proprio reddito al mantenimento della famiglia, finché convive con essa». *E se tu non vuoi convivere?* Prima dei 18, o te ne vai per i fatti tuoi, assumendone il rischio, o devi ricorrere al Tribunale dei Minorenni. Di tua volontà, secondo la legge, non puoi andartene di casa prima dei 18 anni (art. 318 C.C.). Non si è mai visto che uno debba pagare per stare in prigione!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!! La legge ti riconosce, dai 14 anni in su, la piena maturità per lavorare e produrre ma non quella di vivere fuori casa, mantenendoti autonomamente!!! ALTERNATIVE: non lavorare. Lo puoi fare tranquillamente perché per fortuna la legge dice anche, da un'altra parte, che i genitori HANNO L'OBBLIGO DI MANTENERTI.

Se lavori, e puoi dimostrare che la tua famiglia non ha assoluta necessità del tuo aiuto, non sei obbligato a dare niente, se non forse un contributo per il cibo (che calcolerai tu). Il vestiario te lo paghi tu, e non esiste che contribuisca all'affitto se vivi in una casa e famiglia da cui vuoi andartene. Nel caso di genitori negrieri, e violenti, che vogliono a tutti i costi requisirti lo stipendio, rivolgiti al giudice del Tribunale dei Minorenni, o al giudice tutelare, ed esponi con calma la tua posizione: questo potrebbe essere un ottimo motivo per chiedere al giudice l'assenso ad andartene di casa, mantenendoti col tuo lavoro.

I tuoi diritti: chiedere i soldi necessari, scegliere la scuola che vuoi

Nella “nuova famiglia”, è previsto che ci sia un aiuto reciproco, materiale e morale. Il che significa che se hai genitori poveri, che non sono in grado di mantenersi, dovrai aiutarli anche quando sarai fuori casa. E questo è giusto.

Ma, altrettanto, I GENITORI HANNO L'OBBLIGO DI MANTENERTI, se hanno le possibilità economiche, ANCHE SE TU VIVI FUORI CASA. Questo significa che:

A) Puoi chiedere al Tribunale dei Minorenni, per motivi di serenità e tuo equilibrio psichico, di vivere, o studiare fuori casa, *ottenendo un aiuto economico dai tuoi*.

B) Anche dopo i 18 anni, *hai diritto a farti mantenere agli studi*, se i tuoi hanno i soldi, scegliendo tu la scuola o l'università, nelle città che vuoi.

C) Se ti sposi e hai un figlio, e non puoi mantenerlo, *i genitori sono obbligati a passarti «i mezzi necessari»*. Lo stesso se i due sposi sono studenti e hanno un figlio (art. 148 C.C.).

D) Se sei figlio naturale e non legittimo puoi far valere l'art. 279 del Codice Civile: «Il figlio naturale può agire per ottenere il mantenimento, l'istruzione e l'educazione. Il figlio naturale, se maggiorenne, e in stato di bisogno, *può agire per ottenere gli alimenti*». (Lo stesso, quindi, se sei figlio legittimo.)

E) Se hai i genitori ricchi, e dimostri che sei in stato di bisogno, o che hai validi motivi per non lavorare né studiare (viaggi, ricerche, impegno sociale o artistico), puoi chiedere tranquillamente gli alimenti. Per ottenere questo, se sei minorenne devi rivolgerti al Tribunale dei Minorenni, se sei maggiorenne, a un avvocato bravo o compagno. La nuova legge sul diritto di famiglia è in vigore solo dal 21 settembre 1975, e non esistono ancora molte sentenze in questo campo, ma, secondo quanto ci hanno detto gli addetti ai lavori, molte sentenze dovrebbero essere a favore dei figli, soprattutto se i genitori hanno i soldi. *Per quanto riguarda scegliere la scuola che ti piace*, fai valere l'art. 147 del C.C. (“Doveri verso i figli”): «Il matrimonio impone ad ambedue i coniugi l'obbligo di mantenere, istruire ed educare la prole tenendo conto delle capacità, dell'inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli».

Ci ha detto un magistrato democratico che tu potresti *iscriverti di tua volontà* a una scuola sgradita ai tuoi (scuola d'arte, di musica, di teatro ecc.) e chiedere al direttore di ottenere lui stesso per via legale (secondo l'art. 148 del Codice Civile) il pagamento dell'iscrizione da parte dei genitori rompipalle. Casi di questo tipo si sono già verificati con successo, durante quest'anno.

I minori di età non possono contrarre matrimonio

Così dice l'art. 84 del nuovo Codice Civile. Puoi sposarti solo se hai 18 anni (non hai bisogno del consenso dei genitori). Dai 16 ai 18, sposarsi è difficile. A meno di 16 è proibito dalla nuova legge. È possibile chiedere il matrimonio solo religioso, ma non verrà registrato all'anagrafe: per lo stato italiano non sarete sposati.

Abbiamo chiesto a magistrati, giudici, assistenti sociali dei tribunali minori che cosa ne pensano di questa innovazione repressiva; la maggior parte ha dichiarato di essere d'accordo con chi ha votato questa legge, che servirà ad evolvere i costumi in Italia, evitando matrimoni immaturi. Questo, frendosene e passando sopra a situazioni come quelle del Sud, dove per tradizione e diverse condizioni ambientali l'età del matrimonio è più bassa che al Nord. A Torino, comunque, un mese dopo l'applicazione della nuova legge, 80 coppie avevano già chiesto al Tribunale dei Minorenni l'assenso per sposarsi prima dei 18 anni (*La Stampa*, 11/10/'75).

Chi ha compiuto 16 anni può chiedere l'autorizzazione a sposarsi al Tribunale dei Minorenni, che darà il permesso *solo per gravi motivi*. Attenzione: la gravidanza forse non sarà più considerata un motivo grave: anche l'AUTORITÀ si sta "emancipando"... e chiede motivi più validi e più seri, per una situazione valida e seria come il sakro matrimonio.

Matrimonio: emancipazione o auto-integrazione?

Così, mentre prima la donna poteva sposarsi con permesso speciale a 12 anni, e l'uomo a 14, oggi invece – in nome della parità – l'età è stata spostata per tutti e due al di sopra dei sedici. Questo è il nuovo, disgustoso paternalismo, il nuovo modo di reprimere razionalmente, proprio perché oggi finalmente anche il "minorenne" si appropria della sua autonomia all'età che vuole, di fatto, senza aspettare permessi e benedizioni.

Scegliere il matrimonio come mezzo di emancipazione, per andarsene di casa, può andar bene solo in situazioni limite. In tutti gli altri casi vuol dire imprigionarsi con le proprie mani: perché scattano subito – anche se ci illudiamo di no – una serie di meccanismi di riassorbimento nel sistema, proprio per il fatto di essere "una coppia regolare". Ricordate che, per divor-

ziare, bisogna aspettare *5 anni di effettiva separazione*, e ci vuole un mezzo milione di spese.

Pazzesco: se sei donna e minorenne, non puoi riconoscere tuo figlio!!!

Se hai meno di 16 anni e aspetti un bambino, non solo non puoi sposarti, ma neanche riconoscere tuo figlio. Per riconoscerlo, devi aspettare i 16 anni. Intanto il figlio verrà affidato ai nonni o a qualche persona della famiglia, maggiorenne. Ma potrebbe anche essere messo in brefotrofio o dichiarato adottabile. Padri e madri minori di 16 anni non possono quindi riconoscere il figlio. Non possono sposarsi. Sono totalmente nelle mani degli adulti, che possono ricattarli moralmente come vogliono.

Non ci vuole molto a immaginare *cosa succede nella famiglia italiana quando si scopre che la figlia è incinta*. Se avrà il bambino senza potere né sposarsi né andarsene di casa, dovrà subire le torture familiari senza potersi difendere in nessun modo. Se si pensa alla situazione psicologica di una ragazza o di una coppia giovane con un figlio, e al fatto che magari la ragazza non voleva il bambino, ma non ha potuto o non l'hanno lasciata abortire, non si può che definire nazista questa legge. È stata voluta anche dal PCI, nonostante che a pagarla saranno soprattutto ragazze proletarie e sottoproletarie. Ma le compagne femministe non lasceranno che in nessun caso il nuovo "diritto di famiglia" venga applicato contro i diritti delle sorelle più giovani.

Se la ragazza ha avuto il figlio da un uomo maggiorenne, può succedere che il padre lo riconosca. In questo caso lei sarà costretta a subire, se vuole stare col figlio che per legge non è suo, qualsiasi ricatto da parte dell'uomo. Quando lei avrà compiuto 16 anni, potrà riconoscere il figlio solo col consenso del padre, oppure attraverso un processo lungo e costoso.

Testimonianze – *«È il caso di una ragazza che adesso ha 16 anni. Un anno fa ha avuto un figlio da un uomo di 25. I loro rapporti si erano già guastati durante la gravidanza, ma avuto il figlio, il padre lo riconosce. La madre, per stare col bambino, è costretta a convivere con l'uomo, che la maltratta e la picchia. Ora lei vorrebbe riconoscere il figlio e andarsene a vivere da sola, con il piccolo. Non può perché il padre non dà il consenso al riconoscimento. Un giudice del Tribunale di Roma mi ha già detto che*

la ragazza non è in una situazione facile, e che sarebbe meglio aspettare che compia i 18 per iniziare un processo. Intanto lei dovrebbe passare tre anni e allevare un figlio in balia di un violento e maniaco.» (Un magistrato democratico)

«Certo, si possono creare situazioni difficili, e noi come donne siamo sensibili ai guai che possono avere queste ragazzine. Ma del resto, questa legge è stata fatta per migliorare le cose, non per peggiorarle, e ha tenuto conto più dei bambini che dei minori. In fondo come si può affidare un bambino ad una madre di 14, 15 anni, o a una coppia giovanissima, che non è neanche in grado di mantenerlo?» (Una assistente sociale “progressista”)

«In Italia la situazione delle ragazze-madri è sempre stata drammatica, soprattutto per ragazze di origine proletaria. In alcune città esistono alcune “comunità focolare” che le assistono finché hanno il bambino. Ma dopo, non hanno più nessun aiuto. Oggi, con una trovata all’italiana, si è addirittura deciso di togliere i figli alle madri minorenni! È incredibile, una mostruosità giuridica: in ogni Paese del mondo la legge tutela il legame naturale madre-figlio, come era tutelato in Italia, almeno a parole, dalla vecchia legge. Oggi, invece di aiutare le ragazze-madri, gli si toglie il figlio. Ma con quale diritto e quale autorità?» (Una compagna avvocato)

ARMI DI AUTODIFESA CONTRO I GENITORI QUERELE DENUNCE ESPOSTI

Denunce collettive

Tutto questo capitolo, sulle denunce e gli esposti, ha bisogno di una premessa: queste forme di lotta e di emancipazione sono tanto più efficaci quanto più collegate a un movimento di lotta collettivo, nella stessa città o paese, o in zone vicine; un movimento di controinformazione e controcultura. Se questo movimento non c’è o è inefficiente, può essere proprio il caso personale di un compagno o di un ragazzino incazzato a farlo nascere e crescere.

Comunque, con movimento o senza, esposti e denunce si possono fare più facilmente e con più forza se ne vengono fatti e sottoscritti da diversi compagni; al limite il compagno che è nei casini con la famiglia non presenterà

lui stesso l'esposto, ma farà fare tutto agli altri compagni, d'accordo con loro, dando loro la necessaria documentazione. In certi casi, l'effetto delle denunce o della denuncia diventa eccezionale se, contemporaneamente, si svolge un'azione di controinformazione contro la famiglia in questione e sul problema in generale.

Anche i bambini possono denunciare i genitori

Per fare esposti e denunce, non c'è limite di età: anche i bambini lo possono fare. Il più grosso freno a usare questo strumento, per centinaia di migliaia di compagni e ragazzini incazzati, è dato dal fatto che la maggioranza della gente crede che le denunce si facciano in questura o ai carabinieri; e così naturalmente nessuno le fa, perché sa che non servirebbero ad altro che a finire nei guai. Invece, secondo la legge, le denunce si possono fare ai poliziotti, ma si possono anche fare ai tribunali: in tribunale, a ricevere le denunce, gli esposti e le querele, c'è un semplice impiegato (non un giudice) che, nella maggior parte dei casi, non chiede neanche i documenti. Se uno non vuol farsi vedere in tribunale, neanche a questo livello, può sempre dare una delega a un compagno che non ha tanti problemi (o paranoie) e il compagno può presentare tranquillamente la denuncia. Infine, denunce ed esposti possono essere anche semplicemente inviati per posta.

Un briciolo di astuzia e organizzazione per fottere i genitori

Ogni giorno, milioni di genitori di tutta Italia commettono un'infinità di puttunate ai danni dei figli. Tutti le riconosciamo come puttunate: quasi nessuno però sa che *quasi tutte* le prepotenze che ci fanno *sono anche un vero e proprio reato*. È partendo da questo dato di fatto che nasce l'idea e la pratica delle denunce.

Un punto preliminare deve essere chiarissimo: che tutte queste cose, esposti, denunce, querele, minacce di esposti ecc., si possono fare, e sono efficaci, *soltanto se si è predisposta una documentazione*. Quindi, non vanno pensate e decise all'ultimo momento, alla cazzo, ma escogitate freddamente nell'arco di mesi (e di anni) per ogni evenienza. Una volta preparata la documentazione, poi può essere usata anche improvvisamente, anche da un giorno all'altro, anche per i casi di emergenza.

Come preparare la documentazione

In molti casi, è sufficiente avere dei testimoni, il più possibile attendibili: quindi, adulti, che si presentino bene; oppure averne molti, anche più scacciati. Una volta che si è capito che aria tira nella propria famiglia (a dodici o quattordici o sedici anni), conviene subito pensare le situazioni in cui non è troppo difficile fare in modo che alcune prevaricazioni abituali dei genitori vengano viste e sentite dalle persone adatte.

Per esempio, approfittare di una volta che queste persone-testimoni (con cui conviene mettersi d'accordo, in modo da essere sicuri che sono disposti alla testimonianza) vengono a casa della propria famiglia, per far cadere il discorso su un argomento scottante (tipo la politica), in cui basta che diciate la vostra che subito papà o mamma si scatenano in una valanga di insulti (e quindi cadono nel reato di **ingiuria**). La stessa scena può essere predisposta in un bar o in una trattoria, o in un luogo pubblico (nel caso dell'ingiuria conviene stare attenti a essere molto freddi, perché se la cosa diventa reciproca o provocata, il giudice può assolvere tutti e due).

In molti altri casi (per esempio le proibizioni) è sufficiente riuscire a creare qualche occasione in cui il genitore rompicoglioni racconti come si comporta a qualcuno che conoscete: e quindi gli confermi che è vero che vi viene impedito di fare certe cose.

Un altro trucco per ottenere documentazioni è approfittare di una volta che si è in vacanza o in un'altra città, per scrivere ai genitori una lettera (che può essere anche molto gentile) in cui si fa riferimento a una serie di repressioni avvenute più o meno recentemente, in modo da stimolare una discussione nella lettera di risposta del genitore, in cui, oltre a tante belle cose, scriva anche dei riferimenti ai fatti repressivi precisi tipo «Caro figliolo, vedo che finalmente hai capito perché non ti lascio frequentare questi sporchi bastardi rossi drogati». In questo modo, riuscendo a far scrivere il più possibile molte cose, si mette insieme una documentazione eccellente: l'originale della lettera conviene sistemarlo in un posto sicuro.

Per quanto riguarda i pestaggi vari (vedi anche la scheda "Querele") conviene, oltre ai certificati medici, e alle fotografie, farsi vedere subito da molta gente (vicini di casa, negozianti e lavoratori della strada dove si vive) che possa notare le ammaccature; molti di questa gente magari sono solidali coi genitori: al momento buono, però, siccome voi avete anche almeno un

paio di testimoni fidati (oltre al certificato medico), molti di questi preferiranno dire la verità per non essere incriminati per falsa testimonianza. Ottimo comunque (soprattutto nei casi dove i pestaggi sono abituali) creare una situazione dove alle botte assistano direttamente testimoni fidati.

Tecnica dell'attacco tramite denuncia

Se in un momento determinato della vostra “vita di minorenni” vi interessa un obiettivo parziale molto preciso, per esempio ottenere una certa libertà d'azione in un certo campo (sessuale o politico ecc.), in modo definitivo, e capite bene che non potete riuscirci con le buone, potete mettere in atto una serie di misure radicali. Se la situazione è dura, e reazionaria, ma non arriva a ricatti o a violenze fasciste, preparate con calma un piano che, applicato con fermezza, vi farà uscire dalla situazione di merda (vedi “Autodifesa psicologica”, strategie di liberazione).

Se invece, come succede in troppe famiglie italiane, si arriva a minacce gravi, a reclusioni in casa, a violenze verbali e fisiche, non state a piangere sulla vostra sorte, pensate che ogni cosa che subite è un momento di vita perso e che pagherete con vostre nevrosi future. Quindi, agite. Datevi da fare per organizzare la documentazione necessaria (e conservatela in un posto sicuro). Trovate degli amici, meglio se maggiori di 18 anni, o degli adulti, disposti a testimoniare sulle situazioni concrete a cui li avrete fatti assistere, in famiglia.

La documentazione (certificato medico, testimonianze scritte, foto di lesioni dopo un'aggressione ecc.) va presentata in Tribunale nel momento in cui farete la denuncia, tenendo le fotocopie di tutto, nel caso vi servano quando si arriva al processo.

Attenzione a non fare errori di infantilismo del tipo: «Se non la smetti di insultarmi, minacciarmi, impedirmi di uscire, ti denuncio... ». L'unico risultato ottenuto da compagni minorenni ingenui (vedi anche minorenni stronzi), facendo così, è stato di mandare in bestia il genitore. Metodo ottimo, se alla documentazione volete aggiungere un certificato medico per maltrattamenti, ma evidentemente da evitare!

La cosa da fare è essere veramente pronti a denunciare il o i genitori (ricordate che ora la “potestà” su di voi, oltre al padre, ce l'ha anche la madre, quindi avete non più uno, ma due nemici legalmente pericolosi). Valutate la

drammaticità della situazione, e al momento giusto passate all'attacco. Tranquilli e calmissimi, da cittadino a cittadino, esponete la situazione: «Caro papà, sto presentando (oppure: ho presentato) alla Procura della repubblica una voluminosa documentazione fatta di testimonianze, fotografie, certificati medici... in appoggio alla mia denuncia per violenza privata, diffamazione aggravata, maltrattamenti ecc. Mi dispiace, ma da tempo tu ti sei reso colpevole di una serie di violenze (su di me e/o sui miei fratelli) che non possono più continuare. Volevo avvisarti, perché d'ora in poi ci affrontiamo da persona a persona, in termini legali». Ricordate che potete presentare denuncia anche per maltrattamenti di un fratello, di una sorella, di un amico. Fate presentare denunce da altri amici, compagni, adulti democratici. Presentate voi stessi diverse denunce in un arco breve di tempo. Questo se volete che si arrivi al processo: troppo spesso la denuncia di un minore viene archiviata col pretesto che «sono panni sporchi da sciacquarsi in famiglia». Siccome a voi non verrà fatto sapere se la o le vostre denunce sono state archiviate o invece vanno avanti fino a un regolare processo, una volta iniziata questa storia, non mollate, e prendetela come divertimento e scuola di guerriglia legale.

Può darsi anche che, sentendo la vostra intenzione di “adire le vie legali”, il genitore strabiliato o scioccato si decida ad aprire le trattative. Anche in questo caso, state attenti a non mollare di un centimetro su quelli che ritenete i vostri diritti e la vostra libertà. Non pensate di vincere subito la battaglia. Consolidate il terreno mettendo subito in pratica quello che desiderate. Non perdetevi mai la calma e la vostra dignità di **PERSONE AUTONOME**.

Indipendentemente dalle loro reazioni, cercate di mantenere la massima freddezza. Qualunque idiozia tiri fuori il genitore (o i genitori), comportatevi come se non foste affatto coinvolti: anche se si tratta di quelle accuse che cercano di colpevolizzarvi per cose vecchissime e no, e che di solito fanno incazzare e perdere la calma a qualunque figlio. Voi fate come se stessero parlando di un altro, senza mostrare il minimo coinvolgimento emotivo. Lasciateli pure sfogare senza interromperli e quando avranno esaurito le cartucce del sentimentalismo o delle minacce rozze (non importa se alzano la voce o urlano furibondi) riportate il discorso al punto iniziale. Ripetete, senza la minima emozione, le notizie in modo più dettagliato: è importante che siano subito riportati alla realtà e capiscano che si tratta di

una cosa seria, che va avanti indipendentemente da loro e anche da voi (ci sono infatti di mezzo avvocati, amici, medici ecc.: e anche se magari si danno da fare in modo minimo, è importante far pesare questo grosso blocco “esterno”, anche bluffando un po’).

Quando il genitore (o i genitori) chiederà spiegazioni più delicate (cercando di capire nei dettagli la vostra strategia e i fatti precisi su cui è basata la documentazione) fate i duri, tipo «lo sai benissimo», e non dategliele. Quando comincerà a piagnucolare siate inflessibili, tipo «devo farlo, ormai ho deciso». Se contesterà le accuse (tipo «ma non puoi provarlo»), insistete sul fatto che ci sono i testimoni e le testimonianze e i certificati, e la documentazione, stando però bene attenti a non scoprire le carte. Aggiungete anche che avete parlato con diversi «illustri penalisti» della città (oppure, benissimo, anche di un’altra città) e che tutti vi hanno confermato che la denuncia è validissima, e 99 tribunali su 100 condanneranno senza pietà il padre. Se a questo punto il vecchio è abbastanza cotto e terrorizzato, cercate di chiudere la discussione con un «bene, adesso non ho voglia di parlare di queste cose, domani mattina vado a scuola, ci vediamo domani sera». Non lasciategli assolutamente capire che potreste valutare l’intenzione di *non* andare in tribunale. Sarà lui che, senza dormire la notte, cercherà di capire che cosa può offrirvi in cambio per fermarvi. Se il problema che vi sta a cuore lui lo conosce, e non è un tipo durissimo, sarà lui stesso a fare le prime *avances*. Se lui è più duro, o più furbo, cercherà di tastare il terreno prima di aprire una trattativa. Se nel vostro malloppo ci sono reati punibili solo tramite querela (vedi schema “querela”), potete decidere che è meglio spiegare al genitore che potete anche non presentarla oppure ritirarla. Se invece sono tutti esposti o denunce, il problema è spaventare il vecchio il più possibile e indurlo comunque a fare lui le prime offerte, dal superbuono: «Non farlo, non farlo, sono disposto a qualunque cosa»; al buono: «Ti prometto che se non lo fai, ti lascio fare quella cosa là a cui tieni molto»; al discreto: «Parliamoci, fatti capire, come hai potuto arrivare a tanto». La tecnica è quella di non spiegare niente e lasciarlo friggere per un po’: soprattutto, appena lui fa qualche proposta interessante, rifiutare sdegnati in un primo momento, e poi lasciargli qualche speranza, rimandando la visita in tribunale di un giorno «proprio perché sei tu».

Una volta che lui si è definitivamente scoperto, c'è il problema di incastrarlo. Se è un tipo onesto, di cui vi fidate, sicuramente non vi imbroglia; quello che promette lo mantiene. Se è un tipo infido o figlio di mignotta, anche se la proposta è proprio quella che vi interessa, rispondete di no; dite che non avete garanzie. Lui cercherà di darvi garanzie false; l'unica garanzia vera, per voi, è che avete tutto pronto e che potete andare in tribunale in qualunque momento. Questo dovete farglielo capire, in modo che lui stia sicuramente buono. In molti casi (e anche per perdere meno tempo con questi caga-cazzo), una parte della trattativa può essere condotta per lettera o per telefono; per lettera, bisogna essere più cauti (meglio far vedere la lettera all'avvocato) per evitare estremi di reato (ricatto ecc.) e sfumature "sbagliate" di tono, che poi il genitore può usare a suo vantaggio in tribunale: le lettere devono essere brevi, secche, "pulite".

In tutto il periodo "critico" della trattativa-vertenza, conviene trovarsi in una situazione "fisico-familiare" diversa dal solito, in modo da evitare il martellamento fisico dei genitori, a tu per tu nella stessa casa tutti i giorni. La situazione ideale è organizzare il tutto quando si è in vacanza (per esempio, in un campeggio *molto lontano* dalla città dove vive la famiglia) e i genitori non possono muoversi per motivi di lavoro, o quando si ha comunque la possibilità di "defilarsi" per qualche giorno da casa.

Parlare direttamente col genitore, può andare bene solo se ve la sentite; in tutti i casi (e per forza se lui è un super-violento o un pazzoide), è consigliabile anche un'altra strada: il mediatore o l'avvocato. L'avvocato va bene comunque: il successo è abbastanza assicurato se vostro padre non conosce avvocati o non ha molti soldi per consultarne uno. Il vostro avvocato, molto gentilmente, può spiegare al padre i rischi a cui va incontro e fargli capire con delicatezza che forse è ancora in tempo a fermarvi. Il mediatore può fare la stessa operazione: naturalmente, l'avvocato è più credibile perché tecnico: quindi anche il mediatore va scelto fra le persone apparentemente più attendibili e in gamba che conoscete (aspetto borghese, adulto, rispettabile ecc.); va comunque bene un compagno bravo, perché in tutti e tre i casi (avvocato, mediatore, compagno) la funzione della terza persona è quella di evitare il vostro scontro fisico col genitore e di temporeggiare per capire che cosa si può ottenere da lui.

Se vostro padre ha molti soldi e conosce avvocati molto bravi, si può arrivare lo stesso a una mediazione, che sarà più lunga, perché l'avvocato cercherà di aprire una trattativa nel modo più abile possibile (inoltre, c'è anche la possibilità che l'avvocato sia un marpione, per cui gli conviene che si vada tutti in tribunale, così nei mesi delle istruttorie ecc. può spillare un bel pacco di soldi al padre).

Chiaro che, comunque, dal momento della prima conversazione (vostra o dei vostri amici) con papà, lui si sentirà con una spada di Damocle sul collo: esattamente come vi ha fatto sentire per anni, coi famosi: «Se non obbedisci non mangi» oppure «... ti rinchiudo da qualche parte» oppure «... ti ammazzo».

Un'ultima cosa: se avete una buona documentazione (e conviene sempre farsi una buona documentazione), non conviene mai sparare tutte le cartucce in una volta sola: conviene tenere nel cassetto una o due o più buone documentazioni che si riferiscano a dei reati interessanti, aprire l'operazione con una denuncia sola o un solo pacchetto di denunce e utilizzare il resto in seguito, al momento opportuno.

Autodifesa in caso di aggressione

Nel momento in cui decidete per la lotta dura, preparatevi all'eventualità di dover fronteggiare isterismi o addirittura aggressioni fisiche. Ovviamente cercate di evitare la crisi isterica prevedendola, stando lontani da casa il tempo necessario, e non finendoci in bocca per paura, stupidità o pietismo. In caso di aggressioni fisiche, ricordate con freddezza a chi vi aggredisce che se non si comporta immediatamente da persona civile, si troverà una denuncia d'ufficio (basterà che il giorno dopo voi vi presentiate a un qualsiasi pronto soccorso: la denuncia partirà immediatamente, d'ufficio, perché il medico è obbligato a denunciare la cosa, anche nel caso voi abbiate cambiato idea).

In caso di aggressione, a meno che siate esperti di judo e in grado di atterrare l'energumeno o l'isterica senza far loro del male, rimanete calmi, non aggredite di rimando: anche se potrete sempre dire che era legittima difesa, è meglio evitare, in caso di denuncia e processo, di rischiare di mettersi dal-

la parte del torto. La legge (naturalmente!!!) è più severa coi figli che aggrediscono i genitori che viceversa.

Autodifesa: *potete sempre, però, applicare la tecnica sportiva del placaggio da Rugby:* a testa bassa, protetta dalle braccia, attaccarsi alla vita dell'avversario, aggrappandosi con forza a uno dei suoi indumenti (giacca, camicia): di solito si strappa rovinosamente, soprattutto se il soggetto che vi aggredisce si muove con una certa violenza. Non state a distanza a prendervi botte che possono rovinarvi naso, occhi e bocca, a meno che vogliate segni tangibili per la denuncia che farete il giorno dopo. Se siete chiusi in casa, ottimo il lancio continuo di oggetti (contro il muro) e se siete in una casa borghese il minacciato lancio di soprammobili preziosi (che terrete in mano). Ricordate che più fate casino (tipo urla) più potete usare la minaccia di scandalo coi vicini. Se sono vicini che amano solidarizzare con energumani, dividete il fronte avvicinandovi rapidamente ai nuovi arrivati e coinvolgendoli con una frase del tipo: «Ditelo voi a mio padre che non deve fare così con un figlio/a... ». Almeno dalle botte si passerà a una discussione generale.

È sempre necessario, comunque, mantenere un certo sangue freddo. Importante avere provveduto, in precedenza, a mettere una serratura funzionante in camera vostra, con chiave all'interno, o meglio da tenere in tasca per ogni evenienza. Se non siete così emancipati, chiudetevi a chiave in bagno. È l'unico posto, nella famiglia italiana, dove si possa avere un po' di privacy.

Per botte e maltrattamenti: denuncia d'ufficio

Presso ogni ospedale esiste un posto di polizia. Per ogni fatto traumatico (anche una semplice caduta) il medico o l'infermiera ha l'obbligo di avvisare il poliziotto, che vi interroga su come è successo (per sapere appunto se la cosa è dovuta ad aggressione). Il poliziotto vi chiede come vi siete fatto male. Se rispondete che siete stato picchiato, e spiegate da chi, di solito scatta automaticamente il meccanismo della denuncia, a meno che il poliziotto voglia passarci sopra. In questo caso, calcate la descrizione dell'aggressione e dite che vi è già successo altre volte. Il posto di polizia fa rapporto all'autorità giudiziaria. Però non saprete se il caso andrà avanti o verrà archiviato. Se non vi giunge nessuna convocazione, potrete fare denuncia voi, portando come prova il certificato medico del pronto soccorso

(fatevelo fare) oppure anche solo ricordando il giorno in cui vi siete presentati all'ospedale.

Sta al giudice, assicurarsi che il fatto sia avvenuto. Se andate da un medico compagno, potrà fare lui denuncia per maltrattamenti (ogni medico, anche privato, è obbligato in teoria a fare denuncia in questi casi).

Cosa succede dopo la denuncia

Fare la denuncia, non vuol dire pregiudicare del tutto la possibilità di una trattativa. Se non volete correre il rischio di vedere paparino in galera, vi conviene fare una denuncia un po' impressionante, ma che non comporti gravi conseguenze penali. Nel cassetto, poi, ne potete avere delle altre più scottanti. Chiaramente, i magistrati in genere non è che ricevono una denuncia contro un padre, magari cittadino rispettabile, e subito lo rinviando a giudizio.

Con una serie di tecniche, è però possibile fare qualcosa per mettere alle strette il magistrato: – fare una denuncia pubblica: cioè firmata da molte persone (anche minorenni) oppure presentata (o spedita per posta) separatamente da molte persone; – andare in delegazioni di numerose persone (anche minorenni), in tribunale, per sollecitare l'interessamento del magistrato; – dare notizia della avvenuta denuncia o esposto ad altri magistrati, più sicuramente democratici o onesti; – andare più di una volta dal magistrato, a chiedere, come è tuo diritto, che cosa ne è stato della denuncia; – dopo un po', ripresentare la denuncia (c'è anche il caso che finisca stavolta a un altro magistrato); – dopo un po' di tempo, presentare un esposto contro il magistrato che non ha fatto niente (prima, controllare se non ha fatto veramente nulla), per «omissione di atti d'ufficio» (art. 328 Codice Penale).

Anche se la Magistratura non fa niente, per parecchio tempo vostro padre sarà sulle spine; nel caso che lui abbia molti soldi, avvocati bravi e amici influenti, si preoccuperà di meno. In questo caso, conviene preparargli un altro scherzo (indipendentemente o no da quello della denuncia), e cioè lo scherzo dello scandalo. Proprio perché è influente ne avrà particolarmente paura (vedi capitolo sull'intimidazione mediante scandalo).

Se la denuncia va avanti

Il buon esito della denuncia può convincere il Tribunale dei Minorenni che le vostre richieste di andarsene da casa perché i genitori sono insopportabili, e pregiudizievoli al vostro sviluppo personale, sono richieste fondate, e a darvi ragione (vedi capitolo “Andarsene di casa prima dei 18 anni”).

A parte le prospettive future, se la denuncia va avanti potete permettervi di alzare il tiro delle richieste e delle pretese. Se il genitore è particolarmente pazzo e nevrotico, potete approfittarne per usare un suo sfogo di violenza clamoroso o qualche altra sua grossa cazzata come grosso pretesto per vincere un procedimento di uscita di casa tramite Tribunale dei Minorenni o giudice tutelare (vedi).

Quali sono i fatti per cui si possono denunciare i propri genitori

(Quello che segue è un elenco parziale)

– scenate, sfuriate, aggressioni verbali paranoiche

Queste le fanno il 90 per cento dei genitori. Possono essere denunciate ai sensi dell’art. 571 del Codice Penale nei casi più gravi: l’art. 571 prevede il reato di «abuso dei mezzi di correzione o disciplina», punito col carcere fino a sei mesi, se dai fatti deriva «il pericolo di una malattia nel corpo o nella mente». Il pericolo, non la malattia: in molti casi non è difficile sostenere che la propria nevrosi (o peggio) è derivata da una serie di scenate isteriche dei genitori. È meglio corredare il tutto, se possibile, di citazioni da psicoanalisti e pareri di esperti: oggi non mancano le pubblicazioni che individuano nella famiglia uno dei fattori base della nascita delle cosiddette malattie mentali, schizofrenia compresa. Quindi, anche per prevenire queste conseguenze, una denuncia pronta è super-giustificata. Nel fornire i particolari sul rapporto tra le scenate e il pericolo dell’insorgere di disturbi psicologici (anche leggeri), conviene insistere sul fatto che la propria psiche è particolarmente colpita dalla aggressività di un genitore (che invece dovrebbe essere affettuoso e civile), con cui si è costretti a vivere insieme. Scenate e aggressioni psicologiche possono configurare anche, con meno complicazioni, il reato di «maltrattamenti in famiglia» (art. 572 Codice Penale: da 1 a 5 anni di galera); attenzione però che è un reato reversibile se strapazzate i vecchi con violenza.

– proibizioni

La maggior parte dei divieti genitoriali sono veri e propri reati. Possono essere messi (come le “scenate”) sotto accusa per l’art. 571 Codice Penale, come «abuso dei mezzi di correzione», o per l’art. 572 Codice Penale, come «maltrattamenti», o in base a tutti e due gli articoli. Mentre come «maltrattamenti» basta esporre i fatti, come «abuso dei mezzi di correzione» bisogna anche spiegare in che misura e in che senso si è rimasti danneggiati psicologicamente col rischio di disturbi psichici. Le proibizioni di mamma e papà incorrono anche (tutte quante quelle indicate di seguito: sessuali, politiche, culturali) nel reato di «violenza privata» (art. 610 Codice Penale): «Chiunque, con violenza o minaccia, costringe altri a fare, tollerare od omettere qualche cosa, è punito con la reclusione fino a quattro anni». Naturalmente, perché si possa fare la denuncia occorre che il genitore stronzo non solo abbia detto «questo film non lo devi andare a vedere», ma abbia fatto anche qualche gesto violento (tipo fregare la chiave del motorino), oppure, come succede spessissimo, abbia accompagnato la proibizione con qualche minaccia: «Guai a te se lo vai a vedere»; «Se lo vai a vedere, resti senza cena»; non importa che sia una minaccia clamorosa. Questo di violenza privata è un bel reato, da minacciare o da denunciare, perché prevede pene fino a quattro anni di galera: in più, le pene sono aumentate quando il fatto è commesso da più persone insieme: un babbo e una nonna, o una mamma e una zia, bastano due.

Qui di seguito, un elenco di alcune proibizioni.

Proibizioni sessuali. Sono frequentissime e molto gravi. Vanno dalla proibizione di masturbarsi alla proibizione di incontrare un certo ragazzo, alla proibizione di avere rapporti omosessuali. Fino a cose tipo «la pillola tu non la prendi». Bisogna tener presente che chi ha più di sedici anni non può, per legge (art. 530 Codice Penale, pene fino a tre anni di galera), fare “cose sessuali” con minori di anni 16, ragazzi o ragazze. Quindi, per proibizioni sessuali, i genitori non sono denunciabili se proibiscono a minori di 16 anni di toccare maggiori di 16 anni o viceversa.

Proibizioni politiche. «Alla manifestazione per il Cile non ci vai»; «Questo libro non lo leggi»; «In quel covo di rossi non ci devi entrare»; «Ti

proibisco di iscriverti al partito radicale»: sono tutte situazioni molto limpide in cui si configurano tutti i reati che abbiamo elencato alla voce “proibizioni” in genere: violenza privata, esercizio arbitrario delle proprie ragioni, maltrattamenti ecc.; per tutti questi reati, la situazione è molto limpida e si possono sottolineare le aggravanti morali e civili, richiamandosi alla costituzione e ai diritti solennissimi, sanciti da essa, di libertà politica inviolabile. Se qualche magistrato codino protesta che il figlio è soggetto alla patria potestà e quindi deve obbedire, si può sostenere da posizioni molto forti che la patria potestà, oltre a non poter andare contro il Codice Penale, è automaticamente limitata dalla costituzione. C’è da aggiungere che la legge non proibisce il sesso in genere, ma usa l’espressione «atti di libidine». Su questo si può cavillare bene, nel senso che si può sostenere che gli atti non erano di libidine, ma di amore o di piacere ecc.

Per quanto riguarda le denunce per abuso di mezzi di correzione, c’è da sbizzarrirsi, in quanto si possono fornire migliaia di prove scientifiche che le nevrosi sessuali derivano dalle proibizioni infantili o dell’adolescenza.

Proibizioni “culturali” e di costume (è chiaro che anche queste sono proibizioni politiche). «L’ultimo tango a Parigi non te lo lascio vedere»; «Al concerto pop non ci vai»; «Quelli sono teppisti e capelloni: guai a te se ti vedo ancora con loro»; «Che sia l’ultima volta che mi porti in casa quel disgraziato»; «Ti proibisco di vestirti così».

Imposizioni

Un altro filone di reati parallelo a quello delle *proibizioni* sono le *imposizioni*. Come per le proibizioni, ci sono quasi sempre gli estremi dei reati di abuso dei mezzi di correzione e di maltrattamenti. Più, in tutti i casi, quello di violenza privata (vedi l’introduzione alle proibizioni).

«**Oggi, per punizione, te ne stai a casa e non esci!**» Succede tutti i giorni. Anzi, sembra uno di quei provvedimenti “innocui”. Invece, come reato, si chiama «sequestro di persona», art. 605 del Codice Penale, pene da uno a dieci anni di galera. C’è anche quando si rinchioda un figlio da qualche parte, illegalmente, in collegio come a casa della nonna. [...] Il delitto c’è quando c’è «privazione della libertà personale».

«**Domani vieni con noi ai funerali dello zio Cesare. Altrimenti sono guai!**». Oppure: «Vieni con noi a trovare la zia Giovanna». Oppure in chie-

sa. Oppure alla manifestazione di Almirante. Maltrattamenti e violenza privata.

«Quest'estate, si va in vacanza a Rimini. E niente storie: lo so che ti piacerebbe tornare in montagna dove va quel cretino di comunista!». Soprattutto nelle famiglie piccolo borghesi, pesa questo tipo di restrizioni. Anche qui, gli stessi reati di cui sopra.

Altri reati

– **Rottura e stracciatura di manifesti, volantini, giornali, riviste, libri ecc.** – Succede moltissimo, ad opera di genitori più o meno reazionari che trovano i figli in possesso di materiali che non gli piacciono, di sinistra, troppo di sinistra, con le parolacce, con qualcosa di spinto, ecc. Sono state segnalate vere e proprie irruzioni in stanze di compagni, con clamorosi falò di tutti i materiali “sporchi”. Si tratta (anche se la distruzione riguarda *un solo volantino*) di un reato punibile con la reclusione da sei mesi a tre anni: «Distruzione e deterioramento di stampati» (Legge sulla stampa, L. 2/2/1939, n. 374, Gazz. Uff. 6/3/1939, n. 54).

Quando la mamma apre le lettere. Commette un reato gravissimo: per il Codice Penale, «violazione del segreto della corrispondenza», art. 616. Alcune modifiche di queste norme sono contenute nella nuova legge sulle intercettazioni telefoniche, approvata lo scorso anno dal Parlamento.

Parolacce, insulti. «Drogato!», «Sporcaccione», «Farabutto», «Maiale», «Stupida», «Buona a niente», «Cretina», sono alcuni degli insulti, piccoli o pesanti, che escono dalla bocca dei genitori quando si incazzano; e anche a freddo vomitano spesso tonnellate di merda. Invece di un insulto, magari ti attribuiscono qualche puttanata, dicono che fai certe cose, che hai combinato una cosa x, ecc.

Se te le dicono in faccia, li puoi denunciare (però ci devono essere altre persone) per *ingiuria* (art. 594 del Codice Penale). La pena è del carcere fino a sei mesi o della multa fino a 200.000 lire. La multa aumenta a 400.000 e il carcere a un anno se l'offesa consiste nell'attribuzione di un fatto determinato (tipo «sei stato tu a farla diventare una puttana»). Inoltre le pene sono aumentate se l'ingiuria è pronunciata davanti a più persone. Il reato c'è anche se le puttanate te le hanno dette per lettera o al telefono.

Se gli insulti vengono tirati fuori quando voi non ci siete, parlando con più persone, il reato si chiama *diffamazione aggravata*: prigione fino a un anno, multa 400.000 lire; due anni e 800.000 lire se c'è l'attribuzione di un fatto determinato.

Schiaffi, sberle, calci, capelli e orecchi tirati. I vari tipi di pestaggio, anche non gravi, configurano il reato di *maltrattamenti* (art. 572 Codice Penale), *percosse* (art. 581, prigione fino a sei mesi), lesione personale (art. 582, se dalle botte deriva una malattia del corpo o della mente, anche di pochi giorni), *lesione personale aggravata* (art. 583, da tre a sette anni, se dalle botte deriva «un'incapacità di attendere alle ordinarie occupazioni per un tempo superiore ai quaranta giorni»), *lesione personale gravissima* (art. 583, da sei a dodici anni, se dalle botte ci sono conseguenze ancora più gravi), *lesione personale colposa* (art. 590, se il genitore non è riuscito a colpire, ma con l'assalto ha provocato, facendo cadere, o in altro modo, una lesione personale; se la lesione è grave o gravissima, le pene sono molto alte, fino a due anni). In tutti questi casi, è particolarmente importante essere forniti di certificati medici che comprovino le botte e le lesioni.

Querela

Quando uno ha compiuto i 14 anni può presentare querela contro chiunque gli rompa l'anima, dal genitore manesco al professore stronzo. A cosa serve la querela? A far passare guai grossi, con tanto di processo. Quando si vuole andare via di casa, in particolare, una querela contro i genitori può essere molto utile. I reati per i quali si può querelare sono quelli contro la propria persona, ad esempio: *maltrattamenti* (572 C.P.), *abuso di mezzi di correzione* (cioè pestaggi da parte dei genitori, 571 C.P.), *violenza privata* (581 C.P. e 610 C.P.) e *abuso di potere* (bastardaggini da parte di un pubblico ufficiale, 610 C.P.), *diffamazioni* (quando qualcuno parla male di voi mentre non ci siete, 595 C.P.), *ingiurie* (quando qualcuno, anche vostro padre, vi insulta in presenza di testimoni, 594 C.P.) ecc. Esempio tipico: nel caso del genitore che alza le mani, si può parlare di «maltrattamenti» e «abuso di mezzi di correzione», per cui il tipo rischia un anno di galera se gli va bene. Come prova da esporre è importantissimo allegare alla querela la fotocopia di un certificato medico che attesti le lesioni. Il certificato si può fare al pronto soccorso (insistendo parecchio perché ve ne diano una copia: ve la

devono dare in ogni caso, ma anche qui come in altri casi bisogna insistere), o meglio ancora da un medico compagno, appena possibile, senz'altro prima che passino i segni. In questi casi è importante sfogliare i codici, o l'ausilio di un compagno esperto o meglio ancora di un avvocato sveglio.

Termini pratici: si compra dal tabaccaio una carta bollata da 400 (quella per atti giudiziari) e si batte a macchina il proprio nome, cognome, indirizzo, data e luogo di nascita, poi si scrive il nome del rompipalle e di quale reato lo si accusa. Fate almeno una fotocopia del tutto e tenetevela.

Sulla carta bollata, per la querela come per ogni altro atto giudiziario, cercate di scrivere più o meno sulle righe (25 per pagina) e senza oltrepassare i margini. Certe volte la Cancelleria della Pretura e della Procura della Repubblica ci provano a fare difficoltà nell'accettazione della carta bollata che gli presentate, tipo che dovete pagare una tassa o che addirittura il foglio non è valido. Basta insistere. La querela va presentata alla Pretura (meglio se si porta anche una copia alla Procura) della vostra città o capoluogo, e deve essere consegnata entro 90 giorni dal fatto in questione o dal giorno in cui ne siete venuti a conoscenza (infatti potete venire a sapere anche dopo mesi che qualcuno vi ha diffamati).

I borghesi che fanno querele, ogni tanto, poi le ritirano prima che incominci il processo. Comunque questo si può fare solo nel caso che la querela sia stata fatta per reati non gravi. Ad esempio, se avete sporto querela contro uno che vi ha picchiato, potete ritirare tutto (ammesso che vi interessi farlo) solo se le lesioni derivate dal pestaggio sono state giudicate guaribili in non più di 10 giorni. Se il medico dice che ci metteranno di più, la querela passa d'ufficio e non può più essere revocata. In ogni caso, una querela fatta da voi può essere ritirata solo da voi. Quando i firmatari sono parecchi (cosa che capita quando, ad esempio, una diffamazione è stata rivolta contro un intero gruppo di persone), anche se qualcuno cambia idea, è sufficiente che uno solo voglia andare avanti e la querela resta valida.

È importante sapere che si può querelare anche il poliziotto, il carabiniere o qualunque altro tipo in divisa che vi faccia una perquisizione domiciliare o personale senza mandato, che vi metta le mani addosso, vi insulti, vi porti dentro senza che abbiate commesso reato. Dovete farvi mostrare il suo tesserino di riconoscimento, scrivendovi su un foglietto o cercando di ricordare bene in mente le sue generalità complete, compresi arma e corpo di ap-

partenza: è tenuto a mostrarvelo. In questi casi è molto buono avere dei testimoni. Se non ci sono si può anche fare un esposto (vedi dopo). Non credete a chi vi dice che siete minorenni e quindi non potete fare un cazzo. Basta avere 14 anni e si possono querelare tutti. In ogni caso è importante sapere che non si corre nessun rischio. Loro possono solo rispondere con una contro-querela per diffamazione, ma se i reati li hanno commessi davvero e soprattutto ci sono testimoni, la loro contro-querela perde molto di forma. In ogni caso tenete presente che la contro-querela magari la presentano solo per motivi intimidatori e psicologici.

Denuncia

Mentre la querela riguarda fatti contro la vostra persona «fisica o morale» (cioè se vi pestano, vi insultano ecc.) e basta, la denuncia, oltre che per i reati che riguardano voi, si usa per reati che riguardano gli altri, la proprietà privata, la morale, le cose di proprietà comune ecc. *Non ci sono limiti di età*, quindi potete denunciare fin dalla nascita lo stronzo che vi sequestra un giornale, il professore che vi prende la rivista o il bigliettino e non ve li restituisce, il vicino di casa che picchia il figlio, il bastardo che sevizia i cani o quello che si mette ad abbattere gli alberi. Se un vostro amico ha presentato querela perché i genitori lo hanno pestato e voi siete stati testimoni del pestaggio, la vostra denuncia serve per aiutarlo.

Il modulo è sempre lo stesso: carta bollata da 400 (per atti giudiziari), generalità di chi firma e nome di chi ha commesso il reato (i legislatori sono stati tanto zelanti da inventare anche la «denuncia contro ignoti», ma raramente serve a qualcosa). Dopo avere scritto di quale reato si accusa il porco, si firma. Il foglio può essere portato alla Polizia o ai Carabinieri che poi lo comunicheranno alla Procura, ma è molto meglio portarlo direttamente alla Procura. Si può però anche mandarlo per posta (il metodo è particolarmente utile quando si è scappati da casa). Comunque poliziotti o carabinieri che non consegnano la carta bollata al magistrato possono essere denunciati per «omissione di atti d'ufficio» (328 C.P.). Quando siete nella cancelleria della Procura, controllate anche che mettano il *timbro* di accettazione sulla vostra denuncia. A ogni denuncia segue un processo. Come con la querela, il denunciato cercherà di difendersi denunciandovi a sua volta per diffama-

zione, ma se i reati li ha commessi davvero, al processo viene condannato e l'accusa contro di voi cade immediatamente.

Esposto

L'esposto è un'azione penale che non crea mai nessuna complicazione. Nella denuncia e nella querela si scrive sempre: «Chiedo di procedere penalmente nei confronti del signor nome e cognome ai sensi dell'art. NN del Codice Penale». Nell'esposto, invece, si mette: «Veda lei, signor Pretore, se in quanto sopra esposto sia da ravvisare reato ai sensi dell'articolo NN del Codice Penale». In sostanza deve essere il Pretore (o il Procuratore della Repubblica) a decidere se quello che è stato fatto sia o no da considerare reato.

La cosa è molto importante nei confronti dei poliziotti, dei carabinieri o di qualunque altro pubblico ufficiale che, ad esempio, vi abbia messo le zampe addosso durante un interrogatorio o abbia commesso un altro delitto dei tanti quotidiani; se in questi casi non ci sono testimoni, siccome la parola di un pubblico ufficiale vale per legge molto più della vostra, con la querela o la denuncia potete essere incriminati per diffamazione o per falso. Con l'esposto, invece, la responsabilità è tutta del Pretore: voi avete solo dato il via a un'istruttoria.

L'inconveniente dell'esposto è che molto spesso non gli danno un grande peso e finisce dimenticato in un cassetto. Questo non succede se l'opinione pubblica è già in fermento a causa di volantaggi massicci o azioni clamorose, se tra i firmatari c'è qualche nome "importante", se viene presentato da un avvocato o se gli esposti arrivano a decine in pretura.

Come si fa? Sul solito foglio di carta bollata si scrivono le generalità (nome, cognome, data di nascita, indirizzo) di chi firma, poi si espongono i fatti e si scrive ben chiaro il nome del tizio in questione. L'esposto si fa firmare a tante persone, compagni, amici, fratelli ecc. Il tutto va portato in pretura (meglio se anche in Procura e al Presidente del Tribunale). Bisogna tenere sempre almeno una fotocopia di ogni querela, esposto o denuncia che si fa.

Querele, denunce, esposti, sono tutte armi importanti per difendersi dai delitti commessi dalla famiglia, dalla scuola, dai padroni e rompere il ricatto del silenzio che si vuole imporre al "minore"! Queste stesse

armi giuridiche sono utilizzabili come base per andare via di casa, per piantare casino sempre. [...]

“Scandalo” come forma di lotta

Alcune esperienze dei collettivi autonomi in varie città (Torino, Sanremo) hanno insegnato che i genitori repressivi, da sempre al sicuro nel “covo” della famiglia, diventano debolissimi quando la loro vita privata, la loro storia e la storia della repressione dei figli, viene buttata in pasto al pubblico. La maggior parte di loro è totalmente indifferente al fatto che sui giornali o alla televisione qualche volta l’istituzione della famiglia sia stata affrontata in termini critici; e alla maggior parte di loro non frega nulla che compagni e incazzati facciano riunioni e scrivano cose di fuoco contro la famiglia in generale. Ma diventano pazzi, se in un paese, in un palazzo, in un quartiere, escono anche pochi volantini che parlano *di loro, di loro personalmente*, mettendo in mostra le loro puttanate e l’ingiustizia del loro comportamento. Genitori borghesi potenti possono controllare i tribunali e i giornali, possono cercare di imporre il silenzio in giro con ricatti vari; ma non possono fermare (tranne con la violenza fisica quando ormai è troppo tardi) pochi compagni anche senza grossi mezzi decisi a fare lavoro politico su queste cose; anche se non hanno tipografie, ma solo un po’ di vernice e un po’ di carta da ciclostile. E quando le campagne di controinformazione diventano qualcosa di più del lavoro di pochi compagni, anche i giornali e i tribunali sono costretti a comportarsi in modo diverso: vedi la storia della strage di stato. Quando un compagno è nei casini, si può formare un mini-collettivo, di compagni anche di diversi gruppi, che non ambiscono a trovare un discorso complessivo, una linea comune, su tutti i problemi e nemmeno sul problema della famiglia: ma si ritrovano in un’esperienza di lotta concreta, con un obiettivo concreto. La controinformazione è un’arma nelle loro mani.

VOLANTINI – Con poche migliaia di lire, è possibile fare un numero limitato di volantini. Tuttavia, scegliendo bene la zona di distribuzione (palazzo, isolato, quartiere, strada) è possibile punzecchiare mortalmente i destinatari dell’azione, cioè i genitori repressivi. Il momento deve essere scelto bene per evitare che le conseguenze ricadano sul compagno minore che ha il problema. È necessario usare un linguaggio semplice in modo che tut-

ti, non solo i compagni, leggano la storia, si incuriosiscano e prendano posizione. Anche molti che fanno le stesse cose coi loro figli reagiscono bene, in modo progressista, perché la cosa non li tocca da vicino.

La controinformazione e la pubblicità mettono in crisi il meccanismo dell'ipocrisia: se le cose sono nascoste, si fa finta che non ci siano, se sono pubbliche bisogna (sia pure per ipocrisia) condannarle, magari proponendo soltanto qualche piccola riforma. Se vanno in crisi i vicini di casa, figuriamoci i genitori obiettivo dell'azione; ci potranno essere mille reazioni e contoreazioni, ma dopo un po' di guerriglia, la sola cosa di cui avranno bisogno disperato sarà che la "persecuzione" a base di volantini (ma potrebbero essere scritte sui muri o *dazibao*) finisca. E visto che, gratta gratta, il loro problema non è l'amore dei figli (altrimenti non li tratterebbero in quel modo) ma la pace sociale, finiscono col cedere.

COME ANDARSENE DI CASA PRIMA DEI 18 ANNI

(Tribunale dei Minorenni e giudice tutelare)

Prima dei 18 anni ci si può disfare del giogo familiare e cambiare residenza con il *benepiacito delle autorità*. Ad esempio, si può cambiare casa quando il genitore «*viola in maniera grave o trascura i doveri verso il figlio*». Questa formula dell'articolo 330 del Codice Civile permette al Tribunale dei Minorenni di far decadere la patria potestà al genitore indegno che vi educa con le botte, che non si preoccupa di mantenervi, e che vi sfrutta anche. Voi dovete dimostrare che i genitori sono maneschi e violenti tutti e due, e che in quella casa non ci potete proprio stare.

Qualora il comportamento dei genitori non sia tanto grave da far decadere la patria potestà, il Tribunale dei Minorenni o il Giudice Tutelare può comunque decidere di allontanarvi dalla famiglia. In tutti e due i casi, per «*salvaguardare la vostra innocenza*» e «*farvi crescere sulla retta via*», verrete *affidati* a qualcuno: un parente o un "proboviro" (dal latino: 'onesto uomo'), cioè *un qualunque maggiorenne* che goda di ottima reputazione. Potete insistere presso il Giudice Tutelare perché vi affidi a chi piace a voi e non alla prima zia che gli capita.

Quando il genitore viene a sapere che avete iniziato un procedimento civile nei suoi confronti, se è particolarmente bastardo può chiedere il vostro internamento in riformatorio. Potete evitarlo facendovi vedere *sicuri del fatto*

vostra e provando che i rapporti in famiglia sono insostenibili per colpa dei genitori. È fondamentale quindi essersi procurati in precedenza certificati medici di quando siete stati pestati, magari con tanto di querela per maltrattamenti, testimonianze di vicini, di professionisti, in particolare di parenti (vedi paragrafo “La documentazione”, nel capitolo “Denunce”).

Se i genitori vi chiudono in casa, vi minacciano, e se solo avete l'impressione che stiano per preparare qualcosa contro di voi dopo avervi tenuti prigionieri, POTETE TELEFONARE (O FARE ARRIVARE UN MESSAGGIO) ALLA POLIZIA AVVERTENDOLA CHE SIETE SOTTOPOSTI A VESSAZIONI, COSTRIZIONI E TORTURE PSICOLOGICHE, CHE VI SENTITE MINACCIATI E CHE È PERICOLOSO PER VOI RESTARE IN FAMIGLIA. LA POLIZIA È OBBLIGATA A DARNE COMUNICAZIONE A UN MAGISTRATO CHE VI DIFENDERÀ E A PORTARVI IMMEDIATAMENTE IN ALBERGO O IN PENSIONE A SPESE DEI GENITORI. Non bisogna aspettare che la vicina di casa, spaventata, chiami un prete perché faccia da paciere, ma cogliere la palla al balzo e presentarsi in magistratura (nei piccoli centri non c'è tribunale dei minori, rivolgetevi al pretore).

I TRIBUNALI DEI MINORENNI – In Italia c'è un Tribunale dei Minorenni in ogni città sede di Corte d'Appello (cioè in quelle città dove c'è il Procuratore Generale, PG: quelli che in gennaio fanno i discorsi di inaugurazione dell'anno giudiziario sulla criminalità). Praticamente, un Tribunale dei Minorenni in ogni capoluogo di regione.

Per una serie di motivi, i componenti di questi tribunali, in stragrande maggioranza, sono cattolici o supertradizionalisti; un'infima minoranza appartiene alle correnti moderate della magistratura, quelle che, bene o male, coltivano un certo rispetto per la costituzione e per i diritti civili. I magistrati di sinistra (socialcomunisti, marxisti, compagni ecc.) quasi non ci sono. In genere, i democratici hanno preferito specializzarsi in campi come il diritto del lavoro o il diritto penale, che davano loro modo di lavorare in temi che coinvolgono direttamente i problemi tradizionali della classe operaia (temi sindacali e di diritti dei lavoratori, temi politici del diritto penale). Invece, cattolici e reazionari si sono occupati ben volentieri del Tribunale dei Minorenni, un po' per il filone assistenza (Pagliuca), tradizionale del clericalismo DC, un po' per l'aspetto mammista delle cose tipo adozioni, ragazzi

abbandonati ecc. Oltre a ciò, tutta la legge sui minorenni è stata fatta dai fascisti nel '34, in omaggio alla famiglia super-autoritaria, dando il massimo dei poteri al padre.

In conclusione, il Tribunale dei Minorenni, che dovrebbe avere una funzione quasi di difesa d'ufficio dei minori, è in realtà uno dei luoghi principali della loro repressione: viene usato dai genitori per essere ancora più prepotenti. In una certa misura, però, può essere usato anche dai compagni e dagli incazzati in modo favorevole alle loro lotte.

TRIBUNALI (PER MINORENNI) UN PO' AVANZATI – Sono solo quelli di Bologna (presidente dott. Lamberto Sacchetti) e di Firenze (presidente dott. Antonio Meucci); un po' aperti (ma non troppo) anche Milano, Perugia e Roma (a Roma, il presidente è il prof. Moro, fratello di Aldo Moro).

Non si hanno buone notizie sugli altri tribunali.

Tribunale un po' aperto o un po' avanzato, significa solo che il minorenne che si rivolge a esso ha almeno la sicurezza di non finire subito in riformatorio, cosa che avviene invece quasi automaticamente se uno va a lamentarsi presso un tribunale clericale: o viene immediatamente riaffidato alle grinfie del padre o punito con l'internamento in qualche bell'istituto (manicomio, "focolare", prigione-scuola, riformatorio giudiziario ecc.: art. 1 della legge sui Tribunali dei Minorenni, R.D.L. 20/6/1934, n. 1404) per rieducarlo dalle sue "irregolarità" (art. 1 stessa legge).

A Bologna e Firenze, un po' meno a Roma, Milano, Perugia, si può andare con un po' di fiducia per ottenere provvedimenti per chi ha meno di 18 anni. Di questo tipo: trovare insieme al giudice una soluzione ragionevole per non vivere in casa o per avere una vita meno repressa in casa.

A Firenze a una ragazza diciottenne è stato concesso dal Tribunale di vivere da sola col suo ragazzo e coi suoi amici. A Bologna, con l'aiuto del *Resto del Carlino*, il Tribunale ha respinto la denuncia di una coppia di genitori che volevano impedire al figlio di frequentare la professoressa di sinistra. Adesso il ragazzo vive tranquillamente fuori di casa.

Questi sono i provvedimenti più radicali, che hanno destato molto scalpore. Per ottenere dei risultati meno faticosi e più immediati è meglio rivolgersi al giudice tutelare.

GIUDICE TUTELARE – In quasi tutte le cittadine del territorio c'è una Pretura. Presso ogni pretura c'è un magistrato che ha le funzioni di giudice

tutelare. In casi di urgenza (quando i genitori rompono le palle in modo assurdo), ci si può rivolgere al giudice tutelare che può emettere un provvedimento di allontanamento dalla casa della famiglia (art. 336 Codice Civile).

A differenza che nei Tribunali dei Minorenni, nelle Preture ci sono molti magistrati giovani e democratici; e molti magistrati che, senza essere pretori d'assalto, sono civili e non codini-clericali (pronti a schierarsi dalla parte dei genitori).

I minorenni stronzi

Da un punto di vista pratico, questo manuale ha due aspetti: uno di autodifesa individuale (il minorenni isolato), l'altro di autodifesa collettiva o di difesa di un minorenni singolo realizzata con l'aiuto di una comunità di compagni.

Per la seconda cosa, nella maggior parte dei casi è assolutamente indispensabile che il minorenni non sia stronzo: non importa qual è la sua simpatia politica (Servire il Popolo o Brigate Rosse, Re Nudo o PCI). Ciò che conta è che abbia un po' di TESTA: se non ce l'ha, è impossibile la riuscita di strategie un attimo elaborate, dove lui (lei) deve tenere un ruolo senza permettersi cazzate.

Esempio: Tribunale dei Minorenni. I giudici possono anche essere più o meno stronzi: però di fronte a loro, anche al più stronzo, è indispensabile non tradirsi, non insospettirli, dare l'immagine voluta.

Quindi, «sono una brava ragazza, molto seria, so cavarmela da sola, sono matura e non è che me ne voglio andare dai miei per un capriccio, ecc. ecc.». Chiaro che se un minorenni va là, vestito stracciato, alla hippy, e offre uno spinello di marijuana al giudice, manda tutto a fare in culo.

Ora, è vero che i ragazzi così sconvolti da fare una scena del genere sono pochi: però sono molti i compagni, i compaguucci, i ragazzotti incazzati, che, forse perché ingenui o superficiali o troppo sicuri di sé, vanno dal giudice e fanno cazzate: tipo, se c'è un appuntamento arrivano in ritardo o non ci vanno affatto oppure ci vanno e si lasciano sfuggire qualche sciocchezza. Con questi compagni non c'è niente da fare a questo livello: bisognerà inventare altre strategie di lotta e di emancipazione. Per fare un esempio, una compagna (16 anni) che una mattina aveva appuntamento con l'assistente

sociale del Tribunale dei Minorenni non ci andò per paranoie sue. Telefona all'assistente sociale per giustificarsi: «Mi scusi, oggi non sono venuta, mi sono sentita male»; «Ah, e adesso dov'è, a casa della signora?» (provvisoriamente, dopo averla tolta dalla famiglia il tribunale l'aveva affidata a una giovane signora). La ragazzina si confonde, s'impapocchia e alla fine balbetta: «No, no, stanotte ho dormito fuori». Chiaro che in Svezia una storia così può anche andare a finir bene: ma in Italia bisogna mettersi bene in testa che la maggior parte dei magistrati (e delle assistenti sociali, ex-azione cattolica) non vede l'ora di sbarazzarsi di te; e che i magistrati più bravi possono adottare provvedimenti coraggiosi solo se sono ben sicuri di trovarsi di fronte a dei minorenni giovani sì, ma con sale in zucca. Perché dopo nei casini (trasferimenti ecc.) ci vanno a finire proprio i magistrati seri, quando gli altri trovano un appiglio su un provvedimento anche leggermente sbagliato.

COME ANDARSENE DI CASA LEGALMENTE: UNA SERIE DI SITUAZIONI

Nel caso che la vostra situazione familiare sia invivibile, la prima mossa, ripetiamo, è la documentazione delle violenze o angherie subite, e la ricerca di alleati: meglio appoggiarsi a gruppi di compagni, al partito radicale (che sta conducendo una battaglia sui diritti civili), controinformarsi su avvocati e magistrati democratici. Per far questo non bisogna perdere tempo in crisi esistenziali e autocommiserazioni. Per uscire da una situazione di oppressione e sfruttamento bisogna **LOTTARE**, con costanza, intelligenza e quello spirito di gioco senza il quale flippate subito, dopo le prime ulteriori verifiche di come il mondo adulto capitalista sia ipocrita, violento e di merda. Ma la vita è nostra, e c'è un'unica cosa che vale la pena: viverla subito bene e liberamente.

Quando i motivi sono gravissimi

Il giudice può pronunciare la decadenza della potestà (cioè il potere) dei genitori su di voi «quando il genitore viola o trascura i doveri ad essa inerenti» o abusa dei relativi poteri *con grave pregiudizio del figlio*. In tale caso, per tali motivi, il giudice può ordinare l'allontanamento del figlio dalla residenza familiare (art. 330 del Codice Civile).

Abbiamo già visto che motivi di grave pregiudizio (cioè nocività) per il figlio sono: il mancato mantenimento, le violenze fisiche gravi o continuate, l'alcolismo, la prostituzione e sfruttamento da parte dei genitori e tutti i casi di molestie e violenze sessuali compiute da genitori paranoici, che sono molti di più di quelli che si crede. Certificati medici di accertate lesioni, testimonianze scritte o a voce, querele a carico dei genitori sono in questi casi importanti per documentare la situazione.

Querele contro i genitori

Ricordiamo che la querela riguarda i reati contro la propria persona, «fisica o morale». Quindi contro i genitori si può sporgere querela per un'infinità di motivi: per «maltrattamenti» (cioè se vi picchiano, art. 572 Codice Penale), per «violenza privata» (cioè se vi costringono a fare qualcosa di male, art. 610 C.P.), «ingiurie gravi» (art. 594 C.P.), «abuso di mezzi di correzione» (art. 571 C.P.), «avviamento alla prostituzione o altre attività illecite» (art. 611 C.P., con le prove del vostro rifiuto a obbedire, altrimenti andate nei casini anche voi).

Solo comunque in casi gravi potete ottenere di togliere ai genitori la potestà: e il nuovo diritto di famiglia è a vostro svantaggio, perché a questo punto la potestà non è più solo del padre *ma anche della madre*. Quindi dovrete dimostrare che *entrambi* i genitori sono fascisti e paranoici. E per di più, la sentenza che vi libera dal potere dei genitori non è definitiva (dove andrebbe a finire la sacra unità della famiglia?!?!): il giudice può ridare ai genitori la potestà quando ritiene. Ovviamente, non è un aspetto da sottovalutare, dato che la lettera della legge e tanto più le interpretazioni "repressive" sono in genere contro di voi.

Se in casa la situazione è invivibile

Se i genitori che vi ritrovate non sono delinquenti fascisti, ma si possono collocare nella categoria nevrotici-pazzi, aguzzini psicologici, rompipalle metodici e puritani, sadici sofisticati della media borghesia, e quindi mettono a dura prova e in reale pericolo il vostro equilibrio psichico (a parte il tono scherzoso, sappiamo tutti bene che non è uno scherzo), si può ricorrere all'articolo 333 del Codice Civile che dice: «Quando la condotta di uno o di entrambi i genitori non è tale da dare luogo all'art. 330 (decadenza della

potestà), ma appare *comunque pregiudizievole al figlio*, il giudice, secondo le circostanze, può adottare i provvedimenti convenienti e può anche disporre l'allontanamento di lui dalla residenza familiare».

Inoltre: «In caso di urgente necessità il tribunale può adottare, anche di ufficio [cioè subito, *n.d.r.*], provvedimenti temporanei nell'interesse del figlio» (art. 336 C.C.). Il fatto che la legge usi la parola «*comunque*» («... pregiudizievole al figlio») vi apre la possibilità di chiedere l'autorizzazione legale a vivere fuori casa, in ogni caso in cui potete provare al giudice del Tribunale dei Minorenni, a cui vi rivolgete, che l'atmosfera di casa vostra è nociva a un vostro sviluppo equilibrato e maturo, e vi causa continui traumi psichici. È chiaro che dovrete avere preparato una documentazione, e aver fatto i passi necessari e preliminari per poter condurre in modo vittorioso la vostra lotta.

È importante accompagnare alla documentazione sui fatti qualche documento di “pareri”: esponenti di “Psichiatria Democratica”, o insegnanti di sinistra, o psicologi, o socio-operatori, che in base ai fatti e a un colloquio con voi sostengano la tesi che quella situazione in famiglia vi danneggia sul piano psichico, culturale e emotivo. È una tecnica che fa molto effetto sul giudice, dando più credibilità alla vostra posizione: il giudice, anche se non vi vede molto di buon occhio, è costretto dalla sua cultura a dare un certo peso alle dichiarazioni di professionisti dotati di una certa autorevolezza. [...]

Come comportarsi con giudici, avvocati, addetti ai lavori

La prima cosa che un adulto di questo tipo “esamina” in voi è l'apparenza: dovete apparire tranquilli, autonomi, e maturi. Nessuno può vedervi “dentro”. Calma e sangue freddo, e un silenzioso disprezzo se vi diranno cose educatamente peggiori di quelle che sentite dai vostri genitori. Spiegazioni poche, ma chiare. Aspettate che ci sia un aiuto concreto, prima di pensare che vi potete fidare veramente. Se la persona è un avvocato o un assistente sociale, ricordate che dipende dalla vostra fermezza riuscire a portare lui o lei a difendere i punti che voi volete (per esempio, convincere il giudice che volete vivere fuori casa, da soli, o da amici, in una situazione scelta da voi). Ricordate che, anche se si definiscono compagni, vi faranno un mucchio di storie e di difficoltà. È successo a noi, di incazzarci follemente, solo per

raccogliere le controinformazioni per questo manuale, e succede a chiunque debba rivolgersi a persone coinvolte nella struttura borghese di potere. Molti, anche tra gli addetti ai lavori, non conoscono nemmeno bene la legge, a proposito di minorenni. E non hanno la voglia né la grinta di dare battaglia. Quindi, datela voi, già subito, con lui o con lei, dimostrandovi sicuri, e valendovi di questo manuale. Non mollate su niente, e se per caso vi dicono che qualche informazione raccolta da noi compagni è inesatta (è possibile, dato che gli stessi “addetti ai lavori” interpretano in modo diverso articoli e codicilli) chiedete di controllare voi stessi, sui codici, ed esigete spiegazioni dettagliate. Ricordate che in una società borghese i professionisti (anche di sinistra!) tendono a trattare le persone in modo sbrigativo, da oggetti, e a tenere per sé quello che sanno (cultura e informazione = potere). Ricordate che state conducendo una operazione di guerriglia psicologica. Usate, come arma, anche il vostro fascino personale e la vostra carica emotiva!!! E soprattutto, l’astuzia e la fantasia.

Se vi rivolgete direttamente al giudice

Se siete isolati, in una situazione familiare grave, con poca possibilità di movimento, potete anche rivolgervi direttamente a un giudice del Tribunale dei Minorenni della città capoluogo (dopo esservi controinformati per non finire da un super-reazionario), per esporgli di persona il vostro caso. Fatevi accompagnare, se avete paura di non farcela da soli, dall’amico con l’aspetto più “serio”. Una volta davanti al giudice, esponete con calma ma in modo convinto i motivi per cui la vostra permanenza in famiglia è nociva per la vostra salute psichica, maturazione, proseguimento studi ecc. Dite che sapete che l’art. 333 del Codice Civile permette al giudice di darvi il permesso di allontanarvi da casa. È importante dire che potete documentare la situazione insostenibile di casa vostra, e portare prove e testimoni. È anche importante avere già un’alternativa reale su dove volete andare a vivere e cosa volete fare (scuola, lavoro).

Alternative pratiche: dove andare, una volta via da casa

Attenzione: davanti al giudice dovete chiedere e insistere di essere abbastanza maturo/a per venire affidati a una assistente sociale del Tribunale dei Minorenni, e di essere messi *in un pensionato studentesco o in una pensio-*

ne, a spese dei genitori (che, se possono, vi devono mantenere anche fuori casa). La soluzione della pensione è prevista specificatamente, ma dovrete lottare per ottenerla, facendovi alleata qualche assistente sociale, soprattutto se vi trovate davanti al solito giudice arretrato.

Se lavorate, è tutto a vostro vantaggio. Ma anche il *motivo-scuola* è molto buono: per continuare i vostri studi avete assoluto bisogno di un ambiente sereno, dove possiate concentrarvi.

In generale molto buono il *motivo della salute psichica*: potete trovare un adulto, un professore aperto, uno psicologo che vi appoggi nel sostenere che l'ambiente familiare vi è psichicamente molto nocivo. Il guaio è che dovete prima convincere a fondo l'adulto di questo. Diffidate, come alleato, di chiunque si preoccupi «per il vostro futuro». **DEL VOSTRO FUTURO VI OCCUPATE VOI, E NESSUN ALTRO. INUTILE FARE UN CASINO SIMILE PER CADERE NELLE SGRINFIE DI ALTRI GENITORI ROMPIPALLE!!!!!!!!!!!!!!** Cercate di evitare, quindi, l'affidamento a un parente, vecchia zia, o altro adulto paranoico. Va molto bene la soluzione di andare ad abitare presso genitori democratici di amici, o presso una giovane coppia sposata. Va bene anche l'appartamento diviso con amici, di cui qualcuno maggiorenne. In questi casi venite affidati a una assistente sociale, il cui controllo è limitato a qualche colloquio, visita, telefonata, a meno che non fate qualche cazzata, o frequentate gente troppo strana. Tenete presente che il giudice può sempre revocare il provvedimento, e rispedirvi a casa, o peggio sbattervi in qualche istituto, per cattivo comportamento.

Fate presente al giudice che a Roma e a Milano questo tipo di soluzioni vengono prese con frequenza, a favore dei minorenni. È stato anche permesso a ragazze di andare a lavorare alla pari, come baby-sitter o come aiuto, in una famiglia. Questa è, almeno temporaneamente, una buona soluzione che permette anche di studiare e risolve d'un colpo il problema soldi-alloggio. Se non volete comunque avere tutti questi problemi legali, il metodo più semplice è quello di andarsene di casa, e basta.

COME ANDARSENE DI CASA E BASTA (“ILLEGALITÀ”)

Ci sono due modi di scappare da casa: quello di chi ci ritorna nel giro di una settimana e quello di chi non ci ritorna. Non tornarci significa conoscere a perfezione tutte le scappatoie legali del caso; tenendo i contatti con fra-

telli e compagni che, per esperienza, sappiano già quello che si deve fare. Finché si resta a casa è bene raccogliere un po' di prove contro i genitori, tipo quella dei maltrattamenti, per poter poi querelare il genitore in questione per «maltrattamenti» e «abuso di mezzi di correzione», allegando una fotocopia del certificato medico. Queste testimonianze saranno importanti nel momento in cui sarete andati via da casa e i vostri genitori avranno piantato tanto casino da finire dal magistrato. Oltre a questo è bene lavorare per un certo tempo prima di andarsene, tanto da avere un po' di soldi in tasca. In ogni caso, visto che dai 15 anni si può già lavorare (dai 14 solo in agricoltura) ma c'è bisogno della firma dei genitori, è utile avere un contratto già fatto e concluso da utilizzare anche in seguito, per dimostrare al magistrato che non traete sostentamento da fonti illecite (cosa su cui i genitori bastardi puntano sempre), bensì da regolare impiego. Se vi sapete gestire bene il datore di lavoro, potete tornare sul posto dopo un certo periodo (il tempo di conoscere il grado di incazzatura dei genitori e considerare se vale la pena di rifarsi vivi). La cosa migliore è farsi dare un po' di ferie o darsi malati per il periodo che coincide con la fuga. Ripetiamo, comunque, che il lavoro è importante solo per passare come “bravo ragazzo” agli occhi del magistrato. Una volta conclusi i casini ci si può anche licenziare. Quando si ha la certezza di avere preparato tutte le cose bene, si esce dalla porta di casa, avendo con sé alcune cose **INDISPENSABILI**: *carta d'identità, soldi, valori* (meglio non prendersi niente dei genitori perché possono eventualmente farlo pesare al magistrato. Non possono invece denunciarvi, perché il furto e l'appropriazione indebita tra parenti non sono contemplati), *sacco a pelo, passaporto se c'è...* È inutile fare gli eroi e lasciare le *chiavi di casa* sul tavolino: possono sempre servire, in particolare se si vuole tornare a prendere qualche vestito quando i genitori non ci sono (naturalmente è meglio lasciar passare un po' di tempo).

Una volta per strada ci sono due possibilità: se da qualche parte avete dei parenti “giusti”, si può andare da loro e da lì spedire una lettera al Presidente del Tribunale della vostra città o capoluogo, dove spiegate la situazione familiare, allegando le fotocopie di eventuali querele e certificati medici fatti precedentemente. Si allega inoltre una lettera aperta che il magistrato dovrà far pervenire ai vostri genitori, in cui si comunica il vostro nuovo recapito. A questo punto la fuga diventa, agli occhi del magistrato, una specie

di “scappatina dai parenti”, e un’azione di forza da parte dei genitori non farebbe che confermare che i rapporti tra voi e loro sono proprio insostenibili, favorendo quindi la vostra posizione.

Se non ci sono parenti giusti o non ci si vuole andare, bisogna avere preso precedentemente i contatti con compagni di un’altra città che abbiano a disposizione un posto sicuro. Si sale sul treno e si va da loro. Chiaramente è necessario essere informati sugli orari, e in ogni caso, se si deve aspettare, è meglio non restare in stazione perché, se vi stanno già cercando, è il primo posto dove vanno a guardare; *ogni anno quasi 3000 dei 35.000 ragazzi che scappano di casa vengono ripescati nelle stazioni*. Appena arrivati dai compagni si sta tranquilli per qualche giorno, evitando di farsi vedere con gente ricercata, di andare a manifestazioni, concerti nei quali si prevedono casini, ecc. Portatevi sempre dietro la carta d’identità e un po’ di soldi, per avere meno noie con la polizia.

Se volete scrivere a qualcuno, fate spedire la lettera da un compagno che va fuori città. Nel frattempo tenete i contatti con un compagno che segua da vicino le reazioni dei genitori “abbandonati”.

Quando uno se ne va di casa, la minaccia peggiore è quella del riformatorio. Basta che i genitori (o comunque quello tra i due che ha la patria potestà) lo richiedano, al Giudice Tutelare. Per autodifesa, vedi paragrafo sui Riformatori. Quindi, se venite a sapere che papà e mamma si sono rivolti alla magistratura e hanno brutte intenzioni, andate dal Giudice Tutelare del vostro capoluogo (lo stesso dal quale sono andati i genitori) ed esponete i fatti, portando con voi le solite fotocopie di querele e certificati medici. *Il Giudice Tutelare non vi arresta: questo compito spetta alla P.S.* (polizia: Pubblica Sicurezza: “pula”). Prima di andarvene, potete chiedere un foglietto in cui sia scritto che per quel giorno le forze dell’ordine non vi devono dare fastidio e potete ripartire tranquilli. Se poi vi danno fastidio lo stesso, dovete solo sventolargli sotto il naso il foglio; la firma di un magistrato fa sì che se trasgrediscono passino grossi guai. Può darsi comunque che i vostri genitori si siano limitati a telefonare alla P.S. In tal caso la notizia dovrebbe essere veramente sconvolgente perché si dirami in tutte le questure d’Italia, perciò potete stare relativamente tranquilli. L’importante è non mettersi a fare cazzate tipo chiedere le 100 lire ai passanti o roba simile,

perché se vi fermano e vedono che non siete di quella città, cominciano le complicazioni.

Evitate comunque di dire dove state e chi vi ha procurato la casa, perché i compagni che vi hanno aiutato rischiano di essere incriminati per sottrazione di minorenne, anche se sono minorenni pure loro. Se il reato commesso non è tanto grave e non avete ancora 18 anni, la polizia si limita a rispedirvi a casa, da dove potrete comodamente scappare di nuovo. Se avete già compiuto i 18, vi danno il foglio di via, ma anche questa non è una complicazione. Andarsene da casa non è impossibile: ogni anno fino ad ora 35.000 ragazzi ci provano.

FUGA DA CASA – ATTENZIONE – Ancora oggi, troppi *freaks*, ragazzotti e anche compagni pensano che sbarazzarsi della famiglia sia un'operazione dove il problema numero uno è quello psicologico: cioè, io divento bravo, prendo coscienza, e non ho più il tabù di restare in casa dalla mamma. Questo sarà anche un aspetto prioritario: però il problema concreto numero uno è *come scappare*.

Secondo la legge, scappare di casa non è un reato: è solo una mancanza di rispetto verso il padre che in seguito alle fughe può costringere il figlio a tornare a casa. Ogni anno, migliaia di ragazzi vengono ricondotti a casa di forza, dalla polizia (maschile e femminile), con grandi minacce e frequenti internamenti in case di rieducazione dopo la fuga.

Il vero problema è allora un'organizzazione scientifica della fuga.

Come sono scappato di casa tre anni fa e ancora non mi hanno ripreso. *Sono un ragazzo di Napoli, ho diciotto anni. Tre anni fa, sono scappato di casa. Con i miei, non ci potevo più stare: è inutile che vi spieghi perché. Ci pensavo da molto: una volta sono scappato a 13 anni e non vi dico cos'è successo. Allora, tre anni fa già avevo molti amici; in un posto qui a Napoli ho comprato una carta d'identità di un amico, un ragazzo di 18 anni; un po' me l'ha fatto per piacere, poi ha voluto 20.000 lire. Da allora a Napoli sono tornato solo due volte, ma sono stato in giro per tutta l'Italia, e poi anche in Germania, Olanda, Inghilterra. Con questo ragazzo c'era una promessa, che lui non denunciava di avere perso la carta d'identità: a lui non fregava, che tanto aveva il passaporto. In questo modo ho lavorato e sono andato in giro senza mai avere guai. Qualche volta sono stato ferma-*

to dalla polizia, nelle retate, in Germania. In Italia, sono stato attento a non farmi prendere mai: non sarebbe un grande casino, il casino è solo se i poliziotti si incazzano perché hai i capelli lunghi e ti fanno il foglio di via. Allora, mi ha spiegato un guaglione che fa il contrabbando di sigarette a Milano: succede che ti danno a te questo foglio e poi mandano un messaggio al commissariato del tuo paese; che se non ti presenti entro un giorno o due, quelli fanno la denuncia. Qui sta il casino: che poi la denuncia arriva a casa del mio amico e poi sono guai.

A casa gli ho anche fatto mandare ai miei molte cartoline che sto bene. Per il casino della polizia, io sono stato sempre molto attento; già prima di scappare, sapevo dove andare, in case di amici non sputtanate, e loro, a sapere che io avevo dei bei documenti, non avevano paura. Poi, quando stavo nelle grandi città come Milano, la sera non andavo mai nei quartieri sputtanati come Brera o nei night dove arriva sempre la polizia a caccia di meridionali. Uscivo pure magari: andavo al cinema o al bar del quartiere, ma lì la polizia non va mai.

Adesso che ho 18 anni, deve arrivare la cartolina del militare; ma ormai io però faccio la domanda come obiettore di coscienza al Ministero della Difesa con i compagni della LOC. Dopo il servizio civile, ho vent'anni e forse faccio un salto a casa a trovare i miei.

LE SEGNALAZIONI DELLA QUESTURA – Se un genitore denuncia la fuga del figlio, il commissariato dovrebbe mandare in tutti i commissariati d'Italia i dati del ragazzo scappato. Nei vari commissariati, il nome dovrebbe essere messo in una specie di registro. Soltanto in casi eccezionali, viene diramata la foto, quando il padre è un uomo importante o quando i genitori insistono moltissimo, anche a livello di mance; qualche volta i genitori provano a fare uscire la foto sul giornale; ma questi ultimi due sono casi eccezionali.

COME HO FATTO A SCAPPARE DI CASA – Una lettera di Giovanna – *Cari compagni, mio padre è un uomo incredibile; ex-colonnello del SID, naturalmente parafascista (però vota PLI), mi ha sempre tenuta chiusa in casa o fatta uscire solo con lui (lui è in pensione); solo negli ultimi due anni (adesso ne ho venti) mi ha lasciato uscire qualche minuto, solo al pomeriggio, accompagnata da amiche; per controllare mi ha messo dietro un*

investigatore privato. Quando non ero pedinata sono uscita qualche volta con un ragazzo; lo ha scoperto e per un anno letteralmente non mi ha lasciato mai uscire. Tre mesi fa ho preparato una valigia e sono uscita dalla finestra; il giorno dopo ero in un'altra città dove avevo degli amici (avvertiti prima); mi hanno trovato un lavoro, dove mi hanno dato anche una dichiarazione che lavoravo lì. Intanto mio padre aveva fatto la denuncia in questura. Pensava che tornavo dopo due giorni: invece no; dopo un paio di settimane ha avuto un collasso. Un paio di settimane fa, sono andata a trovarlo in ospedale; adesso le cose sono a posto, andrò a trovarlo ogni tanto, ma posso vivere sola.

DIFENDERSI DALLA POLIZIA

(Tutte queste informazioni sono valide anche se si vive ancora in casa, ma ci si vuole difendere da mille soprusi quotidiani.)

Convocazioni

Se siete chiamati in commissariato attraverso una convocazione scritta, avete l'obbligo di presentarvi solo se la convocazione è regolare, cioè *firmata dal questore*, ha la *data esatta* e così pure il vostro *nome e cognome*, ed è specificata la *vostra veste*: testimoni, imputati di reato, indiziati di reato. Una volta in commissariato avete l'obbligo di restare solo in questi 3 casi (cioè se, per esempio, avete assistito a una lite, se pensano che vi abbiate partecipato, se sono convinti che eravate nel bel mezzo della lite).

Solo se siete indiziati o imputati di reato avete il diritto di parlare prima col vostro avvocato e alla sua presenza durante l'interrogatorio.

Questa nuova legge con cui la Polizia può nuovamente interrogare come nel '69, al tempo della strage di stato, è entrata in vigore il 6 novembre '74. Durante l'interrogatorio debbono essere messe a verbale tutte le domande che vi fanno, le vostre risposte, ma anche le vostre lamentele, come ogni vostra qualsiasi dichiarazione (che siete stati picchiati da questo o da quello, che vi hanno usato violenza ecc.). Una volta finito l'interrogatorio non siete obbligati a firmare il verbale, potete leggerlo, farvi fare tutte le aggiunte che volete, e se siete soddisfatti, firmate pure. Se è presente il vostro avvocato all'interrogatorio, lui è tenuto a firmare, ma questo non significa nulla se manca la vostra firma.

Non siete comunque tenuti, in veste di testimoni, a rispondere a delle domande che possono essere utilizzate in seguito contro di voi, non siete obbligati a riconoscere e riconoscervi nelle foto, nel caso di dubbio rimanete sul vago: «mi pare... », «potrebbe anche essere... ». *Precisare è sempre possibile, cambiare versione no.*

Nel testo dei verbali di testimonianza è utile far precisare che non esiste alcun reato a vostro carico; debbono essere anche indicate l'ora di apertura e di chiusura dell'interrogatorio stesso. Se siete stati interrogati come indiziato o imputato di reato, alla presenza del vostro avvocato, attraverso di lui potete prendere delle copie dei verbali, una volta che questi siano stati consegnati alla Magistratura (debbono arrivarci entro 5 giorni). Ricordatevi che se non si conosce nessun avvocato, ve ne appioppiano uno d'ufficio, *pro forma*, che se ne starà sempre a bocca chiusa, non essendo pagato da nessuno. È quindi importante tenersi in contatto con compagni all'esterno per conoscere attraverso di loro il nome di un avvocato "giusto", da affiancare a quello d'ufficio. È sempre meglio però prevenire piuttosto che trovarsi con l'acqua alla gola, avendo presente il nome di un legale della vostra città, anche se non vi è mai capitato di averne bisogno. Se, durante l'interrogatorio, un agente di polizia si rifiuta di farvi vedere il tesserino di riconoscimento dietro vostra precisa richiesta, se vuole farvi parlare con le minacce o con la forza, oltre a far mettere tutto a verbale, potete denunciarlo per «rifiuto di fornire le generalità» e querelarlo per violenza privata (610 C.P.) e maltrattamenti (572 C.P.) ecc.

Se non riuscite a scoprire il nome, indicate con precisione l'ora del fatto e la stanza in cui si trovava, e state attenti ai distintivi che ha sulla spalla. Per quelli in macchina: prendete sempre numero di targa, numero della pattuglia, ora di passaggio.

Un'arma che fa correre meno rischi è l'*esposto*, perché mentre per le querele e le denunce il poliziotto può rispondere con delle contro-querele o delle denunce per diffamazione, l'*esposto* non comporta assolutamente nessuna risposta per vie legali (vedi il capitolo dedicato a: querela-denuncia-esposto).

Questo privilegio proprio dell'*esposto* può essere utile, *perché una contro-querela o altro da parte di un pubblico ufficiale vi può far avere qualche grana.*

Quando ti fermano per strada

Può capitarvi che un pubblico ufficiale (dal carabiniere alla guardia forestale) vi fermi per strada e vi chieda i documenti. Siete obbligati a presentarli per primo *solo se il tipo è in divisa*. In caso contrario dovrà mostrarvi il tesserino di riconoscimento, in modo che siano ben visibili nome, cognome, arma e corpo di appartenenza, dopo di che gli darete i vostri documenti. Se non avete con voi nessun documento (carta d'identità, passaporto, patente, patentino per la moto ecc.), vi portano in commissariato dove, dopo avere accertato la vostra identità, vi rilasciano subito (generalmente telefonano a casa vostra e fanno portare un documento da un parente). Se vi hanno colto con le mani nel sacco o con il sacco soltanto vi possono portare al comando. Per certi reati il fermo è obbligatorio, per altri facoltativo, ma è inutile studiarvi a memoria il Codice Penale, perché al 90 per cento vi fermano immediatamente e vi portano in commissariato per interrogarvi. *Se non stavate commettendo nessun reato non possono obbligarvi a seguirli* senza presentarvi immediatamente un mandato di comparizione, di reato o una convocazione scritta (tutti firmati dal magistrato). Ogni volta che si finisce in commissariato ci si deve comportare come per l'interrogatorio.

Perquisizioni

Spesso i poliziotti si prendono libertà che non hanno. Ad esempio perquisiscono case o persone senza mandato. Per fare una perquisizione, entrare in una abitazione o in una automobile debbono avere il mandato di perquisizione *firmato o dal procuratore, o dal giudice istruttore* (se la perquisizione rientra nelle indagini per un processo in corso) *o dal pretore*.

Nel mandato debbono essere specificati i motivi dell'irruzione e chi o che cosa cercano (se cercano volantini non possono portar via giornali. Se lo fanno sono denunciabili per furto). Dei volantini e dei dattiloscritti possono portar via *solo tre copie*.

Solo se un ubriaco o un pazzo o un figlio di puttana fa una telefonata al commissariato e dichiara che nella abitazione (sede-auto-locale pubblico) ci sono esplosivi, la polizia può irrompere senza nessun mandato. Quando la telefonata non c'è se la possono sempre inventare. Le perquisizioni senza mandato o illegali (sono illegali quando la data, l'indirizzo, il nome sono sbagliati) sono perseguibili secondo gli articoli 609 e 615 C.P.

Avete anche diritto alla presenza del vostro avvocato e potete richiedere i tesserini di riconoscimento a tutti gli agenti che entrano nel locale perquisito o si appostano alle uscite. In caso di rifiuto si possono denunciare per «rifiuto di fornire le generalità», o si può portare un esposto alla magistratura. Attenzione che durante la perquisizione, anche se regolare, non si trovino delle cose che prima non c'erano.

Quando ti fermano mentre stai volantinando...

La polizia cerca anche di portarvi in commissariato a farvi chiacchierare prendendo come pretesto il volantaggio abusivo.

Chi distribuisce non compie alcun reato, a meno che il volantino in questione non «*inciti alla rivolta delle forze armate*» o «*ingiuri le istituzioni*», nel qual caso potete essere arrestati. Quando vi fermano possono domandarvi se sono state inviate copie del volantino (per legge andrebbero sempre date 3 copie alla prefettura e 1 alla procura). Rispondete che credete di sì, che non eravate voi l'incaricato a farlo, ma pensate sia stato fatto.

...o attaccando manifesti

Anche se vi fermano mentre attaccate manifesti murali non possono far altro che chiedervi i documenti. Dopo qualche mese può arrivarvi una multa per imbrattamento (cosa che possono fare anche per le scritte murali) o affissione in luogo vietato. Se invece vedete qualcuno strappare manifesti o volantini murali potete denunciarli per «deterioramento di stampati», anche se gli scritti in questione non erano stati autorizzati.

Il foglio di via obbligatorio

I fogli di via molto spesso sono irregolari, esattamente come le convocazioni e le multe messe sul parabrezza della macchina. Solo che sono pochi quelli che piantano casino. Per essere sicuri del fatto vostro, fate vedere il foglio a un compagno esperto o a un avvocato furbo. Perché sia regolare, devono essere specificati con esattezza i motivi per cui ve lo hanno dato, e deve essere firmato dal questore. Di solito, però, i fogli di via sono già pronti e compilati con indicazioni piuttosto vaghe (non avete fissa dimora, siete senza lavoro, frequentate gente malfamata ecc.), per cui si possono sempre contestare affermando che «non esistono i presupposti», cioè non

sono motivati. Se poi i presupposti esistono, potete sempre trovare una casa (parenti o amici che vi ospitino vanno molto bene) e un lavoro anche dopo che il foglio vi è già stato consegnato. L'importante è che decadano i motivi per cui è stato emesso. Il lavoro potete farlo cercare da compagni di quella città, che poi provvederanno a informare il vostro avvocato del posto. Se vi ripescano o non partite entro la data prefissata, vi dovete fare un mese circa di galera, con processo per direttissima. In ogni caso è importante farsi rilasciare il permesso di transito e di breve soggiorno per la città dalla quale dovete andare via, e se volete tornarci potete far richiedere dal vostro avvocato un colloquio con voi. È difficile che la P.S. lo rifiuti, quindi potete passare un giorno con i compagni, firmando i contratti che serviranno a far decadere il foglio di via. [...]

RIFORMATORI E ISTITUTI DI RIEDUCAZIONE

L'assistenza ai minorenni che hanno gravi problemi coi genitori, o ai bambini, è più inumana della situazione di partenza: orfanotrofi, brefotrofi, riformatori. Anche quelli che vengono chiamati "istituti di rieducazione" sono luoghi allucinanti, ghetti simili al carcere, dove la borghesia e i benpensanti rinchiudono problemi che non vogliono (dopo averli risolti = liquidati) più vedere.

L'importante è non finirci dentro (oggi per fortuna c'è la tendenza a eliminare questo tipo di Istituti. Ma «su trecento procedimenti rieducativi, ci sono stati ancora 76 ricoveri in centro di educazione e 34 affidamenti ai servizi sociali», scrive il quotidiano *La Repubblica* in un articolo intitolato "**Minorenni senza giustizia**" – 18/2/76).

Nel caso allucinante di essere finiti in uno di questi istituti, l'unica cosa da fare è andarsene al più presto, con intelligenza, in modo da non tornarci più. Ci ha detto un pretore democratico di un Tribunale dei Minorenni: «Molti ragazzi fuggono, e non corrono troppi rischi se non rimangono per strada, e se hanno qualche amico che li ospita. In caso di fuga, il minorenne dovrebbe inviare subito dopo una lettera indirizzata alla *Corte d'Appello, Sezione per Minorenni, Tribunale di ...* (città capoluogo), facendo ricorso contro l'internamento». Nella lettera va dunque scritto: «Non credo di meritare il provvedimento che mi ha colpito, e cioè l'internamento nell'Istituto di ..., perché... (e spiegate le vostre ragioni)».

Non c'è altra punizione, per la fuga, se non quella di essere internati di nuovo. Fughe a ripetizione mettono gli "educatori" in imbarazzo, e possono finire sui giornali, soprattutto se il minorenne non ha mai commesso nessun reato. Con l'appoggio politico di compagni o adulti democratici si può creare un grosso scandalo. [...]

Alcuni dati sugli istituti per minori

L'Istituto secondo il sistema dovrebbe essere un luogo per la cura e il ricupero del ragazzo o della ragazza "deviante" (ci può finir dentro chi ha dato prove di «irregolarità di condotta e di carattere», chi ha commesso piccoli furti, ragazze minorenni costrette a prostituirsi; ci si può finir dentro per la follia repressiva di alcuni genitori, o per il fatto che vieni da una famiglia proletaria o sottoproletaria e non sanno dove altro sbatterti).

In realtà ogni Istituto non è che una versione del manicomio e della prigione, e in moltissimi casi si tratta di ex prigioni riadattate. A Napoli, per esempio, l'isola di Nisida, ex penitenziario per adulti; a Volterra, l'istituto di rieducazione Chiarugi, ex manicomio; a Verbania (Novara) l'istituto di rieducazione è un ex carcere per adulti. In molti casi, direttore, educatori ecc. usano il ricatto del trasferimento: «Se non stai buono, ti sbatto in un istituto ben peggiore di questo!». [...]

Se ti vogliono sbattere in riformatorio

Con la nuova legge, non solo un padre pazzo furioso può minacciare di sbatterti in riformatorio, ma anche una madre cattiva e isterica, visto che hanno entrambi la "potestà" su di te. Unico vantaggio rispetto a prima è che il genitore-sciacallo non può più sbatterti in casa di correzione con la sola autorizzazione del presidente del Tribunale dei Minorenni (come avveniva prima). Ma deve fare un regolare procedimento in Tribunale: questo richiede tempo, e voi potete preparare per il processo un grande casino, con testimoni, documentazioni, e se avete più di 14 anni, avete il diritto di avere un avvocato difensore. Se avete meno di 14 anni, appoggiatevi a qualsiasi adulto democratico troviate sulla vostra strada. Ma non esistono solo genitori-sciacalli. Il minorenne segnalato per condotta irregolare può avere grane anche dai servizi sociali minorili, nonché da organismi cosiddetti «di educazione, protezione e assistenza», come l'ECA, che possono riferire i

fatti negativi al Tribunale dei Minorenni che, dopo approfondite indagini, sentito il minore, l'esercente la patria potestà o la tutela, e il pubblico ministero, potrebbe decidere di sbatterti in riformatorio. Anche in questi casi è importante trovare un buon avvocato, e piantare tutto il casino-scandalo possibile.

Documentazione: la delinquenza minorile

In un periodo di crisi economico-sociale come questo, i benpensanti si allarmano perché la delinquenza minorile aumenta. Da una parte la corsa ai consumi, dall'altra la disoccupazione e la mancanza di denaro che colpisce sempre più gravemente proletariato e sottoproletariato. Questo non può che provocare impotenza e rabbia che invece di prendere la via della lotta politica e alternativa, dove non esiste nessuna presenza di compagni, finisce in gesti di violenza. Cosa succede, ai 30.000 minori denunciati ogni anno all'autorità giudiziaria? Per una parte viene emesso il mandato di cattura, e vengono incarcerati nelle «sezioni di custodia preventiva». Si tratta di carceri per minori (come il Beccaria a Milano, il Ferrante Aporti a Torino ecc.) o di sezioni per minori in carceri per adulti. I colpiti da questi provvedimenti sono in aumento. Questo mentre si tende a smantellare o a rinnovare (vedi Beccaria di Milano) le carceri minorili, data la loro disumanità e violenza. Conseguenza: molti minori finiscono in carceri per adulti. Come del resto finiscono SEMPRE in carcere con donne adulte le ragazze minorenni. Discriminate anche in questo: *non esiste carcere minorile per ragazze.*

Testimonianze: *La permanenza in carceri minorili o case di rieducazione fa diventare i ragazzi sempre più incazzati contro le ingiustizie subite, contro la società, e li fa diventare sempre più violenti. Questi posti sono anche un'ottima scuola di delinquenza. Chi entra per piccoli furti, per droga, o perché rifiutato dalla famiglia, e in genere i ragazzi più giovani e ingenui, subiscono le violenze dei ragazzi più vecchi che sono continue, dure, umilianti. I cosiddetti educatori, o gli agenti di custodia – gente pagata male, senza nessuna preparazione (molti hanno appena fatto le elementari) – si divertono spesso, sadicamente, ad aizzare i ragazzi tra di loro. (Una compagna psicologa)*

Roma, *La Repubblica*, 2/3/76: **Nelle carceri minorili è sempre più facile diventare “irrecuperabili”.**

Giuseppe Mastini, il diciassettenne accusato di avere ucciso un tranviere, prima dell'aggressione era considerato recuperabile al 90 per cento. Aveva alle spalle una carriera di ladruncolo. Era stato rinchiuso nel carcere di Casal del Marmo per dieci mesi per furto e delitti contro la proprietà. Secondo le descrizioni era timido, affettuoso, tanto che in carcere era oggetto della violenza di ragazzi più grandi. E dopo? È diventato un assassino. Non è più recuperabile. È stato recuperabile per sedici anni. Ora non lo è più. Colpa del carcere che l'ha accolto invece della scuola (Mastini è completamente analfabeta, non sa nemmeno scrivere il proprio nome). Casale del Marmo è un carcere minorile che il direttore cerca di condurre secondo metodi civili, corretti. Però vi sono quattro educatori e 42 agenti di custodia per 140 giovani detenuti. La legge Reale, che vieta la libertà provvisoria, ha riempito le carceri minorili di giovani scippatori che prima solitamente potevano godere di questa clausola e, insieme, di qualche opportunità di non diventare dei veri delinquenti. «Il carcere» denuncia Giampaolo Meucci, presidente del Tribunale dei Minorenni di Firenze, «è sempre e comunque un luogo di emarginazione, dove il giovane assimila e si forma alla cultura criminale».

*«Si può dire che la comunità, attraverso lo stato, si comporta con questi giovani come un padre violento, che piglia a caso uno dei suoi figli, istericamente lo picchia e lo brutalizza, per poi disinteressarsene fino alla prossima occasione di violenza. Questa è la desolante situazione. Cioè la società, di fronte a un diffuso stato di bisogno – di difficoltà ad affrontare la vita – da parte dei giovani, invece di fornire loro il necessario – scuole, abitazioni, servizi – se ne disinteressa; non senza però tendere la rete nella aspettativa che una parte di loro – nella esasperazione, nel più completo disorientamento – oltrepassino il limite di sopportabilità e debbano quindi essere catturati, per subire una pena ed essere di nuovo ricacciati nel vuoto.» (da *Minori in tutto*, Emme Edizioni, p. 102-103)*

LAVORI MINORILI ALTERNATIVI E LIBERTÀ DI SPOSTAMENTI

(La registrazione come girovago)

Come girare l'Italia senza casini

Se avete intenzione di andare un po' in giro per l'Italia, senza beccarvi il foglio di via per vagabondaggio, potete fare il "tesserino" di *suonatore ambulante*, di venditore di disegni, prodotti artigianali, e mestieri simili. Con questo "tesserino" non potete più essere accusati né di essere senza casa (siete ambulanti) né di essere senza lavoro (siete suonatori o venditori).

A cosa serve il "tesserino"

Il certificato di *lavoratore girovago* serve ad avere una grossa libertà di spostamento dappertutto. Infatti, *vale per tutto il territorio nazionale*. Se uno va, per esempio, a vendere delle cose in un nuovo paese, non ha nemmeno l'obbligo di andare in commissariato o al comune prima di vendere. Può girare tranquillo e andare in questura solo dopo: secondo la legge, ci deve andare non oltre 24 ore da quando è arrivato sul posto.

Il tesserino da girovago è utilissimo per andare in giro in tutta Italia senza che la polizia rompa le palle: a rigore, col tesserino, non potrebbero nemmeno dare il foglio di via con la solita scusa che si è «disoccupati e senza fissa dimora»; il lavoro c'è, ed è un tipo di lavoro che impone di girare.

Tenete presente, però, che anche così il foglio di via lo possono dare lo stesso, di forza come fanno spesso: ma, a meno che non riescano a provare che siete implicati, al livello dello spaccio di droghe o di protezione della prostituzione, in qualche attività illegale, questi fogli di via sono i più facili da annullare.

Quali sono i mestieri "girovaghi-ambulanti"

La registrazione come girovago si ottiene in base all'art. 121 del «Regolamento delle leggi di Pubblica Sicurezza».

Questi sono invece i tipi di mestiere che vanno sotto la voce «girovaghi»:

- vendita e distribuzione di *merci, generi alimentari, bevande* (non alcoliche);
- vendita e distribuzione di scritti e disegni;

- cantante, suonatore;
- facchino, lustrascarpe;
- altri mestieri più insoliti: cenciaiolo, saltimbanco, servitore di piazza, cocchiere;
- tutti i mestieri analoghi.

È chiaro che alcune di queste attività sono fondamentali tra i *freaks* ma soprattutto fra i giovani proletari e apprendisti. Mentre gli studenti o i diplomati che vanno a vivere fuori casa possono trovare lavoretti nel settore servizi, impieghi, prestazioni intellettuali ecc.; chi ha solo la licenza media e si è rotto le palle della fabbrica o non vuole lavorare sotto padrone non ha molte scelte.

Queste notizie sono importanti anche per l'*artigianato*, che è un'altra delle attività fondamentali. Molti compagni riescono a produrre dell'artigianato, ma si trovano poi nei casini al momento della distribuzione: la polizia o i vigili urbani li fermano e cercano di impedirgli la vendita pubblica dei prodotti con mille pretesti. È un casino, perché la vendita pubblica dei prodotti per la strada (se è un prodotto che interessa alla gente o ad altri compagni) è una grossa chiave per evitare la speculazione delle varie *boutiques* borghesi: che è una speculazione doppia, contro i compagni che fanno il prodotto, a cui le *boutiques* cercano di dare poche lire, e contro i compagni che vanno a comprare, che si trovano un prezzo molto maggiore di quello che gli farebbe il compagno artigiano. Il compagno artigiano è ben felice di vendere sulla strada una borsa a 10.000 lire quando la *boutique* gliela paga a lui solo 8.000 e poi la rivende a 20.000.

Come si fa la registrazione

DOVE SI VA – Attenzione, una cosa importantissima: di solito si crede che tutte le licenze, permessi ecc. si devono chiedere in questura. Invece, bisogna andare in questura soltanto nei paesi e nelle città dove esiste la questura o il commissariato: le questure ci stanno in tutte le grandi città. Invece, NELLA MAGGIOR PARTE DEI PICCOLI PAESI ITALIANI non c'è commissariato! In quasi tutti questi paesi, ci sono i carabinieri: ma i carabinieri non sono competenti per queste cose. Infatti, secondo la legge,

quando in un paese non c'è la PS (polizia), l'autorità di pubblica sicurezza a livello locale è esercitata dal *sindaco*.

Se uno vive in un paese o una città dove c'è la questura o il commissariato, deve fare una scelta. Ecco, qui di seguito, i vantaggi e gli svantaggi delle varie strategie.

CHIEDERE LA REGISTRAZIONE DI GIROVAGO ALLA POLIZIA DELLA PROPRIA CITTÀ

– Secondo la legge, i poliziotti possono rifiutare l'iscrizione solo a queste categorie di persone:

- ai minori degli anni 18;
- a chi è sfornito di carta di identità;
- a chi ha avuto condanne penali definitive;
- alle persone «pericolose» e alle «persone che potrebbero abusarne».

Con tutti gli altri, sono obbligati ad accettare l'iscrizione senza fare storie. È chiaro che a un compagno qualunque (con più di 18 anni) possono rompere le palle con la storia della «pericolosità» o dell'«abuso»: allora, la scelta da fare dipende dal rapporto di forza che si può riuscire a instaurare coi poliziotti. Se uno è in gamba, ha esperienza di queste cose, ha un buon avvocato, la sa menare bene, gli conviene tentare, perché per legge i poliziotti devono provare la supposta pericolosità. In alcuni commissariati, soprattutto se non si è già schedati o conosciuti come rompipalle, ci sono funzionari non molto pignoli su questi problemi; anche in questo caso conviene provare.

Se uno non è “armato” abbastanza per creare rapporti di forza, può provare lo stesso a fare la domanda: al primo rifiuto, può sempre inviare una raccomandata o un telegramma, in cui fa notare che il rifiuto non è motivato, e che «qualora codesto ufficio insista nel rifiuto, il sottoscritto adirebbe le vie legali». Conviene una formula generica, tipo «vie legali», un po' per non farli incazzare troppo, un po' per non scoprire le carte. In pratica poi, le vie legali sono: l'esposto in pretura (per omissioni di atti d'ufficio), e i ricorsi ai superiori: al questore, al prefetto, al ministero dell'interno, al Consiglio di stato. Ma più che l'esposto o il ricorso, funziona *la minaccia di farlo*, che crea nei poliziotti un atteggiamento più accomodante. In qualche caso conviene fare degli accenni a voce, andando a trovare i poliziotti direttamente, meglio se accompagnati da qualche adulto o da qualcuno che ci sa

fare (super-meglio da un avvocato). Conviene, coi poliziotti, essere molto freddi, quasi gentili, parlando poco, per evitare le loro solite reazioni, tipo urlacci o pugni sul tavolo.

Questo è quello che si può fare coi poliziotti: se però si ha la possibilità materiale, la strategia migliore è quest'altra.

CHIEDERE LA REGISTRAZIONE A UN SINDACO – Secondo la legge (art. 224 del Regolamento per l'esecuzione del Testo Unico di Pubblica Sicurezza), bisogna andare a registrarsi nella città o paese dove si ha la «dimora abituale». Quindi, per fare l'operazione-iscrizione, ci si può trasferire per alcuni mesi in un paese dove ci sono dei compagni e dopo un po' andare a presentare questa domanda; per esempio, se ci sono dei compagni che fanno l'artigianato, si può andare lì, aiutarli per un po' nel loro lavoro, e dopo un po' andare dal sindaco. I Comuni non fanno difficoltà particolari per queste iscrizioni. Conviene portargli un certificato penale (che viene rilasciato dal tribunale della città dove si ha la residenza) che dimostri che non si sono mai avute condanne; sono utili anche carte, lettere ecc., in cui insegnanti, parenti, titolari di ditte, negozianti, professionisti ecc. scrivono (naturalmente meglio su carta intestata) che il tal dei tali è «un bravo ragazzo», «un ottimo lavoratore» ecc.

Da tener presente che nei paesi piccoli è molto facile far conoscenza con il sindaco, o con qualche giovane parente del sindaco; in più, in molti paesi ci sono sindaci democratici, del PCI o del PSI; o consiglieri comunali di sinistra facilmente abordabili, tramite i quali le cose diventano più facili.

Quindi, se la situazione è favorevole, si può ottenere l'iscrizione anche se si sono già avute grosse condanne penali, o *se si è minori degli anni 18*. Le uniche cose indispensabili sono: 1) la carta di identità (senza questo documento, è proibito accettare la registrazione), e 2) avere almeno 16 anni: per chi ha meno di 16 anni è una fregatura, perché non può fare mestieri girovaghi nemmeno se ha il permesso dei genitori. Un altro marchingegno molto buono, dopo un po' che si vive nel paese, è fare una dichiarazione di domicilio in Comune, e soltanto dopo un altro periodo di tempo fare la domanda di iscrizione. Naturalmente, non è che per tutti questi periodi uno debba starsene tutti i giorni nel paesotto; basta che ci vada, tenga lì delle cose sue, e che ci siano dei compagni disposti a confermare che abita lì. Se-

condo la legge, uno può fissare la residenza o il domicilio dove vuole: basta annunciarlo contemporaneamente ai due comuni, il vecchio e il nuovo.

I PAESI SENZA LA POLIZIA – Per sapere in quali paesi non c'è la polizia, si può fare una operazione molto semplice. Nella città, presso il centro pubblico del telefono (SIP ecc.), dove si vanno a fare le telefonate interurbane, ci sono (quasi sempre) le guide telefoniche di tutte le province italiane, consultabili gratuitamente e pubblicamente. Basta guardare in qualche paese dove si conosce qualcuno, o che sta vicino a delle città dove si conosce qualcuno, o dove ci sono dei gruppi organizzati di compagni. Nell'elenco degli abbonati del paese bisogna guardare le voci «Questura», «Commissariato», «Polizia», «Pubblica Sicurezza»; se proprio non c'è niente, vuol dire che quasi sicuramente non esiste nel paese una stazione di PS. Come ulteriore controllo, si può fare una telefonata alla Pro Loco, o al Comune, chiedendo all'impiegato che risponde il numero di telefono del commissariato di pubblica sicurezza (se chiedono qualcosa, tipo «a cosa le serve?», dite «per una licenza», o qualcosa del genere).

Se dove abitate voi non c'è un posto telefonico centrale con tutte le guide a disposizione, potete telefonare al servizio informazioni interurbane della società dei telefoni (di solito il numero è il 181), chiedendo il telefono della PS e della Pro Loco (o del Comune). [...]

AUTOCOSCIENZA E AUTODIFESA SESSUALE

Questo capitolo è stato rivisto e riscritto dalle donne del “Gruppo Femminista per la Salute della Donna” di Roma. Esso esprime il loro punto di vista.



Educazione Fanfasessuale

La Sacra Famiglia

Verginità: un'invenzione patriarcale

Pubertà e sviluppo: liberiamo il nostro corpo!!!

La marijuana fa bene per le mestruazioni

Creare gruppi di autocoscienza maschile

Fare l'amore? È bello!!!

EDUCAZIONE FANFASESSUALE

UN CASO ESEMPLARE: LA SVEZIA

In Svezia, paese descritto dalla stampa del sistema come ultra-libero, **l'educazione sessuale è un affare statale** tenuto sotto stretto controllo. Niente censure: ti fanno vedere tutto. Ti spiegano ampiamente i metodi anticoncezionali. A Stoccolma c'è anche il negozietto di POP-SESSO.

Ma nelle scuole, nelle università, negli ospedali **non esistono centri per avere in pratica gli anticoncezionali**, e per avere consulenza medica e sessuale:

«**Qui in Svezia il numero degli aborti è altissimo**, soprattutto tra i giovani e i giovanissimi. I ragazzi cominciano a fare l'amore a 14-16 anni ma non hanno nessun posto dove rivolgersi per una consulenza. Devono arrangiarsi da soli con lezioni e diapositive viste a scuola! In vendita libera ci sono solo i preservativi, e qui si sta facendo una grossa campagna per spiegare l'importanza di usarli. Ma è una campagna pubblicitaria! Mentre i giovani avrebbero bisogno di personale medico a loro disposizione. Il governo non ci finanzia per questo. Così i giovani ricorrono agli anticoncezionali solo dopo che la ragazzina ha abortito una o due volte, magari a 16 anni. Per avere la prescrizione della pillola o del diaframma, si deve aspettare a volte fino a sei mesi: qui l'assistenza medica è rigorosa e gratuita, ma insufficiente per tutti. L'unica è andare da un medico privato, che costa molto. Come possono farlo i ragazzi?». (Da un'intervista con i dirigenti dell'RFSU, associazione svedese per l'educazione sessuale, Stoccolma)

UN CASO FANFANI: L'ITALIA

In Italia, l'educazione sessuale si fa in una scuola su 10.000. Anche questa è in genere disinformata e lacunosa, spesso gestita dai preti e dai medici cattolici. Nell'opinione pubblica, nei genitori e nella maggior parte dei giovani, si è fatta strada l'idea che l'educazione sessuale sia comunque utile. Fra poco la troverà utile anche Fanfani, quando maschererà le sue furie fasciste e moralizzatrici (vedi discorso in difesa della famiglia). Le compagne femministe hanno però delle obiezioni di fondo, di metodo e di contenuti.

1) A scuola si insegna ai giovani il funzionamento della procreazione, non il piacere sessuale.

2) Il sesso della femmina è la vagina: la cavità anteriore in mezzo alle cosce dove entra il pene. Così dicono i medici a scuola. Ma cosa significa per la bambina che ha scoperto la clitoride, e più per quella che non l'ha scoperta, venire informata che il suo sesso è la vagina? **Bisogna rispettare le tappe della conoscenza soggettiva del piacere** nelle bambine e nelle adolescenti **partendo dall'esperienza autoerotica**: quella è l'educazione sessuale che in quel momento ha un legame con sensazioni e emozioni provate nella realtà. A scuola invece si insegna alle bambine il modello della soggezione, e ai bambini la conoscenza del loro sesso e l'ignoranza del sesso femminile.

Questi due punti delle compagne di Rivolta Femminile sono la base per ogni discorso di presa di coscienza sessuale femminile e maschile. L'educazione sessuale del sistema tende a controllare maschi e femmine fingendo di dare loro informazioni scientifiche e obiettive.

VERSO IL CONSUMISMO SESSUALE

Una informazione non è sempre VERA solo perché è SCIENTIFICA: **il modo come ti viene data un'informazione** può darti diverse reazioni emotive, e può essere fatto in modo da nasconderti altre cento informazioni, di solito legate alla realtà pratica della vita, che **non ti vengono date o ti vengono date in modo astratto e deviato** perché sei minorenne e non hai nessun diritto sulla tua vita sessuale. Così bloccano la tua creatività e voglia e capacità di vivere. Fare l'amore in modo libero e felice VA IMPEDITO: perché libera energie contro ogni sistema repressivo. **Un nuovo sistema di controllo in fase di collaudo avanzato**: il consumismo visivo del sesso (giornali film pubblicità) in vista del **consumo pratico del sesso**. Scoppi pure quanto vuoi, ma non cambiare i rapporti sociali tra le persone: per questo la pornografia va benissimo ormai, dappertutto, ma si processano per oscenità le pubblicazioni alternative e *under* (processo a *OZ* a Londra 1972, processo a *Oltre la gelosia l'amore*, Roma 1974).

FARTI CONSUMARE ENERGIE IN ESPERIENZE FALSE E NON LIBERATORIE È LA PROSSIMA PUNTATA DEL FOTOROMANZO DEL SISTEMA.

ALTERNATIVA: FORMIAMO GRUPPI DI PRESA DI COSCIENZA SESSUALE

Non lasciamo che ci indottrinino a scuola anche con la loro educazione sessuale! I centri psicologici e sessuali **non autogestiti saranno – quando ci saranno – un metodo di controllo sottile** e di informazione manipolata come già succede oggi nei consultori prematrimoniali (che non a caso sono ancora in maggioranza cattolici, e propagandano l’Ogino-Knaus, ovvero “Come avere figli non volendone”). L’ALTERNATIVA È CONTROINFORMARSI E CREARE GRUPPI DI AUTOCOSCIENZA MASCHILE E FEMMINILE.

1) Documentarsi su libri di educazione sessuale, confrontarli, discuterli, sputtanarne i testi ambigui o fascisti.

2) Confrontare le nostre esperienze, registrare (con registratore) i nostri incontri e usarli, dopo averci lavorato sopra insieme, come materiale di controinformazione. **QUESTO LAVORO È VITALE PER LA NOSTRA LIBERAZIONE. MOLTE DELLE INFORMAZIONI SCIENTIFICHE DEMOCRATICHE SUL SESSO SONO INSUFFICIENTI O INESATTE PERCHÉ IN UNA SOCIETÀ REPRESSA GLI ADULTI E GLI STUDIOSI NON CONOSCONO LA PROPRIA SESSUALITÀ FINO IN FONDO E TANTOMENO LA LORO SESSUALITÀ LIBERATA.**

3) Una proposta del convegno SEXPOL di Re Nudo (Milano 1-4 novembre 1974): **APPROPRIAMOCI DEL GABINETTO MEDICO DELLE SCUOLE:** di solito nelle scuole superiori il medico c’è solo una volta alla settimana. **CHIEDIAMONE L’USO** per iniziare dei **GRUPPI AUTOGESTITI DI PRESA DI COSCIENZA SESSUALE.**

BAMBINI rifiutatevi di incominciare a parlare di cose che sono **belle & serie & piene di piacere e di gioia** in modo stupido, ridicolo, volgare!!!

Non lasciatevi **IMMERDARE** da «notizie false e tendenziose» sparse da preti-edukatori-genitori, stronzi o ignoranti in buona e malafede!!! Riunitevi subito in gruppi, continuate a giocare, e incominciate a controinformarvi!

LIBRI DA LEGGERE E VIVERE INSIEME

Noi e il nostro corpo, scritto dalle donne per le donne, ed. Feltrinelli, a sole lire 4.000 (in USA le sorelle femministe lo vendevano a un dollaro!!!).

Comunque, importante da leggere, con disegni chiarissimi, scritto dalle femministe della clinica di Boston autogestita dalle donne.

La lotta sessuale dei giovani, di Wilhelm Reich, ed. Savelli, lire 1.600 (si legge in una notte e capisci il significato politico di un sacco di repressioni che subisci ogni giorno).

Sputiamo su Hegel – La donna clitoridea e la donna vaginale, di Carla Lonzi, lire 2.000, Scritti di Rivolta Femminile, Piazza Baracca 8, Milano. Un libro incredibile, bellissimo, che nessuna donna può fare a meno di leggere.

Enciclopedia dell'educazione sessuale, edizioni S. (scientifiche e specializzate educative), Roma. Progressista, l'abbiamo citata ogni tanto, di qui in poi. Potete chiederla a Stampa Alternativa, lire 5.000.

LA SACRA FAMIGLIA

Perché da sempre gli adulti nascondono ai giovani le loro esperienze sessuali?

A parte che quasi sempre sono esperienze noiose, tristi o miserabili, dare informazioni significa darti possibilità di vivere autonomamente la TUA VITA SESSUALE: questo sarebbe il crollo della famiglia, nucleo repressivo del sistema.

Lo sfruttamento sessuale dei giovani. Mr. Reich diceva che «il punto di partenza di una politica sessuale è chiedersi: QUAL È LA RAGIONE PER CUI LA VITA AMOROSA DELL'UOMO È SEMPRE STATA REPRESSA?».

La repressione del piacere e della dolcezza che deriva dal toccarsi e dai giochi sessuali serve ad abituarti a una vita di “doveri” e di sottomissione irrazionale ai più forti (senza mai chiederti “perché?”). Ti abitua alla mancanza di VERA SODDISFAZIONE. La tua soddisfazione diventa L'APPROVAZIONE DEL PADRE-PADRONE-CAPO, invece che il piacere profondo e la sicurezza in sé stessi che dà ogni attività spontanea, creativa, che ha utilità sociale.

CASTITÀ E MATRIMONIO

I pazzi scatenati vorrebbero imporre astinenza totale come minimo dai 14 anni fino al matrimonio. «**Dai 14 ai 20 anni la potenza sessuale si manifesta nella sua massima intensità**», affermano intanto psicologi e scienziati costretti dall'evidenza.

Per sicurezza, quindi ci reprimono fin dai primissimi anni: per essere sicuri del buon risultato. Sappiamo tutti cosa vuol dire repressione sessuale nella sacra famiglia:

1) «Chiudersi in bagno, nascondersi per il diritto a un po' di piacere. Scopare in macchina, male e in fretta, con l'occhio al finestrino e lei che sussulta. Oppure al freddo nella cantina di un amico. Porcoddio. Squallore e inibizioni da mettere in conto a quegli stronzi repressi dei genitori. Ci metti poi anni, a superare queste cose. Posso dire di fare l'amore solo da quando me ne sono andato di casa.» (**Maurizio, compagno di 21 anni**)

2) «Ho cominciato a fare l'amore a 15 anni: madre e padre ultracattolici sarebbero morti d'infarto a saperlo. E invece no. La storia è così: prendevo la pillola da un anno supernascondendo scatola e ricetta, finché mi son dovuta curare, da sola, di una vaginite. Forse spaventata, non so, da 'sta cosa, dimentico tra i libri di scuola la ricetta della crema vaginale che mi aveva dato il medico. Mia madre "mettendo ordine" la scopre. Scoppia un casino tremendo. Vogliono sapere il nome del brutto seduttore. Di seduttori, nemmeno uno, non potevo certo spiegare a loro che facevo l'amore con chi stavo bene. Così, invento la storia di un breve folle amore con un ragazzo tra i più politicizzati e contestatori della mia scuola. Pensavo di cavarmela, ma per poco i miei impazziti non si rivolgono ai genitori di lui per farmelo sposare! (Io con lui non avevo mai avuto nessun rapporto...)

Sono riuscita ad evitare la catastrofe con la promessa di confessarmi in chiesa e di futura rettitudine.» (**Marina, 17 anni**)

FAMIGLIA = SEMINARIO

Cosa succede al ragazzo che entra in seminario, verso i 10 anni?

Gesuita: Tu non sai che trauma! Il fatto di vivere in una stessa camerata... a me è spuntato il pelo a 13-14 anni, dico ma al punto di star lì a guardare, a spiare buchi alle pareti divisorie quando facevamo la doccia, per controllare

(perché non si poteva mai parlare di queste cose), controllare se quello era fatto come eri fatto tu.

– Scusa se ti faccio una domanda più precisa: tu ti masturbarvi in seminario?

Gesuita: No! No! Pensavo al Cristo, io “venivo” al pensiero del Cristo durante la notte.

– Avevi delle polluzioni notturne?

Gesuita: Certo, è ovvio, per forza.

(Da “Orgasmo e incensi”, *Fuori* n. 12, primavera '74)

UN RINGRAZIAMENTO A PRETI E PADRONI

Utilissima l'opera sociale dei preti che con carità cristiana hanno sporcato il sesso col loro colore preferito (il nero del terrore, delle vergogne, delle punizioni eterne). E predicando la castità, hanno alleviato le umiliazioni a letto dei compagni proletari distrutti dopo 8 ore di fabbrica...

«**Chi lavora non fa l'amore**» gridavano i compagni durante il maggio 1968 a Parigi, «Chi non lavora non fa l'amore» cantava intanto il fascista Celentano, con la benedizione di preti, frati e padroni.

IL SESSO FUNZIONA: ringraziamo i bambini di Dio e mamma Cia per averci illuminati con uno dei loro manualetti di santa vita hippy, firmati Moshe Dayan. Scopare è bello (in nome di Gesù Cristo), lo sapevi povero bambino? (I loro ritrovi, a Roma e a Milano, si chiamano così: «poor boy club».)

«**Dateci i primi dieci anni della vita di un bambino. Tenetevi pure il resto**» è un detto dei Gesuiti. **Se un prete ti rompe le palle**, se un prete è un moralista, scandalizzalo subito con delle “proposte”. Attenzione però: c'è il caso che ci stia!!! Allora girare l'angolo con pernacchia. Se continua a rompere, o se è un prete sfruttatore di minorenni (di quelli che nei collegi ti richiedono prestazioni omosessuali), prendi una carta da bollo e scrivi l'immane denuncia (vedi manuale di autodifesa legale).

GENITORI REPRESSI NONCHÉ MANIACI SESSUALI

Questo fatto ce l'ha scritto Mirella, 15 anni: « ... i miei sono separati da molto tempo. Non ho mai ricevuto una vera educazione sessuale. Mia madre mi ha sempre creato dei problemi perché frequentavo ragazzi più grandi di me. Anche se non avevo buoni rapporti con lui, un giorno sono andata a trovare mio padre. Dopo una squallida giornata mi sono ritrovata sola con lui a casa sua e mi ha costretto a baciarlo. Non ho avuto la forza di reagire subito, ma appena ho potuto sono scappata via. Dopo qualche giorno mia madre mi ha detto tragicamente che doveva parlarmi: mi ha fatto vedere una lettera di mio padre che diceva: "Mirella mi ha quasi aggredito sessualmente, non la condanno perché lo stesso Freud ha detto che il primo amore della figlia è verso il padre". (Io personalmente ho trovato scioccante il contatto con lui.) Sono stata sgridata per il mio inspiegabile comportamento e la colpa è stata data alle mie losche amicizie!!!».

PORCONI REPRESSI IN OGNI CLASSE SOCIALE

Alcune testimonianze su migliaia. E non tra le più drammatiche, nemmeno quella di Mirella. Un giornale dei padroni denuncia: «*Mi presento spontaneamente per avere aiuto. Mio padre, da quando avevo 12 anni, mi usa violenza (sessuale), mia madre lo giustifica dicendo che è malato*».

È una delle tante richieste che ogni giorno riceve il Centro di tutela minori-le a Torino. «Enzina, una tredicenne, viene abitualmente minacciata dal padre col coltello... la sorella, maggiore di due anni, è sottoposta a visita ginecologica per accertarne la verginità... Per molti padri l'amore si identifica con il possesso, la gelosia, quando non con il sesso.» (*La Stampa*, Torino, 12/6/1974)

AUTODIFESA: CAMBIAMO LA SOCIETÀ

Pornografia, maniaci sessuali, sadomasochismo (cioè l'assurdo piacere ottenuto dal dare o subire cose negative e dolorose perché SEMPRE si è stati così repressi che quello rimane l'unico canale psichico di soddisfazione). Derivano da un'organizzazione che teme il potere liberatorio del piacere.

Una società che non permette all'uomo di evolversi, di conoscere e autoregolare i suoi istinti. Costretto a sotterrare, rimandare, deviare, sublimare (nella pittura, nell'arte, nei film, nella cultura), l'uomo rimane uno scim-

mione per di più nevrotico, che appena può scatena le sue energie sessuali represses sotto forma di aggressività e voglie violente.

In questo gioco la donna è la preda (o la merce quando il gioco è più “civile”). Una ragazza non può uscire sola come un uomo, non può viaggiare tranquilla in autostop, non può camminare in zone solitarie senza essere pronta a fronteggiare situazioni rompiovaie. Al cinema e in autobus ti toccano il culo, ti danno fastidio e appena ti vedono sola e un po’ timida, minimo trovi qualcuno che esibisce il suo cazzo davanti a te...

I genitori, difensori della moralità quando ti vedono abbracciata con un ragazzo, se racconti un’esperienza spiacevole non sanno fare altro, 80 volte su 100, che dare la colpa a te.

IN USA E G.B. SONO NATI I CENTRI CONTRO LA VIOLENZA ALLE DONNE

«In America e in Inghilterra esistono centri per dare aiuto legale, medico e psicologico alle donne che sono state violentate, o hanno subito minacce o molestie. I primi “Rape Centres” – si chiamano così – sono nati in USA.

Tutto quello che so è che a un certo punto qualche donna negli Stati Uniti si è stufata di non poter uscire di casa senza correre il rischio di venir da molestata a violentata e così si sono messe insieme. Un centro in America di cui ho l’indirizzo è il Centro in Seattle – UW YWCA – Rape Relief 4224 University Way, N.E. Seattle – Whashington 98105; telefono 6324795.

Una cosa che viene fuori, frequentando questi centri (io personalmente ho frequentato le prime riunioni per la fondazione di un Rape Centre a livello nazionale in Inghilterra), è che si incontrano donne assolutamente normali, come aspetto esteriore, attività, intelligenza, cioè non eccessivamente provocanti né eccessivamente frustrate, che ti raccontano storie allucinanti sulle violenze che hanno subito spesso dal padre e dai fratelli.» (Carmela, una compagna di Stampa Alternativa che ha lavorato sei mesi al “Release” di Londra.)

VERGINITÀ: UN’INVENZIONE PATRIARCALE

«In passato l’uomo era portato per tradizione a dare eccessivo valore sentimentale e morale alla verginità. Ma nell’operare la deflorazione l’uomo si

dimostrava spesso molto sprovveduto, agendo senza la necessaria delicatezza.» (Dall'*Enciclopedia dell'Educazione Sessuale*)

Deflorazione: parola poetika (? ! !) per “rottura dell’imene” durante il primo rapporto spesso inesperto e aggressivo. Alternativa: vedi dilatazione dell’imene e rapporti caldi, dolci, senza fretta.

ILLIBATEZZA: altra parola, come *verginità*, inventata per controllare-reprimere-consegnare **intatta la merce-ragazza** all’acquirente-marito, che vuole essere sicuro di **usarla** per primo. Aggiungi addobbi, purezza, fiorellini bianchi e ottieni il famoso “**dono d’amore**” cattolico-borghese.

VERGINITÀ PER CIAO 2001

«Caro Psic, il nostro più assillante problema riguarda l’illibatezza... Noi vorremmo avere dei rapporti completi con i nostri ragazzi ma siamo condizionate dall’ambiente che ci circonda... »

R.: «Abbiate pazienza, studiate, riflettete. Secondo me siete sulla buona strada. Non forzate i tempi».

(Lettera di due sedicenni al giornale di pop-sacrestia *Ciao 2001*, nella rubrica avanzata “Psicologia e Psicanalisi”, 13-2-’72. *Ciao 2001* è l’unico settimanale italiano per giovani, specializzato in musica pop. Da 30 a 100 mila copie secondo i periodi di fortuna. Democristiano, con qualche goffo tentativo di copertura a sinistra, super-servitore dei padroni della musica.)

Maria vergine in California

«Caro dottor Hip-pocrate, ho fatto dei giochi sessuali con le dita infilate dentro la vagina. Sarò ancora vergine?»

Risposta: «... vergine al 100% è stata dichiarata solo una persona nella storia dell’umanità: una certa Maria (vedi tradizione cattolica). Portata ad esempio ai giovani del mondo occidentale per aver fatto un figlio senza rapporti sessuali». (Da *Dear Doctor Hip-pocrates, Consigli che il vostro medico di famiglia non vi ha mai dato*, del dott. Eugene Schoenfeld, New York 1968, non ancora tradotto.)

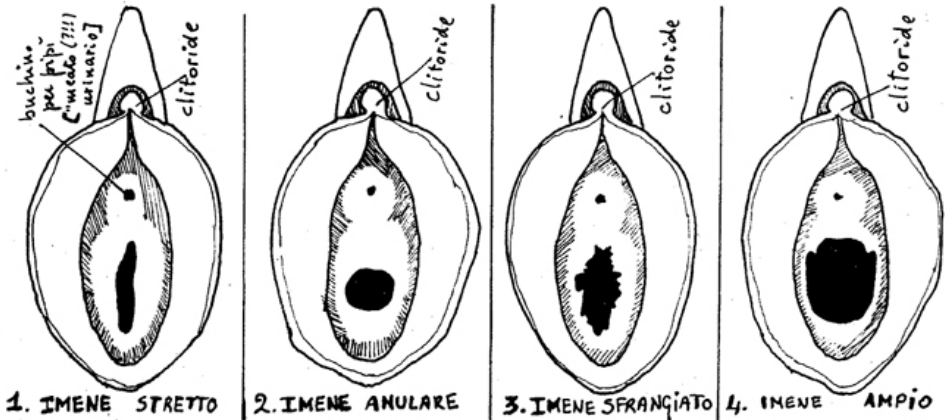
L’IMENE NON È UN MARCHIO DI QUALITÀ

Imene: particolare tecnico, di solito richiesto nell’acquisto della donna scopo matrimonio. Per le ragazze non in vendita nei cataloghi familiari:

l'imene è una piccola membrana elastica che chiude solo in parte l'entrata della vagina.

Ogni donna ha una forma diversa di imene, come si vede nell'illustrazione a pagina seguente. In casi **molto rari** l'imene chiude **del tutto** l'ingresso della vagina: allora il medico lo può aprire facendo una piccola incisione senza dolore, in anestesia locale; come fa con l'uomo, quando deve incidere il "frenulo" del pene se è troppo corto (nell'uomo il "frenulo" – simile a quello sotto la lingua – regola la mobilità del cappuccio di pelle che protegge la punta del pene). Nei casi normali l'imene ha un'apertura.

Se ti guardi con uno specchio. Nei disegni 1-2-3-4 vedi alcuni tipi di imene. Nel disegno 4 l'apertura è già abbastanza ampia per natura da permettere rapporti senza deflorazione: in casi come questo la "verginità" non si può mai controllare. Ognuna di noi ha un'apertura dell'imene diversa, non certo fatta in serie. Guardarsi allo specchio allargando le gambe e le piccole pieghe sotto i peli (grandi labbra) e toccarsi con le dita per vedere quanto l'imene è dilatabile è un modo di sapere come siamo fatte, superando pudori e vergogne.



PRATICA ALTERNATIVA: DILATAZIONE DELL'IMENE

Facciamo rimangiare a padri & padroni il terrore che da sempre le donne hanno avuto di **essere sverginate!** Toccandosi con un dito e introducendo piano e con giochi sessuali si può allargare l'imene con dolcezza. È un modo giusto di conoscersi e abituarsi prima di fare l'amore, così nel primo rapporto sessuale non ci sarà un trauma psicologico e neanche fisico: **il pene potrà entrare nella vagina senza nessuna violenza.**

Quando riesci a entrare facilmente nella vagina con un dito, e a introdurlo fino in fondo, senti qualcosa di morbido e rotondo che chiude: è **l'utero che sporge nella vagina con una rotondità** ("collo dell'utero").

«Se hai l'imene rotto non sei vergine»: non è vero, è una grossa cazzata. Dal paragrafo 53, p. 38 dell'*Enciclopedia educaz. sess.*, ed. S., Roma: «Risalendo nella storia notiamo che la verginità ha avuto valore fluttuante e che presso alcuni popoli non è stata e non è un merito. Essa vorrebbe simboleggiare "purezza": una virtù che non può tuttavia essere garantita dalla semplice integrità (= non rottura) dell'imene, come se si trattasse di un marchio di qualità... Esistono diversi tipi di imene, tanto che, notoriamente, alcune prostitute che lo hanno stretto ma molto elastico recitano per anni la parte di vergine».

In alcuni casi infatti l'imene molto elastico si richiude in parte dopo i rapporti. In altri casi l'imene è già aperto di per sé, così che **non si può dire se una ragazza è "verGINE" o no.**

ATTENZIONE! Usare queste informazioni scientifiche contro i genitori FIG e chiunque osa ancora parlare di "verginità". Spaccare la faccia a chiunque parla di "prova di verginità".

Contro genitori laidi e maniaci che minacciano visite di controllo, fare esposto o denuncia (vedi manuale autodifesa legale).

Attenzione ai compagni stronzi: mentre nel mondo borghese sei additata come BAMBINA-PUTTANA se non sei più vergine, fra gli stessi compagni a volte ti viene creata una situazione di inferiorità se il tempo delle tue esperienze non ti ha permesso di fare l'amore. Non farti condizionare: scegli il tempo e la persona che ti piace e manda a cagare gli altri!!!

FARE L'AMORE LA PRIMA VOLTA FA MOLTO MALE?

No, non è vero! Però succede spesso e dipende dal non sapere certe cose, dalla tensione e dalla paura. Genitori reazionari e preti raccontano molte palle e cercano di spaventarti!

– **Ho paura di fare l'amore: sentirò male?** (domanda di molte compagne minorenni)

R.: *Fare l'amore è sempre drammatico quando si sceglie un maschio aggressivo-sciovinista o mistik-intimista. Se l'amore si fa insieme a caldo e con tenerezza, il corpo e gli organi sessuali femminili si rilassano, l'esterno e l'interno della vagina si inumidiscono per lasciare entrare il pene facilmente.*

Giocare insieme è la parte più importante: per questo è vitale trovare un posto tranquillo. All'amore completo ("coito") è inutile arrivare a tutti i costi: non è una prova di virilità o emancipazione, ha senso solo quando ne hai voglia e ti fa piacere. Anche se la prima volta è stata un totale fallimento & delusione, a fare l'amore si impara, tra fratelli e sorelle, con dolcezza e sempre più liberamente.

Quando l'imene si dilata o si rompe, esce sangue?

Non sempre, se si arriva al rapporto gradualmente. Chi ha l'imene più chiuso e resistente potrà avere qualche goccia di sangue. Di solito il sangue è inesistente o poco, come quando ci si taglia superficialmente un dito. Nel caso fosse di più (raro), portare cotone o fazzolettini di carta.

NON DIMENTICATE CHE POTRESTE RESTARE INCINTE!

BASTA CON LA DISCRIMINAZIONE: anche l'uomo ha un "imene"

Può succedere anche all'uomo:

«Stavo facendo l'amore e quando sono venuto ho sentito male e ho visto del sangue. Non capivo, e mi sono spaventato: per poco svenivo! Poi ho visto che si era lacerato un po' il cappuccio del mio pene. Per fortuna lei è stata brava e mi ha medicato con un po' d'acqua tiepida e cotone. Poi ho scoperto che è una cosa che succede a molti: ad alcuni le prime volte, ad altri magari dopo molto che fanno l'amore.» (Marco, 20 anni)

Per evitare questo, in alcuni popoli si usa "circoncidere", cioè togliere con una piccola incisione il **prepuzio**, cioè il **cappuccio di pelle** che protegge il **glande** (la parte rotonda alla fine del pene). Da bambini e ragazzi il

cappuccio a volte non è abbastanza aperto, quindi non corre su e giù con facilità e dà fastidio quando il pene è duro ed **eretto** (in **erezione**). Questo può anche rendere doloroso per l'uomo fare l'amore. Si risolve però di solito con le esperienze di masturbazione «durante le quali è raccomandabile di esporre il cappuccio a maggiore dilatazione con lenta progressione». (*Enciclopedia di ed. sess.*, p. 52)

I COMPAGNI VERGINI

Allora l'uomo ha un "imene"! Altra dimostrazione della violenza e del plagio ai danni della donna. Tabù e terrorismo sono stati inventati solo per la piccola innocua membrana che protegge l'ingresso della vagina e va dilatata per fare l'amore, quando **NELL'UOMO ESISTE LA STESSA COSA**: un cappuccio di pelle elastica che protegge il pene e va dilatato per fare l'amore.

Come alla donna può succedere che l'imene si rompa, perdendo un po' di sangue, così può succedere all'uomo. La differenza sta solo nel cervello bacato e sciovinista dell'uomo falso, e dominatore patriarcale.

MA LA DONNA PUÒ RIMANERE INCINTA, L'UOMO NO...

Che il tabù dell'imene intoccabile sia nato per difendere la donna adolescente da gravidanze indesiderate, è **tutto da dimostrare**. Di fatto, è invece **una questione di proprietà**: quando la donna è sposata magari anche a 14 anni può fare 10 figli e 20 aborti, chisseneffrega? Rimane il fatto che: «**GLI ANTICONCEZIONALI SONO UN RIMEDIO DEL DIAVOLO**» (Paolo VI).

Così, per generazioni, la donna ha subito violenze fisiche e psichiche, è stata tenuta prigioniera, il suo corpo è stato controllato, venduto, usato... così per generazioni il problema figli è stato un ricatto per terrorizzare lei, e per tenere occupata la classe proletaria a sfamare un sacco di bambini lavorando per i padroni.

PORCI DI OGNI GENERE E CLASSE SOCIALE HANNO INFLITTO SOFFERENZE ASSURDE A INTERE GENERAZIONI DI GIOVANI PER MANTENERE UNA ORGANIZZAZIONE SOCIALE DI SFRUTTAMENTO. MA GLIELA FAREMO PAGARE...

«HO LE MIE COSE»: LE PRIME MESTRUAZIONI

Dette anche “cose”, “flusso”, “ciclo” o “regole” (sono infatti regolari, ogni 28/30 giorni). Compaiono a tutte le ragazze tra i 10 e 15 anni, nel periodo dello “sviluppo” o “pubertà”, quando tutto il corpo si trasforma e cresce: si forma il seno, la vita si assottiglia, i fianchi sono più rotondi, e crescono i peli sul pube (zona sessuale) e sotto le braccia. Anche sul seno, attorno al capezzolo, può crescere qualche pelo. Così si può avere molta peluria sulle gambe. Ma i peli sono erotici!

Se le mestruazioni sono irregolari: se saltano ogni tanto per qualche mese, non c'è da preoccuparsi. Se per due o tre anni continuano molto irregolari, o dolorose, oppure se non ti sono venute ancora dopo i 15 anni, meglio farsi vedere da un ginecologo o in un centro AIED o AED.

In ogni cultura maschilistica sono state inventate le cazzate più razziste sulla impurità della donna nei giorni delle mestruazioni: ebrei e indiani ancora oggi non lasciano entrare nei templi le donne con mestruazioni.

Invece: il sangue mestruale è detergente per la vagina.

Con le mestruazioni si può fare benissimo l'amore.

Con le mestruazioni si può fare bagno & doccia tiepida.

Lavarsi all'esterno va bene, far lavande interne no.

Perché esce sangue? Per capire il fatto, ricordare che il sangue porta nutrimento a tutte le cellule.

Sangue e filamenti espulsi con le mestruazioni sono il **nutrimento** preparato ogni mese **dall'utero per l'uovo**, nel caso che venga **fecondato** dal seme maschile. Questo può succedere facendo l'amore completo in un periodo fecondo per la donna: se il pene lascia uscire lo sperma, liquido che contiene i semi/spermatozoi, all'interno della vagina, gli spermatozoi salgono nell'utero e poi nelle tube per incontrare l'uovo: se **uno di loro** incontra l'uovo, la ragazza rimane incinta.

Ecco perché le mestruazioni smettono se una donna è incinta: l'uovo si è “annidato” nell'utero per nutrirsi e trasformarsi in futuro bambino. **Normalmente**, quando non c'è stata fecondazione, l'utero lascia uscire il nutrimento inutilizzato per prepararne dell'altro. Così ogni mese. Ma il ciclo può saltare per motivi diversi dalla gravidanza: cambiamento di stagione, stanchezza, debolezza, viaggi lunghi, depressione, dopo aver preso la pillola.

Dalle prime mestruazioni in poi puoi rimanere incinta: se ti succede senza che lo desideri, puoi abortire entro i primi 2/3 mesi con un piccolo intervento: il medico raschia via l'uovo annidato nell'utero (raschiamento). Sull'aborto, intervento semplice e senza pericoli se fatto da un medico, ci hanno sempre ricattate e terrorizzate.

Questo ultimo paragrafo, sottolineato, è stato condannato dal Tribunale di Roma per «incitamento a commettere reato» (aborto).

AUTODIFESA: LIBERIAMO IL NOSTRO CORPO!

Per liberarci da tutte le sensazioni di inferiorità e di fastidio che ci hanno buttato addosso, e riconoscere i nostri poteri positivi di donne, uniamoci a gruppi di AUTOCOSCIENZA FEMMINISTA, creiamo gruppi di AUTOCURA come hanno fatto le sorelle in America: hanno formato piccoli gruppi di autocoscienza del corpo, spesso con l'aiuto di una compagna-medico. A Boston è stato organizzato un grande centro medico autogestito da donne (vedi *Noi e il nostro corpo*).

BASTA CON LE MESTRUAZIONI DOLOROSE

Più del 50% delle ragazze soffre di tensioni, dolori, nausea, capogiri nei giorni prima e durante il flusso. Eppure da un punto di vista fisico non ci sono motivi per cui le mestruazioni siano dolorose! Infatti la prima mestruazione non è mai dolorosa (proviamo a ricordare...). Allora cosa succede DOPO la prima mestruazione?

Tre testimonianze:

1) *«Quando ebbi la prima mestruazione mia madre mi trascinò in bagno e mi disse brontolando: “Ora puoi avere bambini, sarà bene che tu stia attenta”. Io non riuscivo a capire a cosa dovevo stare attenta.»*

2) *«Avevo chiesto dei libri sul sesso ai genitori – stupidamente, invece di controinformarmi io – e me li ha consegnati mio padre; il superintellettuale aperto, che però non ha saputo rinunciare a una battuta stronza. Ho capito in un flash come è profonda la mancanza di rispetto per chi è minore o donna.»*

3) «*Quando ho avuto le mestruazioni e ho superato l'imbarazzo di dirlo a mia madre, l'unica cosa che ha saputo dirmi è di smettere di fare il maschiaccio e di stare attenta a come mi comporto coi ragazzi.*»

LA MARIJUANA FA BENE

Se soffrite di crampi durante il periodo mestruale, potete ricorrere a varie soluzioni: vi possono aiutare un farmaco, avere un orgasmo, sollevare le ginocchia fino al petto, una borsa di acqua calda. Si dice che la marijuana aiuti a mitigare i crampi (da *Noi e il nostro corpo*, p. 37).

I massaggi ai fianchi e ai reni, diverse volte al giorno per 10/20 minuti, sono incredibili. Facciamoceli anche l'una all'altra: aiutano a rilassarci e a conoscere meglio il nostro corpo.

Fare yoga elimina lo stato di tensione psicofisica che moltissime donne sentono durante il periodo delle mestruazioni, e che è di origine psicologica, perché non esistono reali motivi fisici che possano causare crampi o dolori più o meno forti. Se si fa respirazione, rilassamento e alcune posizioni ogni giorno, i cambiamenti fisici e psicologici che succedono sono proprio magici (basta evitare lo sballo mistiko).

FRATELLI AUTOGESTIAMO IL NOSTRO CORPO

Stanno nascendo a Milano e a Roma i gruppi di autocoscienza maschile: fratelli e compagni, è ora che ci troviamo a parlare in modo alternativo dei nostri problemi invece di tacere o sghignazzarci sopra! È ora di spazzare via tutte le false idee di "virilità", di chi è più o meno "potente", di "quante me ne sono fatte", è ora di rifiutare crisi e angosce di non saper "scopare".

Le prime eiaculazioni: è la solita parola scientifica per dire **le prime volte** che a un uomo **succede di "venire"**. Questo fa parte dello sviluppo sessuale maschile, che avviene tra i 10 e i 15 anni insieme alle altre trasformazioni del corpo e alla crescita dei peli e della barba, e al rafforzarsi della voce. Può anche succedere di "venire" dormendo, durante un sogno erotico: questo i soliti "scientifici" paranoici e repressi l'hanno chiamato "polluzione notturna".

Toccandosi oppure durante un sogno erotico, succede la stessa cosa: ci si eccita e nel momento del piacere più alto, dal pene spruzza un liquido – lo sperma – che contiene i semi vitali.

WET DREAMS: SOGNI BAGNATI

Se ti succede di notte, quando ti risvegli da un sogno erotico autogestisciti l'imbarazzo di trovarti un po' bagnato. Se hai una reazione di fastidio **mettila in conto-spese** ai genitori stronzi e repressivi. Quando poi fai l'amore scopri che anche le sensazioni di bagnato sono erotiche: fanno parte del misterioso incredibile trip del PIANETA CORPO UMANO.

Wet dreams sono orgasmi spontanei. Sono i sogni erotici, i dolci sfoghi e dolci viaggi maschili e femminili fuori di una realtà che mica sempre è dolce... Ma a che cosa serve vivere se non cerchiamo di realizzare i nostri sogni, quelli più morbidi e belli?

Wet Dreams Film Festival: con questo nome sono stati organizzati due underfestival di film erotici ad Amsterdam (l'ultimo nel '71) dalla sessorivista liberata *Suck!* ('*Succhia!*') e da folli *freaks* internazionali: giorni di pazzo amore libero non solo sullo schermo.

GIOCHI EROTICI E CONTROLLO DEI GENITORI

Nella pubertà la carica sessuale diventa molto forte, ma proprio allora il controllo dei genitori e aguzzini vari si fa molto stretto: non sono più possibili neanche i giochi erotici di quando si era bambini.

«L'erezione spontanea del pene è frequente, il bisogno di soddisfazione sessuale è spesso molto forte. In mancanza di occasioni più libere, la si ottiene con semplicità, manipolando il pene. Durante tale massaggio, la mano esercita una certa pressione sull'organo in modo che il prepuzio (cappuccio di pelle) scopre ritmicamente il glande (la punta del pene) fino all'orgasmo.» (*Enciclopedia di educazione sessuale*, ed. S., Roma)

LA PRIMA VOLTA CHE HO FATTO L'AMORE

Ecco due documenti di compagni che dimostrano come anche “per i maschi” la situazione è dura e ti scasina l'adolescenza.

1) «*Tutti mettono in giro questa stronza idea di maschio superchiavatore. Io so che un sacco di miei amici sono nei casini e si pongono problemi assurdi sulla prima scopata che non hanno ancora fatto. C'hai una paura boia di non saper come fare, di far la figura dello scemo.*» (Luciano, 14 anni)

2) «*A me è successo a 16 anni con una ragazza straniera al mare. Chiaro che sono venuto subito, prima ancora di entrar dentro. Sarei morto di vergogna, anche perché non eravamo nel solito posto di merda dove si deve fare tutto in fretta, ma ero in camera sua. Per fortuna lei è stata tenera, abbiamo parlato, e lei mi ha detto che dovevo imparare.*» (Mario, 16 anni)

Dopo lo sviluppo, l'uomo è in grado di avere rapporti sessuali completi. **Da questo momento l'uomo è fertile: ogni volta che fa l'amore con rapporto completo può METTERE AL MONDO UN BAMBINO. Se non sei un fascista, la scelta è chiara:** o fai l'amore solo con carezze, o usi un preservativo LIBERATO (è liberato se lo usi tranquillamente, e ti accorgi che non è un fastidio così grosso). È sempre importante parlarne prima insieme: può darsi che lei usi la pillola o il diaframma.

TOCCARSI È PROIBITO

Pericolo: masturbazione! «L'atteggiamento degli adulti nei confronti della masturbazione giovanile è sempre stato contraddittorio; giunti alla maturità, si vuole dimenticare di aver avuto le stesse necessità, di aver provato gli stessi stimoli e di averli soddisfatti nello stesso modo ... Alla fine del secolo scorso gli adolescenti, e specialmente quelli della “buona società” (NOTA: cioè la futura classe dirigente da formare), vivevano in un clima di vera persecuzione. Si giunse a fabbricare gabbiette metalliche nelle quali venivano imprigionati i genitali dei ragazzi prima che si coricassero, per impedire che si toccassero ... » (dalla *Enciclopedia dell'educazione sessuale*, edizioni S., Roma).

Con sadica falsità i nazi-adulti repressi minacciavano al peccatore che si masturbava: malattie orribili, cecità e perfino la morte! Ci volevano minacce terribili e oscure per riuscire nel loro folle intento repressivo: a un ragazzo giovane non si riesce tanto facilmente a darla a bere (come succede a volte con le ragazze).

SMETTIAMO DI AVER PAURA DELLA VITA

«Perché la morale borghese si realizzi nel comportamento, è necessario fissare nell'individuo delle inibizioni sessuali. I genitori iniziano questo addestramento soffocando la sessualità dei lattanti e preparando in questo modo il terreno per dopo. La repressione della sessualità genitale degli adolescenti ne sarà facilitata, perché essa è già associata a sentimenti di colpa conseguenti alla repressione della masturbazione infantile. La via verso una sana vita sessuale degli adolescenti è quindi sbarrata da ostacoli interni ed esterni. Gli ostacoli esterni sono le difficoltà materiali che incontrano i giovani quando hanno voglia di fare l'amore: trovare una stanza, procurarsi mezzi anticoncezionali, e così via. Inutile insistere sul ruolo dei genitori in questa faccenda. Quanto agli ostacoli interni, essi sono costituiti da blocchi psicologici che possono giungere fino alla soppressione della percezione dei bisogni sessuali (come avviene per esempio in molte adolescenti).»

(Michel CATTIER, *La vita e l'opera di Wilhelm Reich*, ed. Feltrinelli, p. 99)

TOCCARSI È BELLO!!!

Moltissime ragazze non si “toccano” mai o lo fanno con ansia e vergogna. Ma il corpo si autodifende e ha bisogno di dolcezza e di piacere: liberiamoci dal SENSO DI COLPA che ci hanno inculcato e impariamo a dare piacere IN MODO COSCIENTE AL NOSTRO corpo.

Abbiamo il diritto di carezzarci e farci carezzare con dolcezza. Il punto più sensibile e più tenero del corpo della donna è la nostra CLITORIDE: molte donne e molte ragazze non lo sanno più, se lo sono dimenticato! – da bambine lo sapevano, ma sono state sgridate e repressi in modo efficiente – non toccarti lì! È peccato, è una brutta cosa... ti do due sberle...

Se ti tocchi o ti fai toccare subito in alto, tra le gambe, trovi la clitoride. Accarezzandola – è piccola e rotonda, e quando si eccita si ingrandisce in modo simile a un piccolo cazzo maschile – nasce una sensazione di piacere e di calore che se continui e ti lasci andare diventa più forte fino ad aprirsi nel grande fiore dell’orgasmo e nella morbida pace che segue.

Attenzione: tutto questo è considerato dagli adulti PECCAMINOSO E SCONVENIENTE.

Per terrorizzarci meglio hanno anche inventato il solito nome scientifico: MASTURBAZIONE. Ma toccarci è solo TOCCARCI: per trovare gioia e rilassamento, per scambiare dolce energia tra i nostri corpi.

LA PRESA DI COSCIENZA FEMMINISTA

Solo con la presa di coscienza femminista molte donne hanno avuto il coraggio di dire a sé stesse e all’uomo che provano piacere solo in quel punto. Le donne hanno scoperto che l’organo principale fonte dell’orgasmo è la clitoride e non la vagina; è caduta così la mistificazione (a cui papà Freud e papà Reich avevano messo l’ultimo puntello “scientifico”) che blaterava dell’esistenza di due orgasmi (uno clitorideo-infantile, l’altro vaginale-maturo) e li contrapponeva. La contrapposizione si basa sull’ambiguità derivante dal fatto che durante il coito (specialmente nella posizione in cui l’uomo sta sopra e la donna sotto) la clitoride non viene stimolata direttamente come durante la masturbazione e la manipolazione. Oggi è ormai chiaro (anche scientificamente) che anche durante il coito il punto centrale della sensibilità sessuale è la clitoride, la quale viene stimolata indirettamente poiché a causa dell’eccitazione sia la clitoride che le piccole labbra si gonfiano, e le piccole labbra si tendono e si rilassano ritmicamente a seguito del movimento del pene nella vagina. Dato che le piccole labbra formano come un cappuccio sulla clitoride, muovendosi avanti e indietro la stimolano. Ecco svelato il mistero dell’orgasmo vaginale! Non esistono orgasmi vaginali e orgasmi clitoridei, ma orgasmi sessuali!

Dall’autocoscienza e dagli studi sul sesso si è anche scoperto che le donne che raggiungono l’orgasmo durante il coito sono molto poche. Questa cosiddetta “frigidità femminile” o scarso desiderio sessuale delle donne sono stati completamente negati dalla scoperta che la potenza orgasmica femminile è molto maggiore di quella maschile. Ciò dipende dal fatto che

l'orgasmo nella donna è separato dalla funzione riproduttiva, a differenza dell'uomo.

La clitoride (che per alcuni aspetti è simile al pene) ha l'unica funzione di ricevere e trasformare gli stimoli sessuali. Questa scoperta ha ribaltato completamente una delle tesi maschiliste più importanti, e cioè che la sessualità femminile fosse legata alla procreazione e quella dell'uomo no. È vero proprio il contrario, come per ciò che riguarda la potenza sessuale femminile e maschile!!!

Le donne possono avere molti più orgasmi degli uomini nel medesimo tempo, e senza mettere in ballo la procreazione!!!

Toccarsi è un modo di conoscersi. Certe volte la donna quando fa l'amore ha un piacere solo psicologico: perché tenta di sintonizzarsi sull'orgasmo dell'uomo (quando lui viene). Ma questo è negativo se è l'unico piacere che la donna **si sforza di raggiungere**. Le sorelle femministe hanno denunciato questo pericolo alla donna: se il piacere è solo "in funzione" dell'uomo e non è esperienza fisica reale e autonoma, favorisce nella donna atteggiamenti succubi, dipendenti, passivi. Carezzarci, scoprendo dove e come ci si eccita e ci si dà piacere, è il modo più libero e più dolce di fare l'amore.

L'AUTOEROTISMO MASCHILE E FEMMINILE È UN DIRITTO AL PIACERE CHE CI PRENDIAMO. IL CORPO È NOSTRO! CALCINCULO A CHI CE LO VUOLE CONTROLLARE RENDENDOCI ROBOT INFELICI INCAPACI DI SENSAZIONI.

★ toccarsi è bello!! ★

★ ★ ★ per conoscerci... addolcirci... provare piacere... ★ ★ ★
★ ★ ★ liberare i nostri corpi di donna e di uomo ★ ★ ★



La donna non è la grande-madre,
la vagina del mondo, ma la piccola clitoride per la sua liberazione.
Essa chiede carezze, non eroismi; vuol dare carezze, non adorazione.
La donna è un essere umano sessuale. (Rivolta Femminile)

FAR L'AMORE? È BELLO!!!

SMASCHERIAMO IL COMPORTAMENTO INCIVILE DEI PAESI "CIVILI"

Ragazza A – *Un grande torto dell'uomo è quello di considerare la donna... di dire che la donna non può avere rapporti con un altro uomo prima di essere sposata, invece l'uomo con altre donne, prima di essere sposato, li può avere dei rapporti, e non deve confidare nulla alla moglie quando si sposa, invece la donna deve confidare, è il suo dovere, dire tutte le sue cose intime all'uomo.*

Ragazza B – *Ma che dovere, oh!*

Ragazza A – *Secondo gli uomini sì. (Da **Scritti di Rivolta Femminile**)*

Per l'uomo inteso come maschio, la seduzione di quante più donne è possibile, l'adulterio anche dopo sposato, sono considerati segno di vitalità virile (nelle classi proletarie) e di fascino (in quelle aristocratico-borghesi).

Per la ragazza, invece, l'adulterio e il lasciarsi sedurre sono segni di vizio, poca serietà, peccati sociali e religiosi gravissimi. Qualche ingenuo potrebbe pensare che questa invenzione, questo gioco sociale basato sulla repressione della donna, serve per difendere la donna da gravidanze indesiderate. Ma si verificano alcuni fatti contrari: 1) l'uomo cacciatore se ne frega delle conseguenze delle sue scopate: se la donna rimane incinta, cazzi suoi... 2) dopo sposata la donna può mettere al mondo, sfiancandosi, col pericolo della salute e della vita, anche più di 20 figli, e fare un numero imprecisato di aborti in condizioni di igiene tali da rischiare ogni volta la vita, a meno che abbia dalle 200 carte in su da sborsare a un ginecologo avvoltoio del sistema.

NON LASCIAMOCI FREGARE DA PAURE E INIBIZIONI

Il rapporto sessuale in sé stesso, visto che era una delle cose più naturali e più piacevoli, è stato ricoperto da tonnellate di terrori, vergogne, inibizioni per fare in modo che non avvenisse troppo facilmente fuori dagli schemi sociali (matrimonio).

Trovare un posto dove fare l'amore in pace non è facile per un minorenne. Una soluzione è avere amici giovani sposati che lasciano ogni tanto la casa. O affittare in gruppo un locale tipo scantinato. Attenzione agli alberghi: sulla carta d'identità non deve esserci la vostra età vera, perché sono stati segnalati casi in cui la zelante polizia ha spontaneamente avvisato i genitori che il figlio o la figlia avevano dormito fuori casa.

Quando le difficoltà esterne sono state superate, ci rimangono paure e difficoltà interne:

Cosa succede se un uomo ha il pene troppo piccolo? (o troppo grosso?)

Queste paure vengono quando non si ha ancora esperienza e non c'è possibilità di parlare con compagni e amici. La misura del pene non è molto importante, nonostante che barzellette e confronti paranoici possano farlo pensare. Se il pene ha una normale erezione, il problema è solo imparare a fare l'amore con entusiasmo e senza paura. La vagina infatti è un organo elastico, che si adatta alla forma e alla misura del pene. Se l'uomo ha il pene grosso e la donna è piccola e magra (con vagina piccola) è importante essere delicati per non fare male. Ma impariamo a parlare, a dirci cosa sentiamo.

Il problema di venire troppo presto: anche questo dipende solo da esperienza. Quando ci si è masturbati poco, si è usato poco il pene, le prime volte in cui si fa l'amore è molto probabile venire subito o quasi: l'eccitazione è molto forte e non si è abituati a trattenere l'orgasmo per prolungare il piacere. Certe volte si viene ancora prima di riuscire a entrare nella vagina o subito dopo: questo si chiama *eiaculazione precoce*. L'unico modo per superarla è non dare importanza, andare avanti nell'esperienza sessuale e imparare a prendere sempre più possesso dei propri organi sessuali, soprattutto toccandoseli e facendosi toccare.

Se la donna è tesa e ha paura, sente male. Visto che la repressione da cui viene colpita la donna è micidiale, sbloccarsi per lei è molto lento e difficile. Una ragazza non dovrebbe mai accettare di arrivare all'unione sessuale se non si sente pronta; cioè calda, rilassata, eccitata. E questo succede quasi sempre dopo essersi accarezzati, coccolati, toccati a lungo. Quando si sente male mentre il pene entra nella vagina, vuol dire che: 1) non siamo eccitate per niente, perciò la vagina non è inumidita per consentire al pene di entrare facilmente; 2) i muscoli della vagina sono tesi e chiusi magari perché in-

consapevolmente non vogliamo questo rapporto. Imparare a conoscere le reazioni della vagina è importante: possiamo contrarla e rilassarla anche volontariamente (ci si può provare subito, da sedute o in piedi).

«RICONOSCIAMO QUELLO CHE CI PIACE!!!» RIVENDICANO LE SORELLE FEMMINISTE

«Da luogo della violenza e della voluttà la vagina diventa uno dei luoghi per i giochi sessuali ... »

(Da *La donna clitoridea e la donna vaginale*, di Carla Lonzi, Scritti di Rivolta Femminile)

Basta con aggredire, penetrare, prendere... Per molte donne le carezze sul corpo, sul seno (specialmente i capezzoli) e sulla clitoride sono molto più importanti dell'unione sessuale (=“coito”). Molte donne vivono la penetrazione come una violenza (perché spesso lo è). Anche le carezze danno fastidio quando non sono tenere ma predatorie, invadenti.

L'unione sessuale in questi casi è sempre aggredire, prendere, penetrare («me la faccio»... «me la scopo»...). Ma anche la donna potrebbe dire «me lo faccio!» e «prendermelo dentro»... **BASTA CON LE PARANOIE DI APPROPRIAZIONE E DI POSSESSO!!!**

La preoccupazione di “farla godere”. Il massimo di autocoscienza a cui molti compagni sono arrivati è preoccuparsi che lei goda. Ma questa preoccupazione fa diventare nevrotici e ansiosi (verrà o non verrà anche lei? – intanto lei si incazza) perché rimane solo individuale. L'amore si fa e si scopre insieme, reimparando a giocare.

L'uomo spesso continua a dettare ritmi, tempi, prestazioni sessuali a sé e alla donna, invece di lasciar andare il suo corpo con dolcezza, metterlo in sintonia con quello di lei, e stare a vedere cosa succede...

Impariamo a dirci le cose: quando ci fa piacere e quando NO, quando lui o lei sta per venire, che cosa è andato bene o male durante l'amore.

ANCHE LA DONNA DOVREBBE PRENDERE L'INIZIATIVA

Questo lo dice un compagno, Riccardo, 17 anni: «Basta con la storia che lui vuole scopare a tutti i costi e a lei non gliene frega niente... allora non facciamo neanche l'amore, che è meglio... Poi c'è il fatto che lei non ti dirà mai “a me questo sta bene, questo no”, non ti fa capire, magari per fare pia-

cere a te, ma così viene fuori casino. L'uomo è timido anche lui certe volte e non gli piace di fare il ruolo di Tarzan!».

SENSAZIONI, GIOCO, ORGASMO

Qualsiasi gioco d'amore, genitale, orale (con la bocca), oralgienitale, è naturale, se piace a tutti e due e non è una prevaricazione di uno sull'altro (molti compagni ti danno dell'inibita e repressa se non stai alle loro pretese – lo sciovinismo non ha limiti, attenzione!).

Qualsiasi posizione è naturale. L'importante è che piaccia a tutti e due. **È importante che lei guidi la mano di lui dove le fa più piacere e viceversa.**

Anche l'introduzione del pene nella vagina è una carezza. La donna muovendo il bacino può aiutare l'uomo ad armonizzare i movimenti e il ritmo in modo da provare una sensazione di caldo piacere.

Ogni posizione e movimento del corpo nel fare l'amore è una "mudra": posizione sacra indiana che ti può aprire le porte dell'estasi e della conoscenza. Il piacere non prende mai la stessa forma, può essere più o meno profondo, sottile, intenso secondo le persone e soprattutto il tipo di INCONTRO fra le persone.

EROTISMO E TENEREZZA

Noi non conosciamo il nostro corpo, e lo disprezziamo: timbrato dal cristianesimo come carne da macello (desideri della carne, bleah)...

Tutta la cultura orientale conosce invece la magia di toccarsi, e la capacità di rilassarti e curarti coi massaggi.

Un massaggio liberato è un libero modo di scambiarsi energia positiva e tenerezza. Possiamo farceli, piano, molto lentamente, senza nessuno scopo finale, se non stare bene adesso, e scoprire le sensazioni che ogni parte del corpo ci rimanda. Prendiamoci tempo, silenzio e finalmente ascoltiamo e rispettiamo i nostri corpi.

I RAPINATORI DELLA NOSTRA DOLCEZZA

Ci hanno rapinato della dolcezza dei nostri corpi. CHI HA SPORCATO IL SESSO, CHI HA SPORCATO IL SESSO, CHI HA SPORCATO IL

SESSO, CHI HA SPORCATO LE NOSTRE MENTI CON DESIDERI COATTI E SENSI DI COLPA? Ci hanno reso così difficile toccarci e stringerci, per amicizia e per amore, stare vicini a sentire l'odore della pelle e la nostra morbidezza, senza pensare ad altro, senza **dober a tutti i costi scopare**. Nel cervello condizionato, subito scattano desideri repressi troppo a lungo o tradizionali paure: la spinta ad aggredire e la spinta contraria a sfuggire e difendersi.

Il sesso che abbiamo nel cervello non conosce la tenerezza dei nostri corpi e delle nostre menti.

QUANDO RIUSCIREMO A LIBERARCI DI QUESTO SESSO SPORCATO, AGGRESSIVO-SADICO per l'uomo e PASSIVO-MASOCHISTA per la donna?

SCOPARE NON È FARE LA RIVOLUZIONE

Soprattutto tra i compagni più giovani, che hanno avuto la fortuna di essere un po' meno repressi e che hanno incominciato a scopare liberamente magari a 14 anni, è facile che il sesso sia stato usato male o sopravvalutato come mezzo di liberazione. Buttar via le vecchie inibizioni merdose è utile, ma è proprio solo un primo passo, che non serve a niente se non si fa il secondo: quello da "scopare" a "fare l'amore".

Il rischio della scopata a catena è delusione, dispersione, scazzamento.

La liberazione sessuale è quella che ti spinge invece a lottare col corpo e la tua mente creativa contro ogni repressione.

Fare l'amore è uno stupefacente, uno psichedelico come acido e fumo, se lo usi col giusto rispetto e con tutta la tua poesia e il tuo desiderio di avere e dare felicità.

La sintonia con altri corpi TI APRE SENSAZIONI COSMICHE, dolcezza e saggezza che milioni di libri non ti possono dare. Il corpo umano di altri fratelli e altre sorelle è una dolce via verso terzi occhi, sestisensi, serene e bonarie illuminazioni. La rivoluzione psichedelica e l'allargamento della coscienza non passano attraverso il misticismo freddo, moralista, paranoico, ma attraverso la liberazione del PIANETA CORPO UMANO.

[...]
